

PROVINCIA DI VICENZA
COMUNE DI CORNEDO VICENTINO

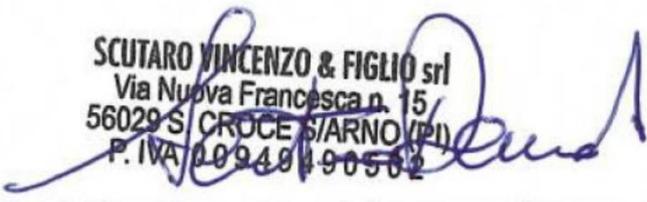
DITTA SCUTARO VINCENZO & FIGLIO S.R.L.

**PROGETTO IMPIANTO TRATTAMENTO RIFIUTI COSTITUITI DA
IMBALLAGGI IN PLASTICA E METALLO**

STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Febbraio 2020

[Elaborato aggiornato con riferimento alla nota n. 6977 del 13.02.2020 della Provincia di Vicenza](#)

<p>Il richiedente: SCUTARO VINCENZO & FIGLIO SRL Nuova Sede operativa Via Tezze di Cereda 22 Cornedo Vicentino (VI)</p> <p>SCUTARO VINCENZO & FIGLIO srl Via Nuova Francesca n. 15 56029 S. CROCE S/ARNO (PI) P. IVA 00949490502</p> 		<p>Elaborato N.</p> <p>2</p> <p>Rev 01</p>
<p>IL PROGETTISTA Ing. Massimiliano Soprana</p>	<p>STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE Dott. For. Michele De Marchi</p> <p> </p>	

Sommario

1	PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E FINALITÀ DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE	1
1.1	OBIETTIVI E CONTENUTI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE	2
1.2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	4
2	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	8
2.1	NORMATIVA REGIONALE	8
2.1.1	<i>Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3 ss.mm.ii.</i>	9
2.1.2	<i>Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti urbani e Speciali</i>	9
2.2	GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE.....	20
2.2.1	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto vigente</i>	21
2.2.2	<i>Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato</i>	23
2.2.3	<i>Variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica</i>	26
2.2.4	<i>Il Piano Regionale di Tutela delle Acque</i>	32
2.2.5	<i>Il Piano di Stralcio per l'Assetto Idrogeologico</i>	34
2.2.6	<i>Il Piano di Gestione dei Rischi Alluvionali</i>	35
2.2.7	<i>Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera</i>	37
2.2.8	<i>Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza</i>	39
2.2.9	<i>Il Rapporto Ambientale del P.T.C.P. della Provincia di Vicenza</i>	43
2.2.10	<i>Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di CORNEDO VICENTINO</i>	48
2.2.11	<i>Il Piano degli Interventi del Comune di Cornedo Vicentino</i>	51
3	QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	52
3.1	PREMESSA	52
3.2	ATTIVITÀ PREVISTE	52
3.3	INFORMAZIONI RELATIVE ALL'UBICAZIONE DELL'IMPIANTO	52
3.4	RIFIUTI IN INGRESSO	53
3.5	DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PROGETTO.....	53
3.5.1	<i>Linea 1: trattamento fusti</i>	54
3.5.2	<i>linea 2: trattamento cisterne</i>	55
3.5.3	<i>Linea 3: preparazione per trattamento cisterne e recupero materiali</i>	56
3.5.4	<i>Linea 4: Triturazione e produzione di MPS</i>	56
3.5.5	<i>Linea 5: fusti metallici:</i>	56
3.5.6	<i>Linea 6: commercializzazione imballi rigenerati o nuovi con deposito</i>	56
3.6	QUANTITATIVI DEI RIFIUTI IN TRATTAMENTO	57
3.7	ADDETTI.....	57
3.8	ORGANIZZAZIONE DELLE AREE	58
3.9	RIFIUTI PRODOTTI DALL'IMPIANTO	58
3.10	MACCHINE ED ATTREZZATURE.....	58
3.11	CARATTERISTICHE DELLE AREE DI STOCCAGGIO E RECUPERO	59
3.12	SCARICHI IDRICI E ACQUE DI DILAVAMENTO.....	59
3.12.1	<i>Acque reflue industriali</i>	59
3.12.2	<i>Acque meteoriche di dilavamento</i>	59
3.12.3	<i>Pluviali</i>	60
3.12.4	<i>Acque civili</i>	60
3.12.5	<i>Spenti e acque di spegnimento</i>	60
3.12.6	<i>Riepilogo scarichi idrici e acque di dilavamento</i>	61
3.13	EMISSIONI IN ATMOSFERA.....	61
3.14	ANALISI DELLA RUMOROSITÀ GENERATA DALL'IMPIANTO	62

3.14.1	<i>Analisi della rumorosità generata dall'impianto</i>	62
3.14.2	<i>Opere di mitigazione</i>	64
3.14.3	<i>Verifica del rispetto dei limiti</i>	65
3.15	TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO	66
3.16	SOLUZIONI ALTERNATIVE.....	66
3.16.1	<i>Non realizzazione del progetto ("Opzione 0")</i>	66
3.16.2	<i>Sito alternativo</i>	66
4	QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE	68
4.1	AMBITO DI INFLUENZA DELL'OPERA.....	68
4.2	ASPETTI CLIMATICI.....	69
4.3	ATMOSFERA.....	72
4.4	SISTEMA IDRICO	72
4.5	POZZI E SORGENTI	73
4.6	SUOLO E SOTTOSUOLO	74
4.7	RETE ECOLOGICA	75
4.8	VIABILITÀ E TRAFFICO	76
4.9	RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI	83
5	VALUTAZIONE DELL'IMPATTO	84
5.1	QUADRO METODOLOGICO	86
5.2	ATMOSFERA.....	91
5.3	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI.....	95
5.4	AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI	98
5.5	RUMORE	103
5.6	TRAFFICO E VIABILITÀ	110
5.6.1	<i>Verifica dei livelli di servizio</i>	115
5.7	PAESAGGIO	125
5.8	FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI	127
5.9	USO TERRITORIALE E ZONIZZAZIONE	127
5.10	RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI	129
5.11	SINTESI DEGLI IMPATTI	131
6	CONCLUSIONI	133

[Nota alla Rev. 01 di febbraio 2020.](#)

[Il presente documento dal titolo Studio di Impatto Ambientale – Rev.01 del febbraio 2020 costituisce una revisione dello Studio di Impatto Ambientale depositato nell'aprile 2019, aggiornato con le integrazioni richieste dall'Ufficio VIA della Provincia di Vicenza con nota n. 6977 del 13 febbraio 2020. Il presente documento, pertanto, sostituisce integralmente il precedente Studio di Impatto Ambientale già agli atti. Le parti aggiornate e modificate nel documento sono indicate con testo di color blu e sottolineato.](#)

1 PRESENTAZIONE DEL PROGETTO E FINALITÀ DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

La ditta SCUTARO VINCENZO & FIGLIO S.R.L. svolge, presso la sede legale e operativa di Santa Croce sull'Arno (PI), l'attività di lavaggio e rigenerazione di fusti in plastica, metallo e cisternette di recupero.

La stessa ditta opera, inoltre, presso la propria succursale di Montecchio Maggiore (VI), via Cal del Guà n. 63, in procedura ordinaria, sulla base del provvedimento n. 1166 del 10.10.2018.

Ora la ditta, al fine di soddisfare l'esigenza di ampliare gli spazi dedicati alla propria attività, intende ricollocare e ampliare l'attività svolta nella succursale di Montecchio Maggiore (VI) utilizzando uno stabile esistente, ubicato all'interno della zona produttiva di via Tezze di Cereda in Comune di Cornedo Vicentino (VI).

Il presente Studio di Impatto Ambientale (c.d. SIA), unito al progetto definitivo relativo alla progettazione dell'impianto, viene presentato attivando la procedura di "Valutazione di impatto ambientale" (c.d. VIA) ai sensi del D.lgs 152/2006 ss.mm.ii.

La ditta ha pertanto attivato la procedura di VIA, incaricando lo scrivente Dott. For. Michele De Marchi di produrre lo "Studio di Impatto Ambientale", redatto sulla base delle indicazioni e i contenuti di cui all'allegato VII alla parte seconda del D.Lgs. 152/2006, relativo al progetto di un impianto di trattamento rifiuti, costituiti da imballaggi in plastica e metalli, da attivarsi presso il sito di via Tezze di Cereda n. 22, in Comune di Cornedo Vicentino (VI).

1.1 OBIETTIVI E CONTENUTI DELLO STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE

Lo studio di impatto ambientale (nel seguito S.I.A.) ha lo scopo di mostrare come la soluzione progettuale proposta costituisca la soluzione ottimale tra quelle tecnicamente possibili, nel rispetto delle soglie di accettabilità degli impatti negativi, stabilite dalla normativa vigente.

I contenuti del presente studio sono redatti in conformità alla normativa vigente sugli studi di impatto ambientale, come definiti dall'allegato C al D.P.R. 12/04/1996 "Atto di indirizzo e coordinamento" e dal DPCM 27 dicembre 1988, che contiene le norme tecniche per la redazione degli Studi di Impatto Ambientale, adattandone l'applicazione alle specifiche caratteristiche del progetto in esame.

Lo Studio si articola nei tre quadri di riferimento previsti dal D.P.C.M. 27/12/1988:

- Quadro di Riferimento Programmatico
- Quadro di Riferimento Progettuale
- Quadro di Riferimento Ambientale

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO** riporta l'analisi delle relazioni esistenti tra il Progetto e i diversi strumenti pianificatori. Il Quadro di Riferimento Programmatico non tratta l'aderenza "formale" dell'opera agli strumenti di piano, ma è finalizzato a verificare la compatibilità delle opere in progetto con le linee strategiche generali di pianificazione del territorio, espresse dai disposti amministrativi diversamente competenti e ordinati; inoltre richiama il quadro normativo di riferimento, in relazione agli ambiti legislativi coinvolti dal Progetto.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE** descrive i principali elementi costitutivi dell'intervento o dell'impianto. Lo spirito che guida la descrizione è quello di individuare le caratteristiche fondamentali del progetto / impianto e di evidenziare gli elementi progettuali potenzialmente interferenti con l'ambiente.

Il **QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE** descrive le componenti ambientali con cui l'opera interferisce e valuta le forme di impatto anche al fine di definire le eventuali misure di compensazione o di mitigazione; illustra altresì la metodologia adottata per la stima degli impatti ed il sistema di monitoraggio da prevedersi per verificare i livelli di impatto dell'opera sull'ambiente nonché l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

Il SIA è redatto in armonia con quanto previsto da:

- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" e ss.mm.ii.;
- DPCM 27.12.88 che contiene le norme tecniche per la redazione degli Studi di Impatto Ambientale, adattandone l'applicazione alle specifiche caratteristiche del Progetto in esame;
- Legge Regionale del 29 marzo 1999, n. 10 "Disciplina dei contenuti delle procedure di valutazione d'impatto ambientale", per le parti ancora applicabili;
- Delibera della Giunta Regionale del 11 maggio 1999, n. 1624 "Modalità e criteri di attuazione delle procedure di VIA".

Esso fornisce il quadro generale delle forme di impatto sulla salute pubblica e sull'ambiente determinato dall'impianto proposto:

- descrive il progetto e le sue motivazioni;
- individua i comuni e gli Enti;
- descrive i potenziali effetti sull'ambiente, anche con riferimento a parametri e standard previsti dalla normativa ambientale, nonché ai piani di utilizzazione del territorio;
- espone le relazioni esistenti fra l'opera proposta e le norme in materia ambientale;
- descrive le misure previste per eliminare o ridurre gli effetti sfavorevoli sull'ambiente.

L'articolazione metodologica adottata è la seguente:

- inquadramento programmatico e aspetti giuridico-amministrativi, con l'intento di definire la rispondenza del progetto ai documenti, centrali e locali, di programmazione nonché la conformità alle leggi, regolamenti ed atti amministrativi generali;
- inquadramento territoriale dell'intervento anche in relazione alla presenza di potenziali fattori di rischio ambientale;
- caratteristiche tecniche dell'opera per definire la funzionalità, l'efficienza e l'affidabilità tecnica degli impianti e delle opere progettate nonché la congruità dei costi di realizzazione e di esercizio previsti;
- caratterizzazione quali-quantitativa delle componenti e dei fattori ambientali:
 - Atmosfera
 - Ambiente idrico
 - Suolo e sottosuolo
 - Flora e vegetazione
 - Fauna e habitat faunistici
 - Ecosistemi e paesaggio
 - Rumore e vibrazioni
 - Analisi degli impatti ambientali.
- Espone gli aspetti maggiormente impattanti, il cui effetto può essere mitigato apportando delle migliorie al progetto od alle modalità operative o compensato con idonee misure concordate con gli Enti territoriali, e quindi formulare un giudizio di "accettabilità ambientale" dell'intervento.
- Esprime un giudizio di ammissibilità ambientale del progetto nei riguardi del sito individuato.

1.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

L'impianto di progetto comprende un fabbricato e le relative pertinenze esterne (piazzi e viabilità interna); il lotto produttivo è ubicato in via Tezze di Cereda, n. 22, all'interno della zona industriale di Cornedo Vicentino (VI), posta tra la Strada Provinciale 246 "Recoaro" e la Strada Provinciale 124 "Priabonese".

Il sito aziendale rientra nella sezione "Castelgomberto" N. 125011 della Carta Tecnica Regionale – Scala 1:5.000, catastalmente individuato al Foglio n. 26 mappali n. 232 del Comune Censuario di Cornedo Vicentino, nell'area nord-orientale della provincia di Vicenza.

Sotto il profilo geografico, l'area in esame è situata nella media Valle dell'Agno ad una quota di circa 160 m s.l.m., in prossimità della confluenza tra l'asse vallivo principale e l'impiuvio di sinistra idrografica del T. Poscola.

L'immobile aziendale ricade all'interno di una zona industriale classificata come ZTO "D – Produttiva" dallo strumento urbanistico comunale vigente e risulta confinante con:

- ad est con l'asse viario SP 124 "Priabonese";
- a sud con una ditta produttrice di display digitali;
- ad ovest con la viabilità interna della zona industriale oltre la quale è ubicata una ditta di costruzioni metalliche e di serramenti in alluminio;
- a nord con una ditta di abbigliamento.

L'accesso all'impianto aziendale avviene direttamente dalla viabilità interna della zona produttiva; quest'ultima è a sua volta servita a ovest dalla S.P. 246 "Recoaro", che attraversa il territorio amministrativo di Cornedo Vicentino da Sud-Est a Nord-Ovest sulla direttrice Montecchio Maggiore (autostrada A4) – Valdagno – Recoaro, ad est dalla S.P. 124 "Priabonese", che collega la zona produttiva di Cornedo Vicentino/Castelgomberto con il Comune di Malo.

Il contesto territoriale circostante il sito aziendale, presenta lineamenti urbanistici complessi, in linea con i connotati del territorio della valle dell'Agno: le zone edificate consolidate dei centri municipali si alternano alle zone industriali più o meno estese, relegando a lembi ormai frammentati di territorio le zone agricole di fondovalle, mentre i versanti vallivi e i contesti collinari conservano i lineamenti e la vocazione agricole e silvicole, dove si alternano ampi settore boscati con radure più o meno estese destinate alle pratiche agricole.



FIGURA 1: LOCALIZZAZIONE DELL'AREA DI PROGETTO ALL'INTERNO DELLA PROVINCIA DI VICENZA.

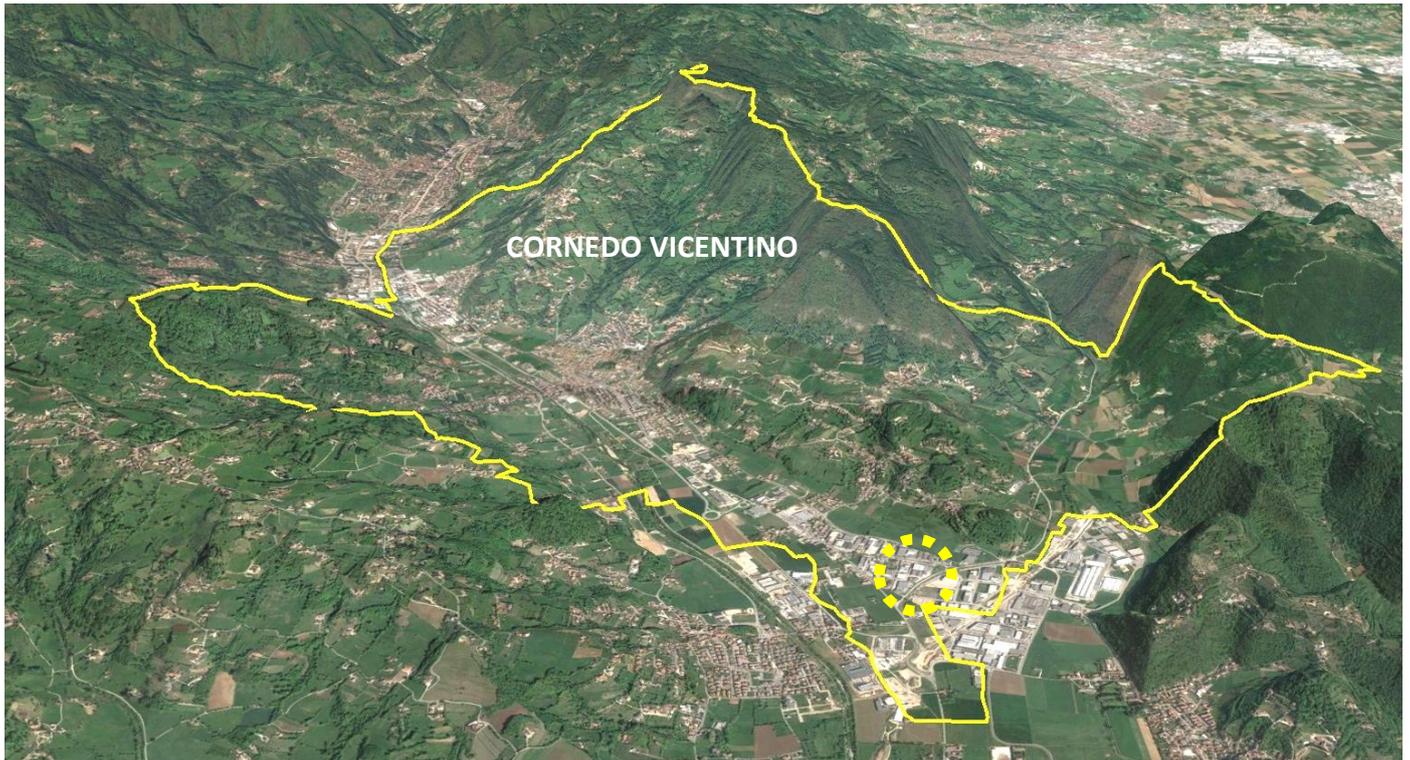


FIGURA 2: INDIVIDUAZIONE DELL'AREA DI PROGETTO SU BASE ORTOFOTO.



FIGURA 3: INDIVIDUAZIONE DELL'AREA DI PROGETTO SU BASE ORTOFOTO.



FIGURA 4: INQADRAMENTO SU BASE ORTOFOTO.

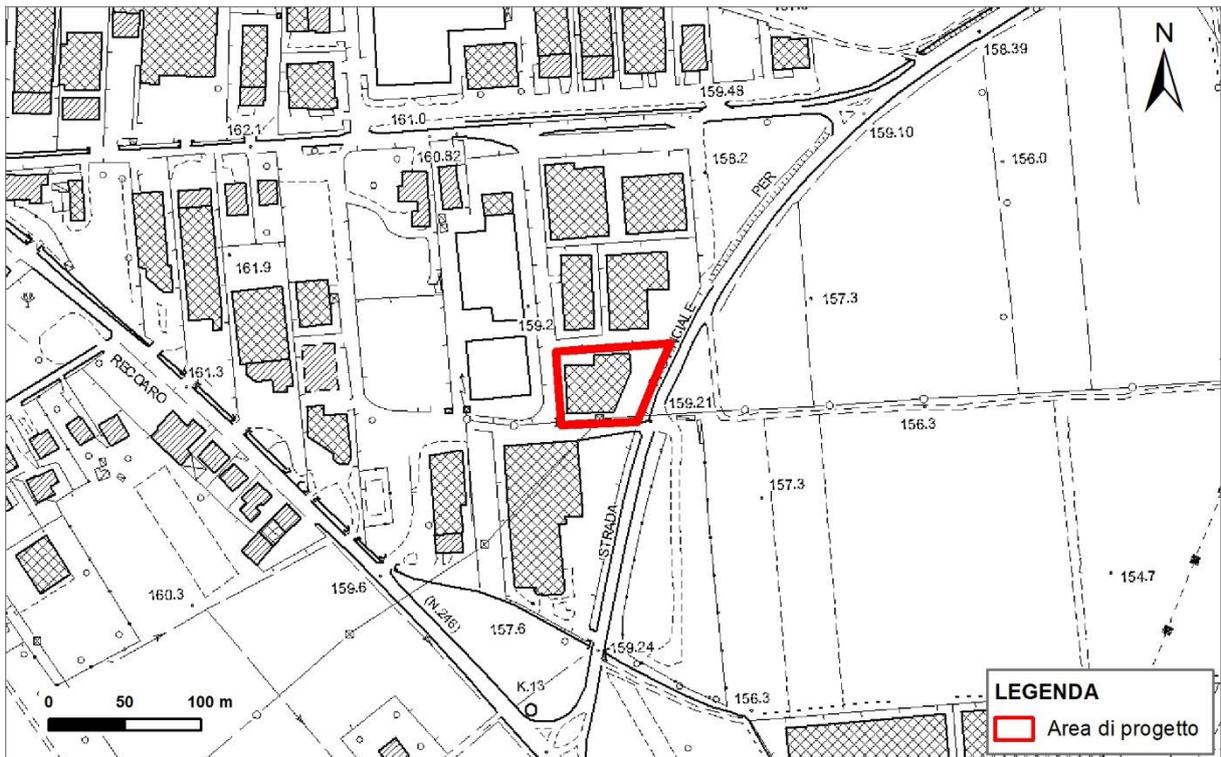


FIGURA 5: INQADRAMENTO SU BASE CARTA TECNICA REGIONALE.

2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro di riferimento programmatico, ai sensi dell'art. 3 del D.P.C.M. 27 dicembre 1988 e della D.G.R.V. n. 1624 dell'11 maggio 1999, fornisce gli elementi conoscitivi dell'opera progettata in relazione agli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale che hanno attinenza con il Progetto, al fine della verifica delle relazioni tra intervento proposto e la pianificazione stessa.

2.1 NORMATIVA REGIONALE

La gestione dei rifiuti è uno degli aspetti più importanti di tutela dell'ambiente, per una società industriale avanzata, ma al contempo consapevole dei giusti limiti dello sviluppo sostenibile.

Legge Regionale 21 gennaio 2000, n. 3, "Nuove norme in materia di gestione dei rifiuti" e l'adozione di numerosi provvedimenti regolamentari si è protratta nel disciplinare i vari aspetti della gestione dei rifiuti sia urbani che speciali, termine per indicare i rifiuti prodotti da attività svolte professionalmente; si è cercato, in sostanza, di venire incontro alle esigenze di chiarezza e organicità più volte rappresentate da tutti gli operatori, sia pubblici che privati, ma anche dal semplice cittadino, realizzando di fatto un "Testo Unico" della disciplina regionale, che ha abrogato, nel contempo, le diverse disposizioni normative previgenti.

I soggetti che intendono realizzare e gestire nuovi impianti di recupero di rifiuti devono richiedere ed ottenere un'autorizzazione unificata. Debutta l'autorizzazione ordinaria unificata per la realizzazione e la gestione degli impianti di recupero, in luogo delle due previste dagli articoli 27 e 28 del d.lgs. n. 22/1997, mentre le comunicazioni d'inizio attività necessarie per intraprendere operazioni di recupero avvalendosi delle "procedure semplificate" devono essere indirizzate alle Sezioni regionali dell'Albo gestori ambientali e non più alle Province.

Le autorizzazioni ottenute con procedura ordinaria o semplificata, così come le iscrizioni all'Albo gestori ambientali, le revoche e le sospensioni vengono inserite in una banca dati nazionale.

In prima approssimazione sono operazioni di recupero tutte le "lavorazioni", ad eccezione di quelle rientranti nell'attività di smaltimento dei rifiuti, finalizzate al reinserimento nei cicli produttivi dei materiali di cui si è deciso di disfarsi.

Ai sensi dell'art. 208, comma 11, del d.lgs. n. 152/2006, i contenuti dell'autorizzazione, ovviamente da determinarsi in concreto in relazione allo specifico impianto ed operazione da autorizzarsi, consistono, in particolare, nell'individuazione:

- dei tipi e dei quantitativi di rifiuti da recuperare o da smaltire;
- dei requisiti tecnici, con particolare riferimento alla compatibilità del sito, alle attrezzature utilizzate, ai tipi ed ai quantitativi massimi di rifiuti ed alla conformità dell'impianto al progetto approvato;
- delle precauzioni da prendere in materia di sicurezza e igiene ambientale;
- della localizzazione dell'impianto da autorizzare;
- del metodo di trattamento e di recupero;
- delle prescrizioni per la messa in sicurezza, chiusura dell'impianto e ripristino del sito;
- delle garanzie finanziarie richieste;
- della data di scadenza dell'autorizzazione;
- dei limiti di emissione in atmosfera per i processi di trattamento termico dei rifiuti.

2.1.1 LEGGE REGIONALE 21 GENNAIO 2000, N. 3 SS.MM.II.

La LR 3/2000 detta norme in materia di gestione dei rifiuti. In particolare al Capo V “Impianti di recupero e di smaltimento dei rifiuti”, Art. 21 “Requisiti tecnici ed ubicazione degli impianti”, al punto 2. si indica che i nuovi impianti di recupero di rifiuti sono ubicati di norma, nell’ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici

L’impianto di progetto, finalizzato al recupero di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi in procedura ordinaria, è correttamente ubicato all’interno di un fabbricato, dotato di specifici presidi ambientali (pavimentazioni in cls impermeabili, cordolo di contenimento delle acque di spegnimento), in zona territoriale omogenea produttiva “D”, così come indicato dal Piano degli Interventi vigente del Comune di Cornedo Vicentino (VI).

2.1.2 PIANO REGIONALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI

Con D.G.R. n. 264 del 05/03/2013 (Bur. n. 25 del 15/03/2013) la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il nuovo Piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi, in attuazione dell’articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 25 gennaio 2000, n. 3, in quanto compatibili.

Conformemente alle disposizioni di cui all’articolo 199 del D.Lgs. n. 152/2006 e successive modificazioni, gli obiettivi del Piano sono i seguenti:

- a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;
- b. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti;
- c. garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti **favorendo innanzitutto la preparazione per il riutilizzo**, il riciclaggio e subordinatamente altre forme di recupero, quali ad esempio il recupero di energia;
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L’opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 s.m.i.;
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti.

Conformemente alle disposizioni di cui all’articolo 11 della legge regionale n. 3/2000, gli obiettivi del Piano per quanto riguarda i rifiuti speciali sono:

- a. promuovere le iniziative dirette a limitare la produzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti speciali;
- b. stimare la quantità e la qualità dei rifiuti prodotti in relazione ai settori produttivi e ai principali poli di produzione;
- c. dettare criteri per l’individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti speciali;
- d. stabilire le condizioni ed i criteri tecnici, ai sensi dell’art. 21 della L.R. 3/2000, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti speciali, ad eccezione delle discariche, sono localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- e. definire, ai sensi dell’articolo 182-bis del decreto legislativo n. 152/2006 e successive modificazioni, le misure necessarie ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti speciali, tenuto conto degli impianti di recupero e di smaltimento esistenti.

Articolo 16 – Disposizioni generali in materia di impianti di recupero e smaltimento di rifiuti

Secondo quanto indicato dal punto 2. dell'art. 16 di Piano, in sede di rinnovo dell'autorizzazione gli impianti esistenti devono adeguarsi agli standard ambientali previsti per i nuovi impianti nel frattempo autorizzati e devono tenere conto delle misure di mitigazione e compensazione previste nel rapporto ambientale di Piano per le diverse tipologie impiantistiche.

Al punto 6.3 del Rapporto Ambientale sono indicate le misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente, dovuti all'attuazione del Piano, ivi inclusi gli impianti non previsti dalle azioni di Piano individuate dallo scenario evolutivo ma presenti nello scenario inerziale in quanto definito dallo stato di fatto.

In particolare il Rapporto Ambientale individua le seguenti "misure generali" valide per tutte le tipologie degli impianti considerati: Le seguenti misure operative, tecniche e gestionali sono correntemente contemplate nelle misure regolamentari relative alle tipologie impiantistiche di riferimento; il piano ne ribadisce, tuttavia, la rilevanza e la coerenza.

- Utilizzo delle migliori tecniche e tecnologie disponibili.
- Presenza di un sistema di gestione dell'impianto.
- Presenza di sistemi di monitoraggio e controllo dei parametri operativi dell'impianto e delle emissioni.
- Presenza di personale competente e adeguatamente addestrato.
- Impiego, già nella fase di progettazione dell'impianto e nella sua conduzione, di sostanze e materiali selezionati secondo i criteri della minore pericolosità e del minor consumo.
- Presenza di sistemi che consentano, in caso di incidenti o mancanza di alimentazione, alle apparecchiature di portarsi autonomamente in condizioni di massima sicurezza.

Il punto 3. dell'Art. 16 impone il divieto di modifiche sostanziali che comportino un aumento della potenzialità complessiva di trattamento annua e l'aumento dei quantitativi di rifiuti pericolosi trattati per gli impianto che ricadono in aree di esclusione assoluta. A tal proposito, l'impianto della ditta Scutaro srl, come evidenziato successivamente, non ricade in aree di esclusione assoluta, di cui all'art. 13 di Piano e individuate nella tabella di pag. 390 dell'Allegato A alla DCR n. 30 del 29.04.2015.

Come evidenziato nel seguito del presente studio e anche con riferimento agli elaborati prodotti per la presente istanza, è possibile rilevare come l'impianto rispetti le disposizioni generali in materia di impianti di recupero di rifiuti indicate nell'art. 16 di Piano.

Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

Il D.Lgs 152/06 ss.mm.ii, riprendendo la Direttiva 2008/98/CE, stabilisce tra le competenze delle Regioni la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee per la realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196, c. 1, lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195, comma 1, lett. p), ad oggi non ancora emanati.

La normativa regionale L.R. 3/2000 prescrive (art. 21) che i nuovi impianti di smaltimento e recupero devono essere ubicati di norma nell'ambito delle singole zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici (art 21, c. 2 della L.R. 3/2000). E' inoltre indicato che i nuovi impianti di rifiuti debbano rispondere alle migliori tecniche disponibili al fine di conseguire la massima tutela della salute degli abitanti e consentire una progressiva riduzione dell'impatto ambientale.

L'individuazione di aree e siti non idonei rappresenta uno strumento finalizzato a chiarire e semplificare l'iter per l'approvazione e l'autorizzazione dell'impianto e deve valorizzare le opportunità offerte dalle specifiche caratteristiche del territorio. La definizione di criteri per l'individuazione delle aree non idonee all'ubicazione degli impianti è dipendente quindi non solo da vincoli urbanistici e territoriali ma anche dalle scelte strategiche di indirizzo in materia di rifiuti.

L'impianto di progetto risulta correttamente inseriti rispetto a quanto indicato dalla LR 3/2000, essendo ubicato in zona territoriale omogenea produttiva ZTO "D" così come indicato dal Piano degli Interventi approvato del Comune di Cornedo Vicentino.

Aree sottoposte a vincolo assoluto

In prima analisi il Piano distingue aree del territorio nelle quali è assolutamente vietata l'installazione di impianti di trattamento rifiuti ed aree nelle quali può essere consentito a seconda della tipologia di impianto con specifiche "raccomandazioni":

- **le aree sottoposte a vincolo assoluto** e, pertanto, **non idonee a priori**; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per le altre tipologie impiantistiche, l'idoneità o meno.
- **le aree con raccomandazioni**: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguente prospetto si evidenzia come l'ambito di progetto non ricade all'interno di aree sottoposte a vincolo assoluto.

TABELLA 1: AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ASSOLUTO E NON IDONEE A PRIORI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree non idonee	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	i ghiacciai e circhi glaciali	L'impianto ricade all'esterno di ghiacciai e circhi glaciali
	i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; (le aree naturali protette nazionali, istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394, i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991 ovvero dalla Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
IDROGEOLOGICO	le aree classificate "molto instabili", PTRC oggi vigente all'art. 7.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	i territori coperti da boschi tutelati all'articolo 16 della Legge regionale 13 settembre 1978, n. 52.	
	D.lgs 152/2006 art 94 aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta, zone di rispetto e zone di protezione	
STORICO E ARCHEOLOGICO	Siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali.	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati
	Centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC)	
VINCOLI AMBIENTALI	Ambiti naturalistici (cfr. PTRC Tavole 2 e 10, art. 19 NtA)	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti soggetti a vincoli ambientali
	le zone umide incluse nell'elenco di cui al DPR 13 marzo 1976 n.448	
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Direttiva 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree litoranee con tendenza all'arretramento o soggette a subsidenza (cfr. PTRC Tavole 1 e 10, art. 11 NtA),	
ALTRI VINCOLI	le grotte ed aree carsiche censite ai sensi dell'art. 4 della LR 54/1980, tali zone risultano particolarmente delicate per la possibile rapida contaminazione delle falde acquifere sottostanti	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti individuati

Con riferimento al prospetto sotto riportato (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni per la localizzazione di impianti di recupero e smaltimento), l'impianto di progetto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del fabbricato (coperto, dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di spegnimento) dove si svolgono le attività di recupero dei rifiuti e dei piazzali esterni (dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei rifiuti in ingresso, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

TABELLA 2. AREE PER LE QUALI LE PROVINCIE POSSONO STABILIRE SPECIFICHE PRESCRIZIONI PER LA LOCALIZZAZIONE DI IMPIANTI DI RECUPERO E SMALTIMENTO.

Tipo di vincolo	Aree specifiche prescrizioni	Relazione con l'impianto di progetto
IDROGEOLOGICO	art. 7 del PTRC Vigente vengono inoltre definite "aree instabili"	L'impianto ricade all'esterno dei "aree instabili"
	il PTRC vigente art 12, detta norme tecniche di tutela della fascia di ricarica degli acquiferi	L'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi. Le caratteristiche edilizie del fabbricato (coperto, dotato di pavimentazione impermeabile e sistema di raccolta delle acque di spegnimento) dove si svolgono le attività di recupero dei rifiuti e dei piazzali esterni (dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento) dove si svolgono le attività di stoccaggio dei beni prodotti, consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi. L'impianto di recupero non dà origine a scarichi idrici di processo.
	l'art. 10 del PTRC vigente stabilisce che la classificazione di un'area a probabilità di esondazione costituisce criterio di valutazione puntuale	L'impianto di progetto ricade all'esterno di ambiti a probabilità di esondazione così come stabiliti dall'art. 10 del PTRC
STORICO E ARCHEOLOGICO	Le zone archeologiche del Veneto (Art. 27 del PTRC)	L'impianto ricade all'esterno di ambiti a valenza storica ed archeologica.
	Agro-centuriato (cfr. PTRC Tavola 10, art. 28 NtA),	
	Principali itinerari di valore storico e storico ambientale (cfr. PTRC Tavola 4, art. 30 NtA)	
	Altre categorie di beni storico-culturali (art. 26 Nta del PTRC).	
ALTRI VINCOLI	la sismicità dell'area individuate ai sensi dell'OPCM 3274 del 20 marzo 2003	L'impianto di progetto ricade all'interno della zona di rischio sismico di classe 3

Individuazione da parte delle provincie delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento

Il Piano si prefigge, inoltre, di definire i criteri base per l'individuazione, da parte delle province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti, adottando una serie di elementi che dovranno essere considerati per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti ripartiti secondo le seguenti casistiche:

- vincolo paesaggistico;
- pericolosità idrogeologica;
- vincolo storico ed archeologico;
- vincolo ambientale;
- protezione delle risorse idriche;
- tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- altri vincoli ed elementi da considerare.

Gli impianti di trattamento rifiuti a seconda dell'attività che svolgono possono presentare gradi diversi di impatto sul territorio, per questo motivo i vincoli e le misure di tutela che devono rispettare possono essere differenti.

Nei prospetti che seguono si riporta il rapporto di coerenza tra i criteri di esclusione, individuati dal piano, e l'impianto di recupero veicoli fuori uso in parola.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PAESAGGISTICO	siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO	L'impianto ricade all'esterno degli ambiti di tutela paesaggistica indicati dai criteri di esclusione.
	le aree naturali protette nazionali, normativamente istituite ai sensi della Legge 6 dicembre 1991, n. 394	
	i parchi, le riserve naturali regionali e le altre aree protette regionali normativamente istituite ai sensi della Legge n. 394/1991, ovvero della Legge Regionale 16 agosto 1984, n.40	
	ghiacciai ed i circhi glaciali	
	le aree tutelate ai sensi degli artt. 10, 11 e 134 del D.Lgs 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)	
	zone all'interno di coni visuali la cui immagine è storicizzata e identifica i luoghi in termini di notorietà internazionale di attrattività turistica	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PERICOLOSITA' IDROGEOLOGICA	Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.	L'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti classificati a pericolosità idrogeologica dal Piano di stralcio di Assetto Idrogeologico approvato del fiume Brenta-Bacchiglione.
	Aree definite molto instabili e/o con boschi di protezione	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO STORICO ED ARCHEOLOGICO	siti ed immobili sottoposti a vincoli previsti dal Ministero per i beni e le attività culturali, (D.Lgs. 42/2004);	L'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica. In particolare a circa 400 m in direzione Nord-Est, rispetto al sito aziendale, è presente una villa di "interesse Provinciale" ai sensi dell'art. 45 del PTCP. L'impianto risulta tuttavia ubicato all'esterno dei contesti figurativi delle ville Venete (art. 45 PTCP) così come riportato nella Tavola 5.1.B "Sistema del Paesaggio" del PTCP.
	centri storici (art. 24 delle Nta e Tavola 10 del PTRC vigente)	
	ville venete di cui al catalogo dell'Istituto Regionale Ville Venete	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
VINCOLO AMBIENTALE	zone umide di importanza internazionale designate ai sensi della Convenzione di Ramsar	L'impianto ricade all'esterno di ambiti sottoposti a vincoli di natura ambientale.
	rete ecologica regionale comprendente i siti della rete "Natura 2000" (Dir 79/409/CEE e 92/43/CEE)	
	aree naturali protette istituite ai sensi della L. n. 394/91	
	corridoi ecologici e cavità naturali a particolare valenza ecologica geositi (L 394/1991 e D.Lgs 42/2004)	

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
PROTEZIONE DELLE RISORSE IDRICHE	Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano	L'impianto ricade all'esterno delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
TUTELA DEL TERRITORIO RURALE E DELLE PRODUZIONI AGROALIMENTARI DI QUALITA'	Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole affettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l'indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.	L'impianto aziendale risulta ubicato all'interno di un lotto già edificato. Non è prevista ulteriore occupazione della zona agricola contermina.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
LEGGE REGIONALE 61/1985 LEGGE REGIONALE 11/2004	Le aree omogenee di tipo A, B e C sono da ritenersi orientativamente non idonee, e in tali aree è escluso l'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti.	L'impianto aziendale autorizzato è ubicato all'interno di un lotto edificato, ricadente dal punto di vista urbanistico in area omogenea di tipo "D" produttiva.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
Distanza minima dalle abitazioni ed edifici pubblici	Distanza di sicurezza minima tra l'impianto di recupero e gli edifici pubblici e le abitazioni, anche singole, purché stabilmente occupate: - impianti di selezione e recupero: 100 m.	L'impianto di progetto si colloca ad una distanza superiore ai 100 m dagli edifici pubblici. Come riportato nella figura che segue, <u>l'area aziendale, ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero (R4), si colloca ad una distanza superiore ai 100 m rispetto ad abitazioni stabilmente occupate.</u>

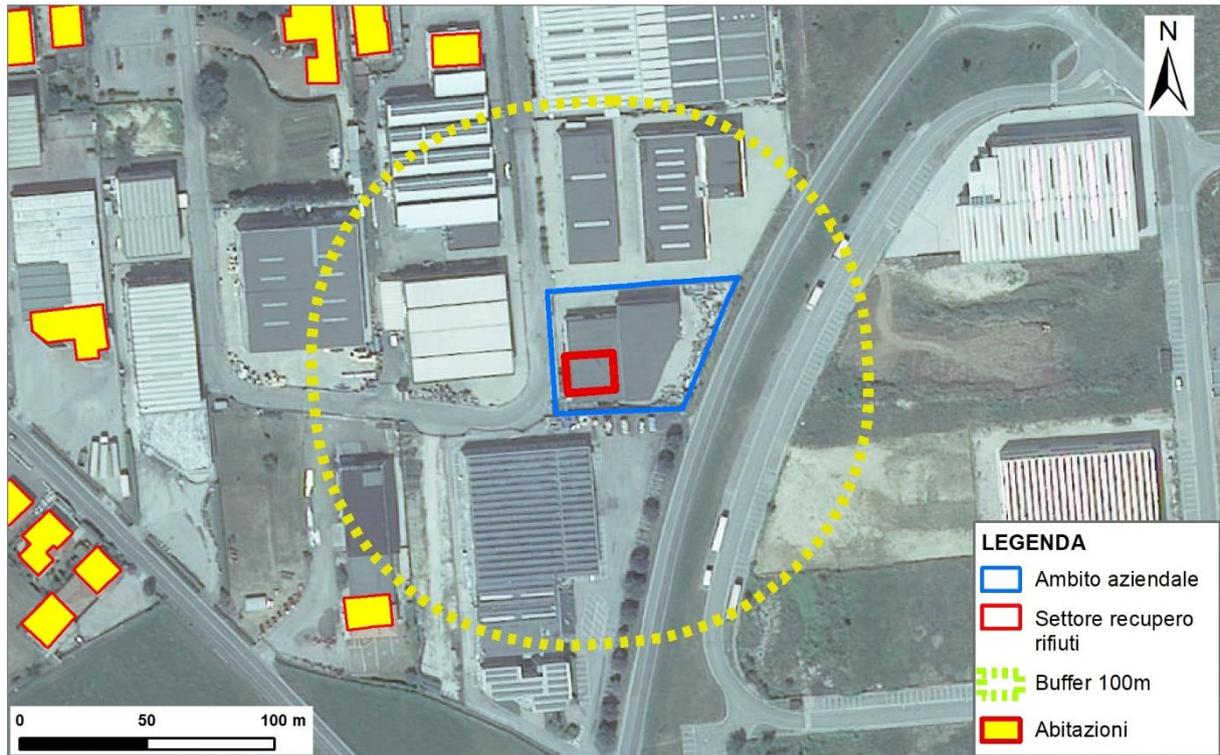


FIGURA 6 DISTANZA DALL'IMPIANTO DI PROGETTO (SETTORE DESTINATO AL RECUPERO R4) RISPETTO ALLE ABITAZIONI STABILMENTE OCCUPATE.

Individuazione delle aree con raccomandazioni

Rientrano in tale categoria le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle provincie tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

Nel seguito si riporta la verifica della coerenza tra le aree con raccomandazioni, individuate dal Piano, e l'ubicazione dell'impianto di recupero rifiuti.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
ACCESSIBILITA' ALL'AREA	È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza).	L'impianto risulta ubicato all'interno di un'area industriale dotata delle infrastrutture necessarie per garantire un'adeguata accessibilità all'impianto. In particolare l'impianto è dotato di un accesso lungo la viabilità interna alla zona produttiva, direttamente connessa con via Tezze di Cereda (SP 124) e successivamente con la SP 246.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
AMBIENTI DI PREGIO NATURALISTICO O PAESAGGISTICO O COMUNQUE DA TUTELARE	generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe	L'impianto non comporta generazione di vincolo nei confronti delle limitrofe attività produttive.
	aumento del traffico sulla rete stradale interessata	La zona industriale di appartenenza e lo stesso impianto in esame risultano serviti dalla SP 124 SP 246. Come evidenziato nel presente SIA, l'attivazione dell'impianto in esame non produce variazioni significative rispetto all'attuale flusso veicolare che caratterizza la SP 246 e la SP 124.
	contaminazione di risorse idriche sotterranee	I rifiuti in ingresso sono stoccati esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabili dotate di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento, separati per tipologia, al fine di evitare possibili interferenze con le componenti ambientali aria, acqua, suolo e sottosuolo. L'attività di recupero si svolge all'interno del fabbricato su superfici coperte e impermeabilizzate. Sulla base di tali soluzioni, si esclude la possibilità di generazione di scarichi idrici in grado di modificare i livelli qualitativi della rete idrica superficiale e sottosuperficiale.
	contaminazione di risorse idriche superficiali	Le acque di processo derivanti dal ciclo di recupero rifiuti verranno stoccate e smaltite come rifiuto. Le acque di dilavamento dei piazzali esterni sono raccolte e inviate alla rete consortile di smaltimento delle acque nere, previo trattamento. Non si preventivano possibili interferenze con il sistema della rete idrica superficiale.
	aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico	Come indicato nell'elaborato "Previsione di impatto acustico" le elaborazioni modellistiche previsionali, eseguite secondo gli standard previsti dalla normativa vigente in materia di inquinamento acustico, hanno prodotto una stima dei livelli sonori, a impianto in esercizio, in cui si evidenzia il rispetto dei livelli sonori di zona. L'impianto di progetto risulta pertanto compatibile, sotto il profilo acustico, con i valori limite normativi vigenti, in termini di livelli sonori generati nei confronti dell'ambiente esterno.

danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni	L'impianto di recupero rifiuti in parola non comporta la produzione di livelli significativi di vibrazione in grado di determinare possibili danni a strutture, disagi alla popolazione o all'ambiente.
Disturbo dovuto alla diffusione di odori	La tipologia di attività non comporta la produzione di sostanze odorigene.
Incremento dell'inquinamento atmosferico	L'attività prevista non comporta un aumento significativo dell'inquinamento atmosferico in quanto non sono previste fonti di emissione in atmosfera.
Accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare	Il ciclo e le procedure di gestione dei rifiuti in ingresso ed in uscita dall'impianto consente di escludere possibili interferenze nei confronti della catena alimentare.
Dispersione di materiali leggeri intorno al sito	L'attività di recupero dei rifiuti uso non comporta la generazione di materiali leggeri in grado di disperdersi nell'ambiente circostante, in quanto il processo di triturazione è munito di un apposito sistema abbattimento delle polveri "ad umido".
Danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali	Le operazioni previste dall'impianto di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali non comportano il rischio di incidenti rilevanti nei confronti dell'ambiente. Il progetto prevede adeguati sistemi di controllo e di gestione nel caso di incidenti. La ditta ha predisposto uno specifico Piano di Sicurezza (Procedure da adottarsi in caso di incidente grave che si estenda oltre il perimetro esterno dello stabilimento- Ex art. 22 comma 2, lettera d - L.R. n.3/2000).
Concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto	Non è prevista la concentrazione di animali nell'area dell'impianto.
Alterazione del paesaggio (visibilità)	Il progetto in esame non prevede la modifica delle strutture edilizie esistenti. Non si preventiva alcuna modifica rispetto allo stato attuale dei luoghi.
Eliminazione o alterazione di ecosistemi	L'impianto è ubicato all'interno di un fabbricato, interessando i piazzali esterni per il transito dei vettori e lo stoccaggio dei beni prodotti. Trattasi di aree ubicate all'interno di una zona produttiva (ZTO D). Trattasi di ambienti fortemente antropizzati inseriti in un contesto urbanizzato di tipo produttivo, privi di elementi vegetazionali ed ecorelazionali degni di nota. Non sussiste pertanto la possibilità di interferenza con ecosistemi, naturali posti all'esterno dell'ambito industriale.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI AD EROSIONE	Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno di un lotto produttivo ove non insistono criticità in ordine all'erosione dei terreni.

Tipo di vincolo	Raccomandazioni	Relazione con l'impianto di progetto
SITI SOGGETTI A RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI	Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi. Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.	L'impianto in analisi utilizzerà strutture e manufatti esistenti, ubicati all'interno di un lotto produttivo ove non insistono criticità in ordine agli incendi boschivi.

Tipo di vincolo	Criteri di esclusione	Relazione con l'impianto di progetto
GROTTE ED AREE CARSICHE – art. 4 LR 54/1980	All'interno delle zone previste dall'art. 4 della L.R. 54/1980 vanno individuate e delimitate le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. All'interno di tali zone le Province, sulla base del censimento del catasto regionale delle grotte e aree carsiche del Veneto, individuano e delimitano le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. Tali zone sono dichiarate inidonee per qualunque tipologia di impianto.	L'impianto di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati sulla base dell'art. 4 della LR 54/1980.

Rapporto di coerenza con il Piano di gestione dei rifiuti

In sintesi si ritiene che l'impianto di progetto risulti coerente con quanto indicato nel Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani e Speciali approvato. In particolare:

- il trattamento dei rifiuti speciali consentirà la produzione di beni riutilizzabili;
- l'impianto è ubicato all'interno di un'area produttiva (Z.T.O. D);
- l'impianto ricade all'esterno di aree sottoposte a vincolo assoluto;
- l'impianto ricade all'interno della fascia di ricarica degli acquiferi (aree per le quali le provincie possono stabilire specifiche prescrizioni). In tal senso, le caratteristiche edilizie del fabbricato, le soluzioni tecniche e le procedure operative adottate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.
- l'area destinata al trattamento dei rifiuti (R4) si trova ad una distanza superiore a 100 m da abitazioni stabilmente occupate.

2.2 GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE

Di seguito si riporta il quadro complessivo degli strumenti di pianificazione regionali, provinciali e locali vigenti nell'area di progetto.

Ai fini del presente studio sono stati presi in esame :

- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto approvato;
- Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) della Regione Veneto adottato;
- Piano Regionale di Tutela delle Acque (P.T.A.);
- Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.);
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza;
- Piano di Assetto del Territorio (P.A.T) del Cornedo Vicentino;
- Piano degli interventi (P.I.) del Comune di Cornedo Vicentino;

2.2.1 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO VIGENTE

Il "Piano Territoriale Regionale di Coordinamento" (PTRC), adottato dalla Giunta Regionale il 23 dicembre 1986 e approvato con provvedimento del Consiglio Regionale n. 250 del 13 dicembre 1991, provvede, con riferimento esclusivo alle competenze regionali e nel rispetto di quelle nazionali, a:

- indicare le zone e i beni da destinare a particolare disciplina, ai fini della difesa del suolo e della sistemazione idrogeologica, della tutela delle risorse naturali, della salvaguardia e dell'eventuale ripristino degli ambienti fisici, storici e monumentali, della prevenzione e difesa dall'inquinamento, prescrivendo gli usi espressamente vietati e quelli compatibili con le esigenze di tutela nonché le eventuali modalità di attuazione dei rispettivi interventi;
- individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il Piano Territoriale Provinciale;
- determinare il complesso di prescrizioni e vincoli automaticamente prevalenti nei confronti piani di settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici di livello inferiore.

Il Piano contiene 10 elaborati cartografici che riportano le politiche da adottare nel territorio regionale. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici del P.T.R.C. in relazione all'ubicazione dell'impianto di progetto:

- TAV. 1 Difesa del suolo e degli insediamenti - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno della "Fascia di ricarica degli acquiferi" (art. 12 N. di A.);

Secondo l'art. 12 delle N. di A., il Piano vieta il nuovo insediamento di attività industriali, dell'artigianato produttivo, degli allevamenti zootecnici e di imprese artigiane di servizi con acque reflue non collegate alla rete fognaria pubblica o di cui non sia previsto, nel progetto della rete fognaria approvata, la possibilità di idoneo trattamento o, per i reflui di origine zootecnica, il riutilizzo, e comunque uno smaltimento compatibile con le caratteristiche ambientali dell'area.

L'impianto aziendale è stato progettato in modo da scongiurare possibili fenomeni di contaminazione del sottosuolo e della falda in area vulnerabile; in particolare le operazioni di trattamento dei rifiuti saranno condotte esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabilizzate e coperte, in modo da non determinare possibili dilavamenti. I piazzali esterni, ove saranno condotte le operazioni di vettoriamento e stoccaggio dei beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento di prima pioggia; queste, previo trattamento, saranno inviate alla fognatura della lottizzazione industriale.

Le soluzioni progettuali sopra individuate accertano la compatibilità dell'impianto con le indicazioni di piano relativamente alla idoneità del trattamento le acque; in particolare si evidenzia come le acque di prima pioggia (che potenzialmente possono presentare tracce di inquinanti) vengono trattate e recapitate in fognatura, mentre le acque di seconda pioggia (non contenenti inquinanti) vengono convogliate nella rete delle acque bianche superficiali.

Sulla base di quanto sopra esposto, si è del parere che l'impianto in parola, non comporti possibili effetti negativi nei confronti del suolo, sottosuolo e ambiente idrico sia superficiale che ipogeo, dal momento che i soli possibili residui di inquinanti in grado di interferire con l'ambiente esterno saranno dilavati con le acque di prima pioggia e successivamente trattati e inviate in fognatura consortile.

Le considerazioni sopra espone permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 12 del P.T.R.C.

- TAV. 2 Ambiti naturalistico-ambientali e paesaggistici di livello regionale - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 3 Integrità del territorio agricolo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno dei "Ambiti a buona integrità" (art. 23 N. di A.).

Il progetto non prevede l'occupazione di ambienti esterni al lotto produttivo. Non si preventiva, pertanto, alcun aumento della superficie impermeabilizzata o l'occupazione di nuovi ambiti agricoli. Gli interventi di progetto non comportano pertanto alcuna alterazione irreversibile dei suoli agricoli.

Tali considerazioni permettono di accertare la compatibilità del progetto con quanto indicato dall'art. 23 del P.T.R.C.

- TAV. 4 Sistema insediativo ed infrastrutturale storico ed archeologico - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.
- TAV. 5 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve regionali naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 6 Schema della viabilità primaria – Itinerari regionali ed interregionali - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 7 Sistema insediativo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 8 Articolazione del Piano - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 9 Ambiti per la istituzione di parchi e riserve naturali ed archeologiche ed aree di tutela paesaggistica - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico;
- TAV. 10 Valenze storico-culturali e paesaggistico-ambientali: l'area di progetto ricade all'esterno degli ambiti individuati dall'elaborato cartografico.

In definitiva il P.T.R.C. vigente non contiene alcuna preclusione di sorta al progetto in esame. In termini generali, il progetto risulta in accordo con le disposizioni del Piano in merito alla gestione delle acque all'interno degli ambiti di ricarica degli acquiferi.

2.2.2 IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE DI COORDINAMENTO (P.T.R.C.) DELLA REGIONE VENETO ADOTTATO

La Giunta Regionale del Veneto con deliberazione n. 372 del 17 febbraio 2009 ha adottato il nuovo Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC).

Il Piano indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio veneto nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione, nella salvaguardia dei valori fondamentali del territorio regionale.

Con deliberazione della Giunta Regionale n. 427 del 10 aprile 2013 è stata adottata la variante parziale al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC 2009) per l'attribuzione della valenza paesaggistica (pubblicata nel Bollettino ufficiale n. 39 del 3 maggio 2013).

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.T.R.C. con riferimento all'area interessata dal progetto:

- TAV. 01a Uso del Suolo Terra - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato" e "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi Vicentine".

Relativamente al tessuto urbanizzato, trattandosi di ambiti riferibili al quadro conoscitivo il Piano non detta norme o misure di salvaguardia per tali ambiti.

Per quanto riguarda gli ambiti strutturali del paesaggio si rimanda a quanto più precisamente trattato nel capitolo relativo all'inquadramento paesaggistico.
- TAV. 01b Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa acquiferi" (art. 16 N.T.A.);

L'art. 16 fornisce direttive da osservare in di predisposizione e adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica. Si precisa, comunque, che l'impianto di progetto è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei. L'impianto aziendale è stato progettato in modo da scongiurare possibili fenomeni di contaminazione del sottosuolo e della falda in area vulnerabile; le operazioni di trattamento dei rifiuti saranno condotte esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabilizzate e coperte, in modo da non determinare possibili dilavamenti. I piazzali esterni, ove saranno condotte le operazioni di vettoriamento e stoccaggio dei beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento; queste, previo trattamento, saranno inviate alla fognatura della lottizzazione industriale.

Le soluzioni progettuali sopra individuate accertano la compatibilità dell'impianto con le indicazioni di piano relativamente alla idoneità del trattamento le acque; in particolare si evidenzia come le acque di dilavamento dei piazzali (che potenzialmente possono presentare tracce di inquinanti) vengono trattate e recapitate in fognatura, garantendo in tal modo il corretto smaltimento degli effluenti.
- TAV. 01c Uso del Suolo idrogeologia e rischio sismico - scala 1:250.000: l'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano;
- TAV. 02 Biodiversità - scala 1:250.000: l'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano afferenti il sistema della rete ecologica. L'area di progetto ricade all'interno di "Elementi territoriali di riferimento: tessuto urbanizzato".
- TAV. 03 Energia ed ambiente - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno di un ambito territoriale caratterizzato da "inquinamento da NOx: tra 10 e 20 ug/m3" e da "possibili livelli eccedenti di radon".

L'impianto di progetto non prevede l'emissione in atmosfera di ossidi di azoto. Il PTRC adottato della Regione del Veneto non riporta specifiche indicazioni relative alla gestione delle emissioni di Azoto in atmosfera; tuttavia il rispetto dei valori soglia di emissione in atmosfera fissati dalla normativa vigente in materia e garantiti dal progetto, risulta condizione sufficiente per escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti dell'ambiente e più in generale della salute.

Si precisa che il capannone produttivo è dotato di locali interrati dotati di sistema di ricambio d'aria al fine di escludere il verificarsi del rischio di esposizione al radon.

- TAV. 04 Mobilità - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade in prossimità di elementi appartenenti al "sistema stradale". Si segnala che l'ambito territoriale in cui ricade l'iniziativa di progetto è interessato dalla realizzazione della Superstrada Pedemontana Veneta e da un relativo casello.

Le azioni di progetto insisteranno all'interno di un fabbricato esistente, senza modifica delle strutture e infrastrutture viarie esistenti. Non si prevede inoltre la modifica, rispetto a quanto già autorizzato, degli attuali accessi al compendio produttivo o variazioni significative in relazione ai flussi veicolari commerciali pesanti in entrata ed uscita dall'area industriale di appartenenza. Sulla base della verifica eseguita con riferimento alla Tavola n. 04 Mobilità non si ravvisa, inoltre, la possibilità di interferire in alcun modo con elementi strategici di nuova connessione territoriale o della mobilità aria-acqua individuati dal PTRC.

- TAV. 05a Sviluppo Economico Produttivo - scala 1:250.000: l'area di progetto ricade all'interno di un "territorio geograficamente strutturato: Valli del Chiampo e Valle dell'Agno".

Il progetto non preventiva alcun aumento della superficie a destinazione produttiva o l'occupazione di nuovi ambiti agricoli in quanto insisterà all'interno di un lotto produttivo esistente. Gli interventi di progetto non comportano pertanto il possibile aumento dell'indicatore relativo all'incidenza della superficie urbanizzata sul territorio comunale.

Sulla base della verifica eseguita con riferimento alla Tavola n. 05a non si ravvisa, inoltre, la possibilità di interferire con ambiti strategici di Piano (territori, piattaforme e aree produttive, territori strutturalmente conformati, eccellenze produttive con ricadute territoriali locali).

In merito ai tematismi individuati dalla tavola di Piano, quest'ultimo fornisce le direttive da osservare nella redazione dei Piani di Settore, dei Piani Territoriali Provinciali e degli strumenti urbanistici comunali, nonché le prescrizioni e i vincoli automaticamente prevalenti nei confronti dei Piani di Settore di livello regionale e degli strumenti urbanistici.

- TAV. 05b Sviluppo Economico Turistico - scala 1:250.000: L'area di progetto ricade in un Comune con numero di produzioni DOC, DOP, IGP comprese fra 6.1 a 8.
- TAV. 06 Crescita Sociale e Culturale - scala 1:250.000: Il sito di progetto ricade all'interno dell'ambito dei "luoghi dell'archeologia industriale – Schio – Valdagno" (art. 60 N.T.A.).

L'art. 60 fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione.

Il progetto non prevede, ad ogni modo, alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti. In particolare il compendio produttivo aziendale e più in generale l'ambito produttivo limitrofo non risultano classificati come ambito di archeologico-industriale.

- TAV. 07 Montagna del Veneto - scala 1:250.000: il sito di progetto ricade in un'area di pianura su cui non insistono particolari vincoli e/o prescrizioni.
- TAV. 08 Città Motore del Futuro - scala 1:250.000: il sito di progetto ricade all'interno Sistema metropolitano regionale e le reti urbane: Ambito occidentale di rango metropolitano e Ambito di riequilibrio territoriale.

Il progetto non prevede alcun intervento edilizio e nessuna modifica delle strutture e infrastrutture esistenti. In particolare non si preventiva l'occupazione di nuovi spazi rispetto all'attuale configurazione del compendio produttivo, sito all'interno di un lotto edificato.

Non si ravvisa, pertanto, la possibilità di introdurre elementi in grado di interferire con azioni di riequilibrio territoriale eventualmente promosse da strumenti sovraordinati.

Il Piano fornisce direttive da osservare in sede di redazione degli strumenti di pianificazione comunale. Non ne derivano pertanto vincoli o prescrizioni per quanto previsto dal progetto in esame, ancorché ricompreso, quest'ultimo, all'interno di un ambito produttivo consolidato.

- TAV. 09 Sistema del Territorio Rurale e della Rete Ecologica - scala 1:250.000: l'area di progetto non interessa elementi ecorelazionali individuati dalla cartografia di Piano, ricadendo all'interno di un tessuto urbanizzato (lotto produttivo). Si segnala come gli interventi saranno limitati all'interno dell'ambito aziendale edificato senza interessare gli ambiti agricoli limitrofi.

Valutazione complessiva

In sintesi sia il P.T.R.C. vigente che adottato non contengono alcuna preclusione di sorte nei confronti della proposta progettuale in esame. In particolare si prevede di interessare le strutture già presenti all'interno del lotto produttivo aziendale già dotato delle opere di urbanizzazione e delle reti di servizi. L'impianto sarà dotato di specifici presidi ambientali e di sicurezza atti a scongiurare potenziali interferenze nei confronti delle componenti ambientali con particolare riferimento alle acque superficiali e di falda, alle emissioni in atmosfera e rumorose.

2.2.3 VARIANTE PARZIALE AL PTRC CON ATTRIBUZIONE DELLA VALENZA PAESAGGISTICA

La variante del PTRC ha lo scopo di integrare quanto espresso dal PTRC adottato nel 2009 con le attività e le indicazioni emerse nell'ambito dei lavori del Comitato tecnico per il paesaggio (CTP).

PTRC e Piano Paesaggistico, inteso quale attribuzione della valenza paesaggistica al PTRC stesso, costituiscono dunque un atto unico, nella consapevolezza che l'integrazione della pianificazione paesaggistica nel più ampio processo conoscitivo e decisionale proprio del piano territoriale permette una definizione unitaria delle politiche, sia di tutela che di sviluppo, per il governo del territorio, a garanzia dell'effettiva possibilità di attivare processi coerenti di programmazione e pianificazione rispettosi dell'intero panorama delle istanze sociali ed economiche espresse dal territorio.

Inoltre, date le mutate condizioni, rispetto al 2009, dei settori dell'economia, dell'energia, della sicurezza idraulica e in adeguamento alle nuove linee programmatiche definite dal Programma Regionale di Sviluppo (PRS), la variante parziale al PTRC ha ad oggetto anche un aggiornamento dei suoi contenuti territoriali.

In sintesi la variante parziale al PTRC riguarda:

- l'attribuzione della valenza paesaggistica;
- l'aggiornamento dei contenuti territoriali.

L'attivazione del Comitato Tecnico per il Paesaggio, in attuazione del Protocollo di Intesa Stato-Regione, ha consentito di avviare la procedura di ricognizione e delimitazione dei beni paesaggistici con i requisiti di coordinamento e di sistematizzazione necessari per condurre con efficienza ed efficacia il complesso lavoro analitico, interpretativo e restitutivo richiesto.

Il territorio regionale è stato articolato in quattordici Ambiti di Paesaggio. La loro definizione è avvenuta in considerazione degli aspetti geomorfologici, dei caratteri paesaggistici, dei valori naturalistico-ambientali e storico-culturali e delle dinamiche di trasformazione che interessano ciascun ambito, oltre che delle loro specificità peculiari.

Per ciascun Ambito di Paesaggio è prevista la redazione di uno specifico Piano Paesaggistico Regionale d'Ambito (PPRA), così come indicato all'art. 71 ter delle Norme Tecniche del PTRC.

I PPRA si configurano come un momento sostanziale della pianificazione paesaggistica regionale: la circoscrizione alla scala di Ambito infatti consente la declinazione delle politiche paesaggistiche regionali in relazione ai contesti specifici di ciascun Ambito, e permette l'attivazione di un adeguato confronto con le realtà territoriali locali.

Le ricognizioni di cui all'Atlante - in particolare sull'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale e sui fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità - hanno permesso di giungere alla formulazione dei primi **obiettivi di qualità paesaggistica**.

Questi quaranta obiettivi generali devono considerarsi preliminari alla identificazione degli obiettivi di qualità relativi a ciascun ambito di paesaggio prescritti dal Codice, che avrà luogo nel corso della stesura dei Piani Paesaggistici Regionali d'Ambito (PPRA). Agli obiettivi preliminari, sono associati **indirizzi di qualità paesaggistica**, identificati con una lettera progressiva, che hanno la funzione di proporre strategie e azioni per il raggiungimento degli obiettivi stessi.

Gli obiettivi sono relativi alla salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi eccezionali, ordinari e degradati, geologici e geomorfologici, fluviali, lacustri, lagunari, di risorgiva, di area umida, agrari, agropastorali e forestali, urbani, industriali, delle infrastrutture. Gli obiettivi sono inoltre relativi al governo dei processi di urbanizzazione e di abbandono ed infine alla conservazione della cultura materiale e alla salvaguardia dei paesaggi "immateriali", nonché alla consapevolezza delle popolazioni nei confronti dei valori e delle criticità del paesaggio e delle conseguenze dei comportamenti collettivi e individuali sul paesaggio stesso.

Analisi degli ambiti di paesaggio (Atlante ricognitivo)

Secondo l'Atlante dei Paesaggi del Veneto, l'area aziendale ricade all'interno dell'Ambito di Paesaggio n. 14 "Prealpi vicentine".

L'ambito comprende la parte ovest delle Prealpi della provincia di Vicenza ed è caratterizzato dall'alternarsi dei rilievi prealpini e di ampie valli che si aprono nell'alta pianura. È attraversato in direzione nordovest-sudest dai torrenti Chiampo e Agno che corrono paralleli verso la pianura vicentina; proprio lungo le valli omonime è distribuita la maglia insediativa diffusa, localizzata lungo la viabilità formata dalla SP 246 (Val d'Agno) e SP 31 (Valle del Chiampo), con maggiore concentrazione nei centri abitati di Valdagno, Chiampo ed Arzignano. Il confine si appoggia ad ovest sul confine provinciale con Verona, a nord sulla delimitazione geomorfologica tra i piccoli massicci molto pendenti e i rilievi prealpini uniformemente inclinati, ad est sul confine tra i rilievi collinari e la pianura e a sud prima sulla SP 35 proseguendo poi lungo l'autostrada A4.

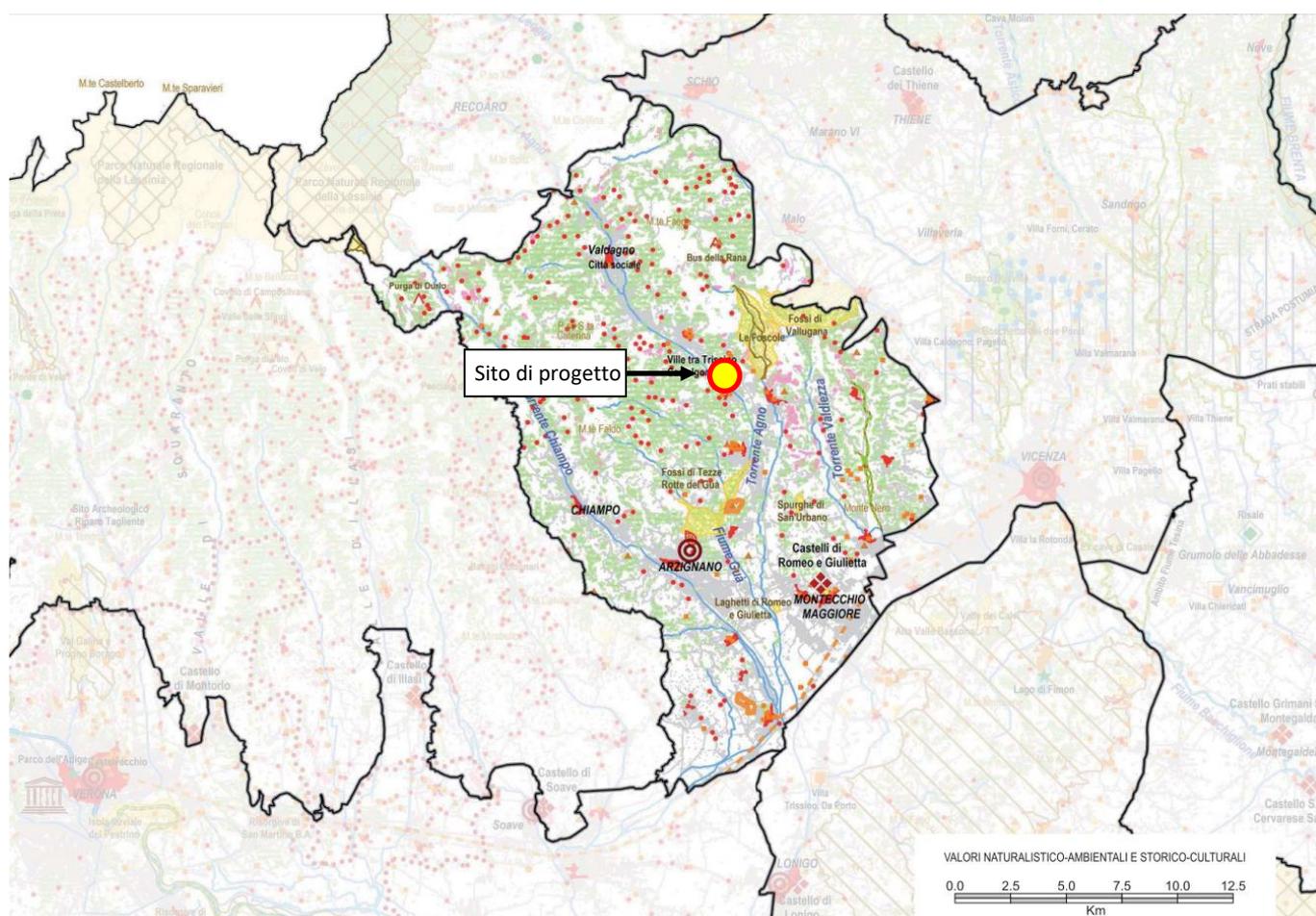


FIGURA 7. ATLANTE DEI PAESAGGI DEL VENETO: AMBITO DI PAESAGGIO N. 14.

Tra gli elementi di valore naturalistico-ambientale e storico-culturale si segnalano in particolare:

- il Buso della Rana;
- la Purga di Durlo;
- i numerosi siti archeologici;
- il Castello di Montecchio Maggiore;
- la città murata e il castello di Arzignano;
- le contrade e le corti rurali;
- il sistema delle ville. I manufatti di interesse storico: mulini, folli, magli e segherie;
- la Città sociale e gli edifici di archeologia industriale di Valdagno.

Fattori di rischio ed elementi di vulnerabilità

Le principali vulnerabilità del territorio sono legate ad alcune pratiche agro-forestali (quali cambi di assetto colturale ed abbandono delle tradizionali pratiche agricole e di gestione forestale), all'uso di pesticidi, alla modifica delle condizioni idrauliche (drenaggi, interramenti) e all'espansione degli insediamenti produttivi, in particolare lungo le principali direttrici stradali.

Problematico risulta anche il forte inquinamento dell'aria e dei corpi idrici presenti. L'ambito si contraddistingue per la notevole dinamicità produttiva, ma numerosi sono i fenomeni di crisi dovuti alla mancanza di infrastrutture adeguate e servizi. L'elevata concentrazione di attività inquinanti legate alla lavorazione delle pelli e dei marmi, inoltre, ha contribuito ad accelerare il degrado ambientale; la presenza di attività a forte consumo di acqua ha prodotto effetti assai negativi sull'equilibrio idraulico della zona.

Per quanto concerne la rete della mobilità, la valle del Chiampo convoglia tutti i carichi veicolari che servono le diverse attività produttive sulla S.P. 31, unico collegamento viario con i centri urbani limitrofi. La valle dell'Agno invece, è connessa alla pianura centrale mediante la S.P. n. 246 con frequenti problematiche di congestione legate all'attraversamento dell'area di Montecchio Maggiore.

I fenomeni di criticità che si incontrano con maggior frequenza nell'ambito sono dunque così riassumibili:

- rilevante consumo di suolo;
- urbanizzazione intensa, caratterizzata da grandi manufatti di natura soprattutto commerciale e produttiva;
- frammentazione delle aree residenziali con le attività produttive;
- elevata concentrazione di attività inquinanti legate alle lavorazioni delle pelli e dei marmi;
- debolezza della rete viabilistica, scarsamente strutturata e con carenti collegamenti trasversali;
- notevole inquinamento da traffico veicolare;
- rischio di condizioni generali di degrado territoriale legate a processi di dismissione produttiva;
- rischio di abbandono delle contrade sparse più difficilmente raggiungibili, con perdita di patrimonio storico-culturale e diminuzione delle attività di presidio del territorio nelle aree più spiccatamente montane.

Verifica degli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica

Per conservare e migliorare la qualità del paesaggio il PTRC individua, per questo ambito, i seguenti obiettivi e indirizzi prioritari. Nella prima colonna sono riportati gli obiettivi di qualità paesaggistica, mentre nella seconda gli indirizzi prioritari; in terza colonna si restituisce la verifica di coerenza tra gli indirizzi e le azioni/interventi previsti dal progetto in esame.

OBIETTIVI	INDIRIZZI	VERIFICA DI COERENZA CON IL PROGETTO	MOTIVAZIONE
1. Integrità delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico	1a. Salvaguardare le aree ad elevata naturalità e ad alto valore ecosistemico.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza delle aree ad elevata naturalità ed alto valore ecosistemico.
3. Funzionalità ambientale dei sistemi fluviali	3b. Incoraggiare la vivicazione e la rinaturalizzazione degli ambienti fluviali maggiormente artificializzati o degradati.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi fluviali.
	3d. Scoraggiare interventi di artificializzazione del letto e delle sponde.		
8. Spessore ecologico e valore sociale dello spazio agrario	8a. Scoraggiare semplificazioni dell'assetto poderalo e intensificazione delle colture, in particolare per i vigneti nell'area intorno a Breganze.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'interno di un lotto urbanizzato. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	8b. Compensare l'espansione della superficie a colture specializzate con adeguate misure di compensazione ambientale (per esempio fasce prative ed alberate).		
	8c. Incoraggiare la complessificazione dei bordi dei campi (siepi, fasce a prato, ecc.).		
	8d. Limitare il numero di trattamenti fitosanitari (in particolare quelli indifferenziati) e promuovere l'uso di concimi naturali (letame e sovescio).		
	8e. Incoraggiare la realizzazione di impianti di depurazione lineari lungo i bordi dei campi (per esempio FTB).		
	8i. Promuovere l'agricoltura di montagna come attività di manutenzione del paesaggio.		
9. Diversità del paesaggio agrario	9a. Scoraggiare sistemazioni agrarie che comportino eccessive rimodellazioni dei terreni in pendio, in particolare per le zone collinari e la fascia pedemontana.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'interno di un lotto urbanizzato. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	9b. Salvaguardare gli elementi di valore ambientale anche dove residui, che compongono il paesaggio agrario (siepi campestri, fasce erbose, fossi e scoline, colture arboree ed arbustive tradizionali).		
10. Valore ambientale e funzione sociale delle aree agricole a naturalità diffusa	10a. Promuovere l'innovazione nella meccanizzazione, compatibilmente con le condizioni di pendio e l'assetto culturale tradizionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'interno di un lotto urbanizzato all'interno di un contesto produttivo. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	10b. Incoraggiare il ripristino della rotazione prato/seminativo.		
	10c. Promuovere la coltivazione dei "prodotti agroalimentari tradizionali", come pratica di conservazione della diversità del paesaggio agrario.		

11. Integrità e qualità ecologica dei sistemi privati	11a. Incentivare le attività agricole di sfalcio, identificando delle parti di territorio sulle quali concentrare gli sforzi contro il degrado del prato e del pascolo e l'avanzamento spontaneo del bosco.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'interno di un lotto urbanizzato all'interno di un contesto produttivo. Non si prevedono nuove espansioni urbanistiche, né tantomeno l'introduzione di azioni nei confronti dello spazio agrario.
	11d. Individuare e incoraggiare specifiche attività turistiche e del tempo libero che garantiscano nuove forme di presidio del territorio agropastorale in declino, soprattutto nella parte altimetricamente più elevata dell'ambito.		
12. Valore ambientale della copertura forestale	12a. Scoraggiare nuovi impianti forestali monospecifici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi forestali.
	12b. Promuovere pratiche di gestione del bosco che favoriscano il naturale invecchiamento della popolazione forestale.		
	12c. Contenere la diffusione di consorzi di specie alloctone, infestanti e nitrofile.		
	12d. Individuare speci che aree di riqualificazione, reimpianto e ricostituzione sulla base di adeguati studi preliminari.		
16. Conservazione dei paesaggi terrazzati storici	16a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dell'esistente.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai paesaggi terrazzati storici.
	16b. Incoraggiare pratiche agricole compatibili con le sistemazioni agrarie storiche e che non ne alterino la struttura.		
18. Valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale	18a. Promuovere attività di rilievo e documentazione dei manufatti superstiti e dei loro contesti paesaggistici.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito di progetto si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dai sistemi e dagli elementi dell'edilizia rurale tradizionale.
	18b. Prevedere norme e indirizzi per il recupero di qualità, compatibile con la conservazione del valore storico-culturale dell'edilizia rurale tradizionale.		
21. Qualità del processo di urbanizzazione	21a. Promuovere la conoscenza dei caratteri paesaggistici e insediativi consolidati dei diversi contesti territoriali, anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale, per individuare regole per un corretto inserimento paesaggistico ed ambientale delle espansioni urbane.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutteranno le strutture edilizie attuali (capannone e piazzali). Si precisa che il sito di progetto si pone all'interno di un lotto urbanizzato, ubicato all'interno di un contesto produttivo.
	21b. Adottare il criterio della minor perdita di naturalità e minor frammentazione ecologica nella regolamentazione dei processi di urbanizzazione.		
	21c. Individuare e prevedere adeguate compensazioni per la perdita di spessore ecologico causata dalla crescita urbana, tenendo conto delle caratteristiche paesaggistiche del contesto.		
	21d. Promuovere la riqualificazione dei margini degli insediamenti urbani, intendendo le aree di transizione in rapporto alle aree agricole, come occasione per la creazione di fasce verdi e spazi di relazione.		
	21e. Governare i processi di urbanizzazione lineare lungo gli assi viari, scegliendo opportune strategie di densificazione o rarefazione in base alla tipologia della strada ed al contesto.		

22. Qualità urbana degli insediamenti	22a. Promuovere interventi di riqualificazione del tessuto insediativo caratterizzato da disordine e frammistione funzionale.	NESSUNA CORRELAZIONE	Le azioni di progetto non prevedono l'attivazione di processi di urbanizzazione in quanto si sfrutteranno gli attuali volumi edilizi aziendali (capannone e piazzali).
	22c. Promuovere i processi di riconversione di aree produttive dismesse nel tessuto urbano consolidato.		
	22d. Promuovere la riqualificazione e il riuso delle aree urbanizzate dismesse e/o degradate.		
24. Valore culturale e testimoniale degli insediamenti e dei manufatti storici	24b. Scoraggiare interventi che compromettano il sistema di relazioni degli insediamenti storici con i contesti originari, in particolare delle contrade.	NESSUNA CORRELAZIONE	Il sito aziendale si pone all'esterno e comunque ad una certa distanza dagli insediamenti e dai manufatti storici.
26. Qualità urbanistica ed edilizia degli insediamenti produttivi nei fondovalle	26a. Individuare linee preferenziali di localizzazione delle aree produttive sulla base della presenza dei servizi e delle infrastrutture, scoraggiando l'occupazione di territorio agricolo non infrastrutturato.	NESSUN EFFETTO	Il sito aziendale ricade nell'ambito degli insediamenti produttivi dei fondovalle; il progetto prevede l'utilizzo delle strutture edilizie esistenti senza modifiche di sorta, non introducendo ulteriori elementi di scadimento o frammentazione del paesaggio.
	26b. Promuovere il riordino urbanistico delle aree produttive esistenti in vista di una maggiore densità funzionale e un più razionale uso degli spazi pubblici e dei parcheggi, di una razionalizzazione dell'approvvigionamento e della distribuzione dell'energia, dei servizi comuni alle imprese e dei servizi ai lavoratori.		
	26c. Incoraggiare l'impiego di soluzioni insediative ed edilizie indirizzate verso un positivo ed equilibrato rapporto con il contesto e verso una riduzione degli effetti di frammentazione.		
	26d. Promuovere un migliore inserimento paesaggistico ed ambientale delle aree produttive (compresi gli allevamenti zootecnici intensivi), anche sulla base di adeguati studi sulla percezione visiva e sociale.		
	26e. Promuovere interventi di riordino e riqualificazione delle zone industriali ed artigianali in senso multifunzionale, con particolare attenzione al commercio al dettaglio, ai servizi alle imprese ed ai lavoratori, alla continuità d'uso degli spazi anche al di fuori degli orari di lavoro.		
	26f. Incoraggiare iniziative di riqualificazione degli spazi aperti delle aree produttive esistenti e indirizzare il progetto di quelle nuove verso una maggior presenza di vegetazione ed aree permeabili, anche con funzione di compensazione ambientale e integrazione della rete ecologica.		
	26g. Incoraggiare il miglioramento della qualità architettonica delle aree industriali, in particolare in direzione del risparmio energetico, della biocompatibilità dell'edilizia, dell'uso razionale delle risorse.		

In conclusione, il progetto proposto non comporta azioni in contrasto con gli obiettivi ed indirizzi di qualità paesaggistica, adottati con variante parziale al PTRC con attribuzione della valenza paesaggistica e relativi all'ambito n. 14 "Prealpi vicentine". In particolare le azioni di progetto insisteranno all'interno di un lotto produttivo, senza modifica dei volumi edilizi esistenti.

2.2.4 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE

Il Piano di Tutela delle Acque (PTA) costituisce uno specifico piano di settore, ai sensi dell'art. 121 del D.Lgs 152/2006. Il PTA contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e contiene le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

La Regione ha approvato il PTA con deliberazione del Consiglio regionale n.107 del 5 novembre 2009 e modificato con DGR n.842 del 15/05/2012.

In particolare il Piano:

- definisce gli interventi di protezione e risanamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei e l'uso sostenibile dell'acqua, individuando le misure integrate di tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica, che garantiscano anche la naturale autodepurazione dei corpi idrici e la loro capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate;
- regola gli usi in atto e futuri, che devono avvenire secondo i principi di conservazione, risparmio e riutilizzo dell'acqua per non compromettere l'entità del patrimonio idrico e consentirne l'uso, con priorità per l'utilizzo potabile, nel rispetto del minimo deflusso vitale in alveo;
- adotta le misure volte ad assicurare l'equilibrio del bilancio idrico come definito dall'autorità di bacino territorialmente competente, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006, e tenendo conto dei fabbisogni, delle disponibilità, del deflusso minimo vitale, della capacità di ravvenamento della falda e delle destinazioni d'uso della risorsa compatibili con le relative caratteristiche qualitative e quantitative.

Per quanto riguarda il progetto in esame gli scarichi idrici provenienti dall'impianto sono costituiti da:

- acque pluviali (coperture capannone);
- acque meteoriche di dilavamento delle superfici impermeabilizzate (piazzali) destinate al vettoriamento, allo stoccaggio dei beni prodotti e delle gabbie da riutilizzare;
- acque nere civili (servigi igienici).

Le acque di processo vengono stoccate e smaltite come rifiuto.

Dato lo stoccaggio esterno dei beni prodotti e delle gabbie da riutilizzare, è prevista la gestione delle acque di dilavamento in ottemperanza al comma 1 dell'art.39 del PTA. Sull'intera esterna sarà quindi effettuata la raccolta delle acque di dilavamento con idoneo sistema di canalizzazione e trattamento di disoleazione prima dello scarico in fognatura delle acque nere.

Le acque pluviali (tetti) sono raccolte da una rete dedicata e collettate, presso la rete delle acque bianche della lottizzazione produttiva.

Il Piano contiene elaborati cartografici. Nel seguito si riporta l'analisi degli elaborati grafici di Piano in relazione all'ubicazione dell'area di progetto:

- TAV. 2.1 Carta delle aree sensibili - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade nel bacino scolante nel mare Adriatico, all'esterno di corpi idrici individuati quali aree sensibili;
- TAV. 2.1 Carta dei Sottobacini Idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale all'interno del sottobacino N003/02 - Brenta: Agno – Guà – Fratta - Gorzone;
- TAV. 2.2 Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della pianura veneta - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno di un ambito posto a monte rispetto alla linea delle risorgive;
- TAV. 3.1 Carta dei corpi idrici e dei bacini idrografici - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno del bacino idrografico nazionale N003 – Brenta - Bacchiglione;
- TAV. 3.1 Zone omogenee di protezione dall'inquinamento - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'interno all'interno della zona omogenea di protezione "zona della ricarica";
- TAV. 3.19 Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela - scala 1:250.000: il sito aziendale ricade all'esterno di Comuni con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela;
- TAV. 5.7 Classificazione delle acque superficiali (stato ecologico 2001/02) - scala 1:250.000: il punto di rilevamento n. 104 presso Montebello Vicentino (circa 15 km a valle rispetto all'area di progetto) riporta uno stato ecologico delle acque superficiali del t. Rodegotto pari a 4 (insufficiente).

Il Comune di Cornedo Vicentino non risulta essere ricompreso fra quelli elencati alla citata tabella 3.22 degli indirizzi di Piano "Acquifero multifalदे della pianura veneta, profondità delle falde da sottoporre a tutela della provincia di Vicenza" ed in ogni caso gli elaborati progettuali dimostrano che le strutture previste (pavimentazioni e sistemi di contenimento e raccolta degli sversamenti accidentali) consentiranno di garantire efficaci azioni di presidio, atte a scongiurare possibili interferenze con la falda. Inoltre, non sono presenti punti di captazione la cui zona di rispetto ($r=200m$) intercetti l'area interessata dall'attività di recupero autoveicoli e rifiuti speciali.

Relativamente alla "zona di ricarica" individuata nella TAV. 3.1 e alla "linea delle risorgive" della TAV. 2.2., si precisa che le soluzioni edilizie e tecniche progettuali individuate consentono di escludere possibili interferenze nei confronti del sistema idrico superficiale e sottosuperficiale, con particolare riferimento agli acquiferi.

Per quanto riguarda l'attività di recupero rifiuti in esame di rileva che:

- tutte le operazioni vengono condotte su superfici coperte, pavimentate ed idraulicamente compartimentale o presidiate;
- i piazzali esterni, destinati al vettoriamento, allo stoccaggio dei beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento e di successivo trattamento ed invio in fognatura;
- il sito di progetto non è attraversato da corsi d'acqua e non si trova in prossimità di alcun corpo idrico superficiale.

Le considerazioni sopra esposte permettono di escludere possibili interferenze nei confronti dell'ambiente idrico superficiale e sottosuperficiale (acquiferi) e di accertare la compatibilità del progetto con quanto richiamato dal Piano regionale di Tutela delle Acque.

2.2.5 IL PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dei bacini idrografici dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Piave e Brenta-Bacchiglione risulta attualmente in vigore con delibera n. 3 del Comitato Istituzionale del 9 novembre 2012.

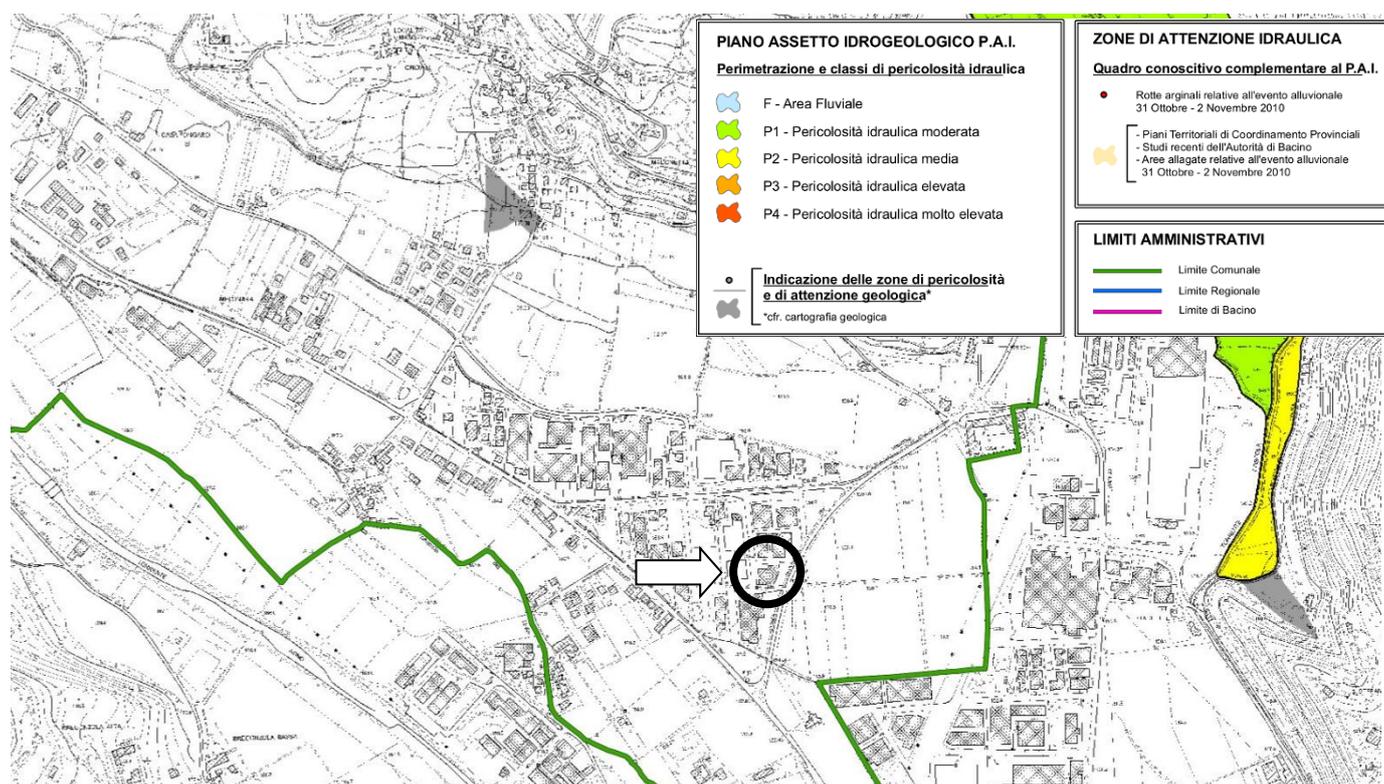
La pericolosità idraulica

Il Piano individua 4 tipologie di aree di pericolosità idraulica (molto elevata, elevata, media, moderata), in base allo schema seguente:

1. aree di pericolosità idraulica **molto elevata (P4)**: aree allagate in occasione dell'evento di piena con un tempo di ritorno di 30 anni nelle quali risulti o la presenza di una lama d'acqua sul piano campagna superiore ad 1 m o una velocità massima di trasferimento superiore a 1 m/s;
2. aree di pericolosità idraulica **elevata (P3)**: aree allagate o in occasione di un evento di piena con tempo di ritorno di 30 anni e condizioni di lama d'acqua massima raggiunta sul piano campagna compresa tra 50 cm ed 1 m, o per un evento più raro ($Tr = 100$ anni) con condizioni come quelle stabilite per la pericolosità molto elevata (lama d'acqua massima maggiore di 1 m oppure velocità maggiore di 1 m/s);
3. aree di pericolosità idraulica **media (P2)**: aree allagate per un evento caratterizzato da un tempo di ritorno pari a 100 anni nelle quali si instaurino condizioni di lama d'acqua massima sul piano campagna compresa tra 0 cm ed 1 m;
4. aree di pericolosità idraulica **moderata (P1)**: aree esondabili con eventi di piena meno frequenti ($Tr = 200$ anni) in qualunque condizione di lama d'acqua e di velocità sul piano campagna.

Nello specifico elaborato cartografico di Piano "Carta della pericolosità idraulica – Tavola 23 – aggiornata con Decreto del Dirigente incaricato n. 46 del 05.08.2014" l'area in esame ricade all'esterno di aree di pericolosità idraulica, zone di attenzione idraulica o zone di pericolosità/attenzione geologica.

FIGURA 8: PIANO DI STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO, "CARTA DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA – TAVOLA 36 – AGGIORNATA CON DECRETO DEL DIRIGENTE INCARICATO N. 46 DEL 05.08.2014".



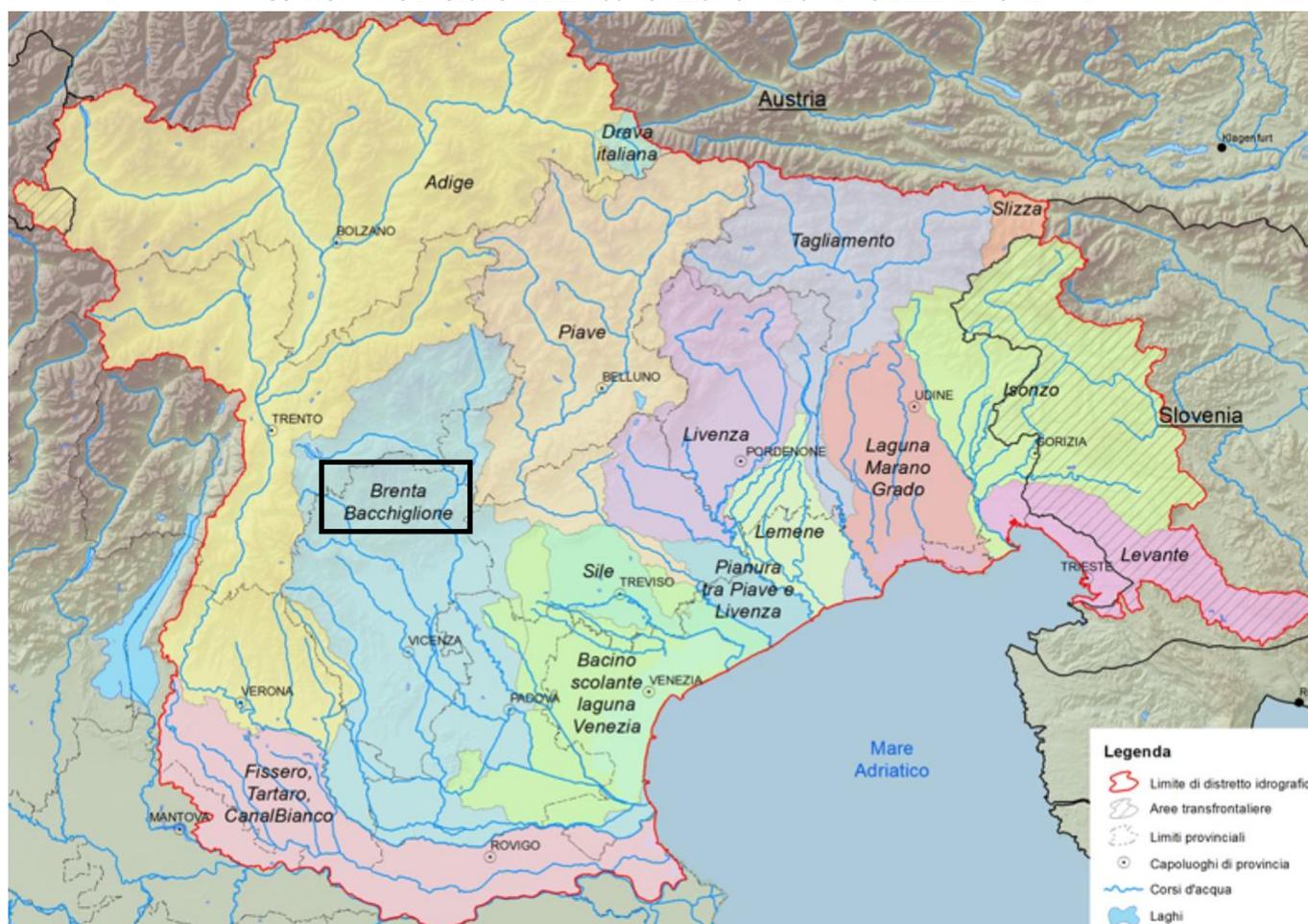
2.2.6 IL PIANO DI GESTIONE DEI RISCHI ALLUVIONALI

La Direttiva Quadro relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi da alluvioni (Direttiva 2007/60/CE "Direttiva Alluvioni"), ha l'obiettivo di istituire in Europa un quadro coordinato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvione che è principalmente volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana nonché a ridurre i possibili danni all'ambiente, al patrimonio culturale e alle attività economiche connesse con i fenomeni in questione.

In tal senso l'art. 7 della direttiva prevede la predisposizione del cosiddetto Piano di Gestione del rischio di alluvioni, che successivamente, con riferimento all'ambito del distretto delle Alpi Orientali, verrà indicato con l'acronimo PGRA-AO. Come previsto dalla stessa Direttiva, l'elaborazione, l'aggiornamento e la revisione del Piano di gestione del rischio di alluvioni vanno condotte con il più ampio coinvolgimento del pubblico e delle parti interessate, incoraggiandone la partecipazione attiva (art.9 e 10). L'articolo 9 della Direttiva, nel richiamare la necessità di un appropriato scambio di informazioni e consultazione del pubblico, ne stabilisce il coordinamento con le procedure di partecipazione attiva secondo quanto previsto dall'art.14 della direttiva 2000/60/CE.

Nell'ambito della normativa nazionale di recepimento della Direttiva (D.Lgs. 23.02.2010 n. 49), il PGRA-AO è predisposto nell'ambito delle attività di pianificazione di bacino di cui agli articoli 65, 66, 67, 68 del D.Lgs. n. 152 del 2006 e pertanto le attività di partecipazione attiva sopra menzionate vengono ricondotte nell'ambito dei dispositivi di cui all'art. 66, comma 7, dello stesso D.Lgs. 152/2006.

FIGURA 9. PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO ALLUVIONI. DISTRETTO DELLE ALPI ORIENTALI.



Tenuto conto che uno degli obiettivi del Piano di gestione del rischio di alluvioni è quello di mappare la propensione del territorio ad essere più o meno affetto da condizioni di allagabilità, le onde di piena sono state determinate facendo riferimento alla durata di precipitazione che massimamente sollecita il sistema idrografico nella sua interezza ovvero che, a scala di bacino e non di sottobacino, determina l'instaurarsi dei massimi volumi e livelli idrometrici. Va chiarito che la trattazione sopra descritta è funzionale al processo di pianificazione, non alla progettazione di opere.

Le condizioni al contorno, intese come portate in ingresso al campo di moto, sono state quelle definite nell'ambito della trattazione idrologica degli scenari stabili, cioè quelle relative corrispondenti agli eventi di precipitazione aventi tempi di ritorno di 30, 100 e 300 anni, in linea con quanto richiesto dal D.Lgs. 49/2010 e dalla Direttiva.

Tale selezione è stata basata sulle seguenti considerazioni:

- il TR=30 anni, è in linea con i tempi di ritorno utilizzati nel dimensionamento delle reti di bonifica, che nel Piano di gestione del rischio di alluvioni caratterizzeranno sostanzialmente la rete minore;
- il TR=100 anni, è quello di riferimento nel dimensionamento delle opere di difesa fluviali ed utilizzato nei piani già approvati;
- il TR=300 anni, consente di testare il territorio nei confronti di potenziali effetti in caso di evento eccezionale/straordinario.

Con Deliberazione del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino del Fiume Po del 17 dicembre 2015 n. 4, avente per oggetto: D.Lgs. 23 febbraio 2010 n. 49 e s.m.i., art. 7 comma 8: è stato adottato il "Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Padano".

L'ambito di progetto ricade all'interno del bacino Adige, Brenta-Bacchiglione, Foglio N05 del quadro d'unione 1:25.000 di Piano.

La mappatura della allagabilità ha lo scopo di valutare, per quanto noto e deducibile, la propensione di un territorio a soccombere a tale fenomeno (art. 6 punto 5 Direttiva 2007/60/CE). Non ha dunque il compito di simulare un fenomeno vero e proprio, ma di simulare degli scenari degli effetti più o meno probabili.

La mappatura delle classi di rischio, per le zone allagabili, è stata eseguita sulla base di un sistema di valutazione del rischio (idraulico) impostato sulla letteratura consolidata, più precisamente sulle indicazioni di ISPRA e sulle esperienze già presenti nel distretto.

Per quanto riguarda l'ambito di progetto, sulla base dell'analisi delle cartografie di piano, il sito aziendale non ricade all'interno o in prossimità di aree allagabili o di zone classificate a rischio idrologico dal "Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Padano".

2.2.7 IL PIANO REGIONALE DI TUTELA E RISANAMENTO DELL'ATMOSFERA

Con deliberazione n. 902 del 4 aprile 2003 la Giunta Regionale ha adottato il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge regionale 16 aprile 1985, n. 33 e dal Decreto legislativo 351/99. Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato infine approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con D.G.R. n. 57 dell'11 novembre 2004 e pubblicato nel BURV n. 130 del 21/12/2004. Detto Piano rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento ed il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'attuale normativa nazionale che recepisce le Direttive comunitarie in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria impone l'aggiornamento del vigente Piano. Pertanto con DGR n. 788 del 07.05.2012, in coerenza con il D.Lgs 155/2010 sono state avviate le fasi previste dalla Parte II, Titolo II, del Decreto legislativo n. 152 del 2006, di valutazione ambientale strategica adottando come primo atto, il Documento preliminare di piano e il Rapporto ambientale preliminare.

Nel BUR n. 44 del 10 maggio 2016 è stata pubblicata la deliberazione n. 90 del 19 aprile 2016 con la quale Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera.

La zonizzazione è articolata come nella tavola di cui alla figura che segue; il Comune di Cornedo Vicentino ricade nella zona IT0513 "Pianura e Capoluogo bassa pianura".

L'intento del Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è quello di identificare e adottare un pacchetto di azioni strutturali per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, di concerto con le linee guida nazionali e le misure concordate a livello di bacino padano, al fine di rispettare quanto prima gli standard di qualità imposti dalla vigente legislazione.

Nel seguito si elencano le aree di intervento individuate a livello nazionale e riportate nel Piano:

- Utilizzazione delle Biomasse in impianti industriali;
- Utilizzazione delle Biomasse in piccoli impianti civili e combustioni incontrollate;
- Risollevarimento ed emissioni non motoristiche da traffico;
- Settore industriale: margini di intervento sui piccoli impianti;
- Contenimento dell'inquinamento industriali e da impianti di produzione energetica;
- Interventi di riconversione del patrimonio edilizio in funzione del risparmio energetico;
- Interventi sul trasporto passeggeri;
- Interventi sul trasporto merci e multi modalità;
- Interventi su agricoltura ed ammoniaca;
- Emissioni da cantieri di costruzione civili e di grandi infrastrutture;
- Misure a carattere scientifico, conoscitivo, informativo, educativo

Le azioni di Piano nel settore delle attività produttive

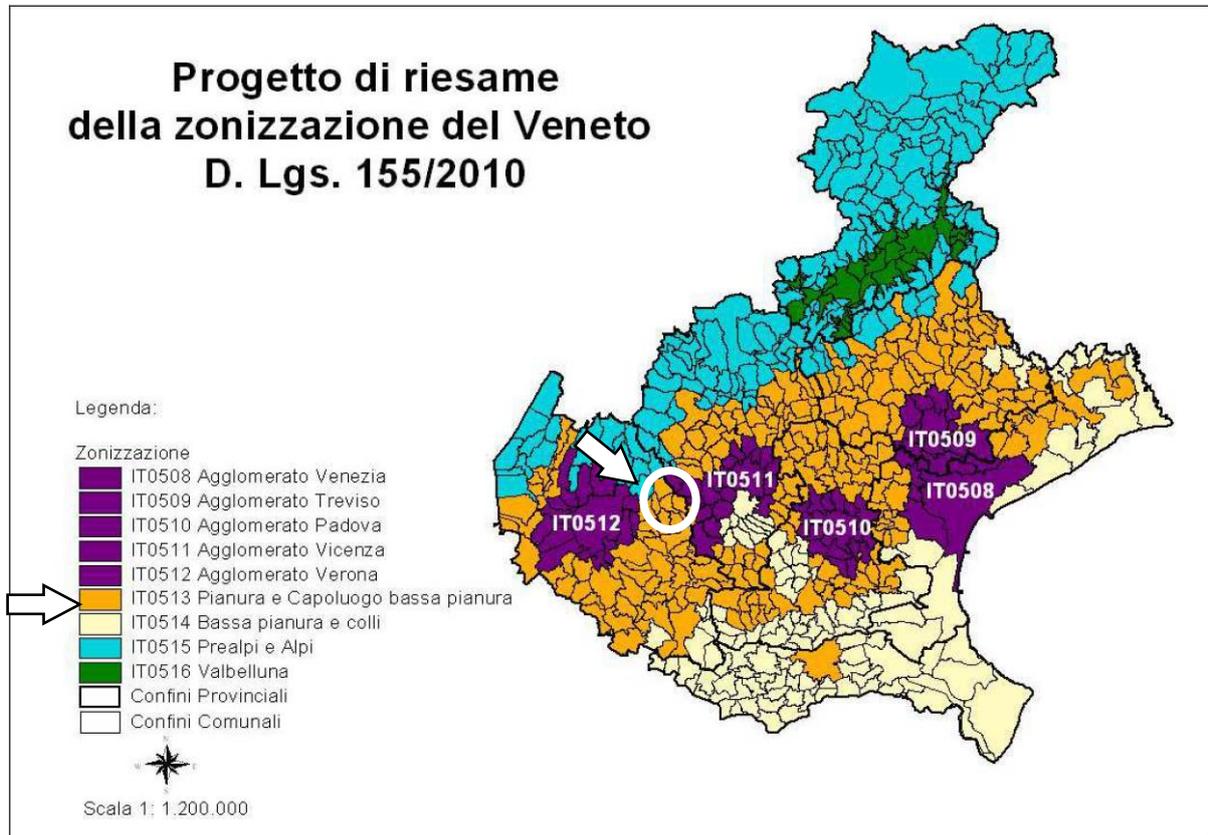
Il Decreto Legislativo 152/2006 e s.m.i. disciplina alla parte V il regime autorizzatorio per la limitazione delle emissioni in atmosfera da parte di impianti e attività produttive. La ratio di tale norma suddivide gli impianti e le attività in tre categorie principali:

1. impianti che emettono in atmosfera già disciplinati da altri articoli della medesima norma e dal D.Lgs. 46/2014. Tra di essi si ricordano impianti di incenerimento e coincenerimento e gli altri impianti di trattamento termico dei rifiuti (disciplinati dall'art 208) e impianti sottoposti ad autorizzazione integrata ambientale (per cui l'autorizzazione alle emissioni è inclusa nell'autorizzazione integrata).
2. Impianti e attività in deroga (art.272). Una prima categoria di impianti in deroga è costituita da impianti e ad attività le cui emissioni sono scarsamente rilevanti agli effetti dell'inquinamento atmosferico (elencati nella parte I dell'Allegato IV alla parte quinta). Sono inoltre considerate in deroga le attività a ridotto inquinamento atmosferico, puntualmente elencate nella parte II dell'allegato IV e caratterizzate da un consumo di materie prime al inferiore ai quantitativi inclusi nello stesso allegato. Per questi ultimi tipi di impianti a ridotto inquinamento atmosferico è prevista un'autorizzazione generale della durata di 10 anni, con un iter autorizzatorio e una modulistica semplificata;

3. Impianti non ricadenti nelle due categorie di cui sopra, soggetti ad autorizzazione alle emissioni della durata di anni 15.

Il progetto in esame non comporta l'attivazione di fonti di emissioni in atmosfera. E' pertanto possibile affermare che l'impianto di trattamento rifiuti risulta non in contrasto quanto indicato dalle azioni di Piano.

FIGURA 10. ZONIZZAZIONE INTEGRATA AI SENSI DEL D.LGS. 155/2010.



2.2.8 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (P.T.C.P.) DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il P.T.C.P. è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

Il P.T.C.P. attua le specifiche indicazioni del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) e ne recepisce prescrizioni e vincoli.

Con Deliberazione di Giunta della Regione Veneto n. 708 del 02/05/2012 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Vicenza.

Il Piano classifica l'ambito dell'alta pianura in cui ricade l'intervento in analisi come una zona costituita da un potente materasso alluvionale, il cui spessore supera le centinaia di metri ed è composto prevalentemente da ghiaie e sabbie ed attraversato da corsi d'acqua a carattere torrentizio, le cui dispersioni concorrono in modo significativo ad alimentare il **sottostante acquifero freatico indifferenziato**. Trattasi di un ambito compreso nelle zone con permeabilità elevata, media e bassa con funzione di ricarica della falda, per posizione geografica o per rapporto stratigrafico. Il Piano tutela tali ambiti contro l'inquinamento e la progressiva perdita di capacità drenante, con criteri particolarmente cautelativi rimandando la disciplina di attuazione agli Strumenti Urbanistici Generali.

Al fine di pianificare interventi che proteggano la vitale funzione drenante della zona di ricarica e sia protetta da fenomeni di inquinamento **il Piano indica i seguenti indirizzi:**

- a. contenimento dell'urbanizzazione e mantenimento dell'attuale estensione delle aree di ricarica;
- b. mantenimento dei sistemi irrigui a scorrimento, oppure in caso di riconversione a sistemi pluvio-irrigui, garanzia di una adeguata portata di infiltrazione;
- c. favorire la dispersione naturale dei corsi d'acqua penalizzando gli interventi di escavazione, derivazione e rettificazione;
- d. incentivare progetti per la laminazione e invaso delle piene anche mediante la realizzazione di bacini artificiali o l'utilizzo di cave dimesse;
- e. evitare tutte situazioni di potenziale inquinamento rendendo obbligatori il collettamento e depurazione delle acque domestiche, urbane e industriali, il pretrattamento delle acque di sfioro e meteoriche di piazzali e aree industriali;
- f. le nuove direttrici viarie devono essere dotate di sistemi per neutralizzazione potenziali sversamenti inquinanti come ad esempio una rete drenante delle acque pluviali e vasche con trattamenti per prima pioggia che in caso di incidenti possano fungere da bacini di contenimento.

Nel sottosuolo della media pianura veneta esiste una serie di falde sovrapposte, di cui la prima è sostanzialmente libera mentre quelle più profonde, localizzate negli strati permeabili ghiaiosi e/o sabbiosi, intercalati a lenti argillose con bassissima permeabilità, sono in pressione.

La protezione di questi acquiferi è quindi strettamente connessa alla prevenzione di inquinamenti provenienti dall'area di ricarica posta immediatamente a monte.

E' da sottolineare l'elevata vulnerabilità della fascia di ricarica degli acquiferi, ove insistono importanti zone industriali ed una intensa attività agro-zootecnica, e la presenza di pozzi profondi a valle della linea superiore delle risorgive, che può determinare interconnessione fra le falde.

Il PTCP ritiene necessario attivare, una serie di azioni che sono:

- utilizzo delle cave di ghiaia dell'alta pianura per invasare le portate di morbida e di piena del torrente Astico
- utilizzo dei terreni agricoli nelle aree di alta pianura per infiltrare acqua
- utilizzo della rete irrigua di derivazione e distribuzione a canali non rivestiti per aumentare le dispersioni già in atto;
- realizzazione di bacini artificiali per la ricarica mediante immissione nel sottosuolo di importanti quantità d'acqua utilizzando, dove possibile, le cave esistenti nell'alta pianura;
- realizzazione di pozzi "bevitori" al fine di immettere acqua di buona qualità in zone di ricarica;
- ripristino delle naturali vie di deflusso delle acque meteoriche, rendendo obbligatoria, nelle aree di ricarica, la separazione delle reti fognarie (acque bianche – acque nere);
- avvio di politiche volte al risparmio idrico per i grandi utilizzi industriali, penalizzando gli usi impropri delle acque sotterranee
- contenimento dell'inquinamento mediante l'implementazione della rete fognaria separata e la depurazione;
- realizzazione di interventi per ridurre o eliminare il drenaggio indotto artificialmente con l'escavazione all'interno dell'alveo, soprattutto nel bacino del Brenta;
- disincentivazione dell'utilizzo di pozzi privati ove ci sia una rete acquedottistica.

L'art. 29 delle NTA (Risorsa acqua) contiene le direttive per le zone di ricarica della falda; in particolare in tali zone vige il divieto di localizzare siti di discarica o di ampliare gli esistenti, sia per rifiuti pericolosi che per rifiuti non pericolosi, mentre è consentita la realizzazione di discariche di rifiuti inerti di cui alla tabella 1 dell'art. 5 del D.M. 27.09.2010. Deve essere evitata la localizzazione di industrie a rischio di incidente rilevante ai sensi degli artt. 6 e/o 8 DLGS 334/99 e s.m.i.) per la presenza di sostanze pericolose per l'ambiente. Si precisa che l'impianto in esame non risulta classificabile come industria a rischio di incidente rilevante.

Nell'articolo si menziona inoltre il rispetto di quanto previsto dal Decreto Ministeriale 184/2007; a tal proposito si richiamano le considerazioni esposte nella Relazione tecnica allegata alla dichiarazione di non necessità della valutazione di incidenza (DGR n. 1400/2017), ove si dimostra come i potenziali effetti prodotti dell'attività di recupero rifiuti non risulta tale da interferire o alterare lo stato di conservazione dei siti della rete Natura 2000 più prossimi. In particolare gli effetti previsti si esauriranno all'esterno della rete Natura 2000 e gli usi del suolo (area urbanizzata) non varieranno rispetto allo stato attuale.

Infine, l'art. 29 indica come i sistemi di collettamento dei reflui fognari dovranno essere adeguati funzionalmente, potenziati se necessario, e mantenuti nel miglior stato di efficienza.

Preso atto che il Piano pone particolare riguardo alla tutela degli acquiferi, anche con l'individuazione di specifici indirizzi, si richiama come il progetto in parola non preveda la generazione di scarichi di acque di processo; quest'ultime, infatti, saranno completamente raccolte e gestite successivamente come rifiuto. Le acque prodotte sono relative al dilavamento dei piazzali esterni, dedicati al vettoriamento, e al deposito dei beni prodotti. Ad ogni modo il completo presidio di queste aree tramite la raccolta delle acque potenzialmente contaminate, il successivo trattamento ed invio in fognatura, consente di escludere possibili effetti nei confronti della qualità delle acque ipogee. Si precisa inoltre, che i rifiuti in trattamento saranno stoccati e trattati elusivamente all'interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili.

In tal modo si garantirà da un lato la corretta gestione delle acque potenzialmente inquinate, dall'altro si scongiurerà possibili interferenze con il sistema idrico ipogeo.

Per quanto riguarda gli impianti di gestione rifiuti speciali:

- Art. 31 – Rifiuti: il PTCP rinvia al Piano Provinciale di gestione dei rifiuti urbani (art. 8 LR 3/2000), al Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani (art. 10 LR 3/2000) e al Piano Regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi (art. 11 LR 3/2000).
- Art. 36 – Risorgive: il comma 3 prescrive il divieto di realizzare qualsiasi attività di gestione dei rifiuti entro una fascia di protezione di 20 m dal ciglio superiore delle ripe presenti nell'area delle risorgive.

In prossimità dell'area di progetto e comunque nell'ambito territoriale di appartenenza, non sono presenti risorgive.

Con riferimento alla Tavole del PTCP, l'area in cui insiste l'impianto di progetto ricade all'interno dei seguenti elementi:

- **TAV. 1.1.B Carta dei Vincoli e della Pianificazione Territoriale - scala 1:50.000:** il sito di progetto ricade all'esterno di vincoli e di indicazioni relative alla pianificazione riportati nella carta tematica di piano.

L'impianto di progetto ricade all'interno del "Vincolo sismico: zona 3" (art. 11 - 34 N.T.A.). Gli artt. 11 e 34 forniscono direttive da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici comunali (PAT/PATI e PRC), non indicando particolari prescrizioni, vincoli o elementi ostativi alla realizzazione delle variazioni impiantistiche in progetto. Si richiama come l'intervento in esame non comporta la realizzazione di nuovi volumi edilizi, ma l'utilizzo di un fabbricato esistente e delle relative pertinenze esterne.

- **TAV. 1.2.B Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:50.000:** l'area di progetto non ricade all'interno o in prossimità degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 2.1.B. Carta della fragilità. Scala 1:50.000:** l'area di progetto non ricade all'interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano. L'ambito territoriale posto a est rispetto al lotto aziendale risulta classificato come "Rischio idraulico R1".
- **TAV. 2.2 Carta Geolitologica - scala 1:60.000:** l'area di progetto ricade su "materiali granulari più o meno addensati dei terrazzi fluviali e/o fluvioglaciali antichi a tessitura prevalentemente ghiaiosa e sabbiosa (L-ALL-01)".
- **TAV. 2.3 Carta Idrogeologica - scala 1:60.000:** l'area di progetto ricade a monte del "limite superiore della fascia delle risorgive". Non ricade all'interno di "aree esondabili, a ristagno idrico" o in prossimità di "pozzi di attingimento idropotabile" ovvero "aree di cattura dei pozzi" posti ad oltre 200 m;
- **TAV. 2.5 Carta del Rischio idraulico - scala 1:60.000:** l'area di progetto ricade all'esterno di ambiti classificati a pericolosità e rischio idraulico. L'ambito territoriale posto a est rispetto al lotto aziendale risulta classificato come "Rischio idraulico R1".
- **TAV. 3.1.B Sistema Ambientale - scala 1:50.000:** l'area di progetto ricade all'interno di "Aree di agricoltura periurbana" (art. 23 N.T.A.).

L'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

- **TAV. 4.1.B Sistema insediativo infrastrutturale - scala 1:50.000:** l'area di progetto ricade all'interno di "Aree produttive" (art. 66-71 N.T.A.).

Il progetto non prevede l'ampliamento del sito produttivo, ma l'utilizzo di superfici già autorizzate nell'ambito del lotto edificato.

- **TAV. 5.1.B Sistema del paesaggio - scala 1:50.000:** l'area di progetto ricade all'interno di "Ambiti strutturali del paesaggio n. 14 – Prealpi Vicentine" e "Aree di agricoltura periurbana" (art. 23 N.T.A.).

Per quanto riguarda l'ambito strutturale del paesaggio n. 14, il progetto non prevede interventi di sviluppo urbanistico, rispetto all'attuale assetto territoriale. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi dell'ambito di paesaggio n. 14 "Prealpi Vicentine", in quanto si prevede l'utilizzo di un fabbricato industriale esistente e dei relativi piazzali esterni.

Per quanto riguarda "Aree agricoltura periurbana" l'art. 23 rimanda ai piani comunali e intercomunali la normativa specifica in merito alla gestione di tali ambiti, non introducendo alcun tipo di vincolo per l'area.

Il progetto non prevede alcun intervento di sviluppo urbanistico, in quanto si utilizzeranno strutture edilizie esistenti. Non si preventivano azione in grado di interferire con gli elementi strutturali e identificativi del paesaggio esistente.

Valutazione complessiva

In sintesi il PTCP approvato non contiene alcuna preclusione nei confronti dell'iniziativa progettuale in esame; in particolare l'impianto di recupero rifiuti di progetto insiste all'interno di un lotto produttivo esistente, dimensionato e realizzato con i necessari presidi ambientali e di sicurezza, al fine di scongiurare potenziali pericoli per l'ambiente (in particolare per la falda) e per la salute umana.

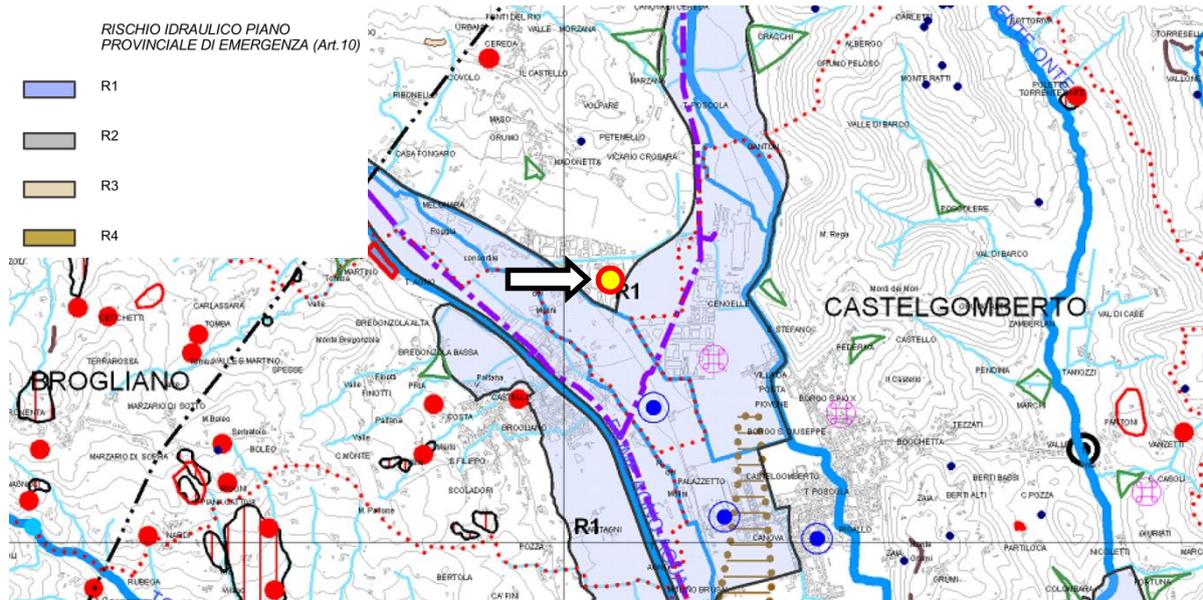


FIGURA 11: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA – TAV. 2.1.B “CARTA DELLA FRAGILITÀ”. L’AREA DI PROGETTO SI PONE ALL’ESTERNO DI AREE CLASSIFICATE A RISCHIO IDRAULICO.

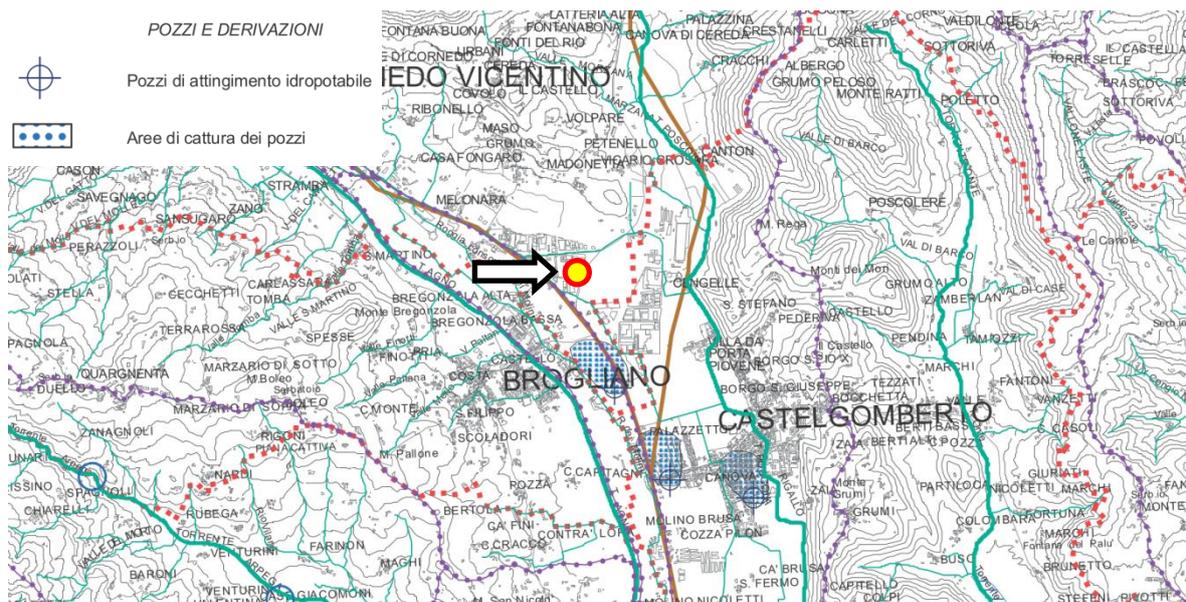


FIGURA 12: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA – TAV. 2.3 “CARTA IDROGEOLOGICA”. L’AREA DI PROGETTO SI PONE ALL’ESTERNO DI AREE ESONDABILI O AREE DI CATTURA RELATIVE AI POZZI DI ATTINGIMENTO IDROPOTABILE.

2.2.9 IL RAPPORTO AMBIENTALE DEL P.T.C.P. DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Il Rapporto Ambientale al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Vicenza costituisce l'analisi sullo stato delle componenti ambientali e socio-economiche, nonché la valutazione ambientale delle scelte di piano.

Fascia di ricarica delle risorgive

L'area di progetto ricade all'interno della fascia di ricarica delle risorgive, come individuato nella figura che segue.

L'impianto aziendale di messa in riserva, selezione preliminare e trattamento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi è stato sviluppato con particolare attenzione nei confronti della tutela delle acque di falda sotterranee; in particolare il presente studio ha escluso la possibilità di attivare pressioni sugli acquiferi sotterranei in quanto: le acque di processo saranno raccolte ed allontanate tramite ditte specializzate; i piazzali esterni saranno utilizzati per il transito dei mezzi conferenti e per lo stoccaggio dei beni prodotti. Questi saranno dotati di sistema di raccolta delle acque di dilavamento e successivo trattamento-invio in fognatura consortile. L'attività di trattamento dei rifiuti speciali si svolgerà esclusivamente all'interno del fabbricato aziendale su superfici impermeabili, munito di presidi da sistemi a tenuta degli eventuali sversamenti accidentali, delle acque di spegnimento e di processo.

FIGURA 13: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. FIGURA SUO-6. FASCIA DI RICARICA DELLE RISORGIVE



Vulnerabilità dell'acquifero

Sotto il profilo del rischio di contaminazione delle acque idropotabili, il PTCP ha affrontato il problema della vulnerabilità degli acquiferi provinciali e del livello del rischio delle stesse risorse idropotabili, producendo una carta (Tavola 7 – Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili) con riportati l'individuazione dei pozzi (con attribuzione del grado di rischio) e la vulnerabilità degli acquiferi.

Sulla base della richiamata Tavola 7 "Vulnerabilità dell'acquifero e rischio risorse idropotabili" allegata al Rapporto Ambientale del PTCP, gli acquiferi soggiacenti l'ambito territoriale afferente l'area di progetto risultano classificati a vulnerabilità molto elevata. In direzione Sud verso valle, rispetto all'area di progetto, sono presenti tre pozzi con attribuzione classe di rischio R1 e R2.

In questo caso il rischio è stato suddiviso in quattro classi:

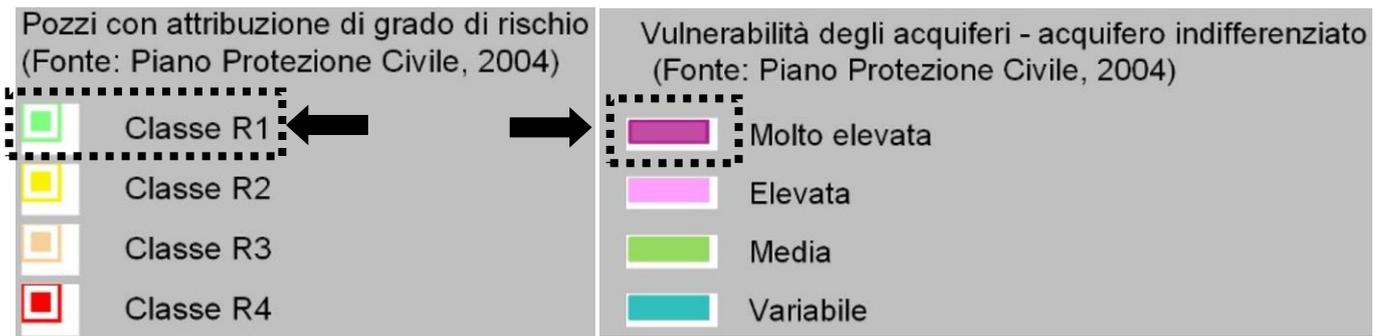
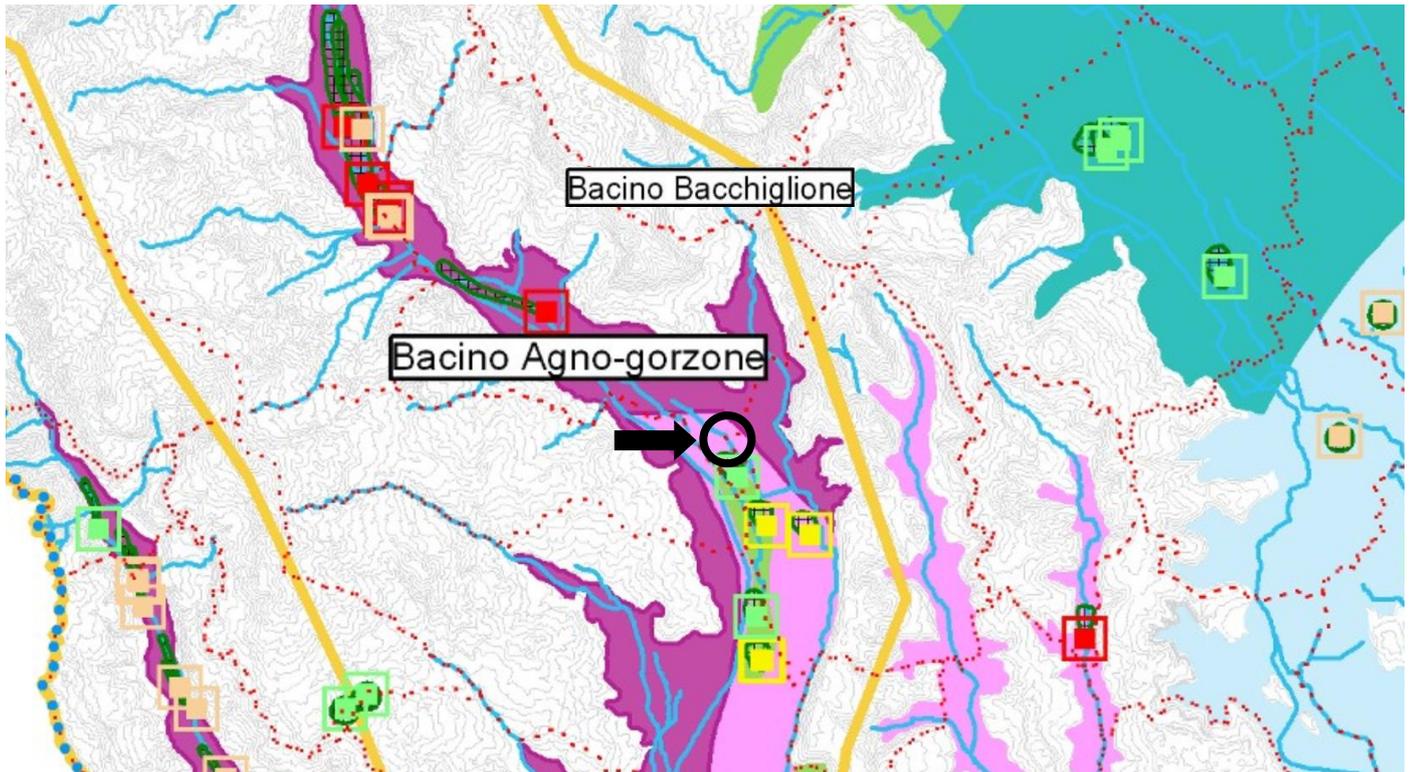
Classe R4 – La risorsa è stata, oppure è, interessata da importanti problematiche di qualità, correlate con concentrazioni di taluni composti oltre la soglia di rischio per la salute pubblica; i siti di classe R4 in genere sono sufficientemente documentati e misurati gli impatti;

Classe R3 – Esiste una concreta potenzialità di un impatto di contaminazione per la risorsa, sebbene la minaccia per la salute umana e per l'ambiente non sia imminente. La potenzialità che accada un evento negativo ed il valore socio economico del bersaglio sono tali da consigliare, a medio termine, un adeguato piano di controllo e di non trascurare l'eventualità di azioni correttive di emergenza quali la realizzazione di fonti di alimentazione alternative o sostitutive.

Classe R2 – Il sito non è al momento di alto interesse in ordine alle problematiche del rischio risorse idropotabili. Indagini ed accertamenti addizionali potrebbero essere effettuate per confermare la reale classificazione del punto d'acqua, soprattutto nelle situazioni prossime al limite di classe. Localmente la presenza di un certo grado di incertezza all'interno del quadro conoscitivo può consigliare l'acquisizione di nuovi parametri di validazione oppure una corretta osservazione dei trends idrochimici in atto.

Classe R1 - Non esiste alcun impatto significativo e noto sull'ambiente, né alcuna minaccia potenziale di interesse per la salute umana. La risorsa idropotabile risulta sufficientemente disponibile e qualitativamente idonea al consumo umano ai sensi delle disposizioni di legge vigenti.

FIGURA 14: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 7 "VULNERABILITÀ DELL'ACQUIFERO E RISCHIO RISORSE IDROPOTABILI".



Qualità delle acque sotterranee

Per determinare la qualità delle acque sotterranee secondo la classificazione chimica (attribuzione dell'Indice SCAS) il RA ha utilizzato il valore medio rilevato nel periodo di riferimento dei parametri di base (All. 1 al D. Lgs. 152/99). Il Decreto Legislativo 152/99 classifica i corpi idrici sotterranei mediante lo Stato Ambientale, definito a sua volta da uno stato quantitativo e da uno stato chimico.

Lo stato chimico è una valutazione dell'impatto antropico, la cui gravità è espressa facendo riferimento a diverse classi. In particolare:

- classe 1: impatto antropico nullo (o trascurabile);
- classe 2: impatto antropico ridotto e sostenibile;
- classe 3: impatto significativo;
- classe 4: impatto antropico rilevante.
- classe 0: impatto antropico nullo ma con particolari facies idrochimiche naturali.

Lo stato chimico delle acque sotterranee dal 2000 al 2008 è stato determinato utilizzando i risultati delle campagne semestrali di monitoraggio qualitativo della rete di monitoraggio regionale e di quella dell'Area di Ricarica del Bacino Scolante in Laguna di Venezia (Tabella ACQ-1). Per quanto riguarda la Provincia di Vicenza il quadro qualitativo che emerge dalla campagna di monitoraggio è tutto sommato soddisfacente.

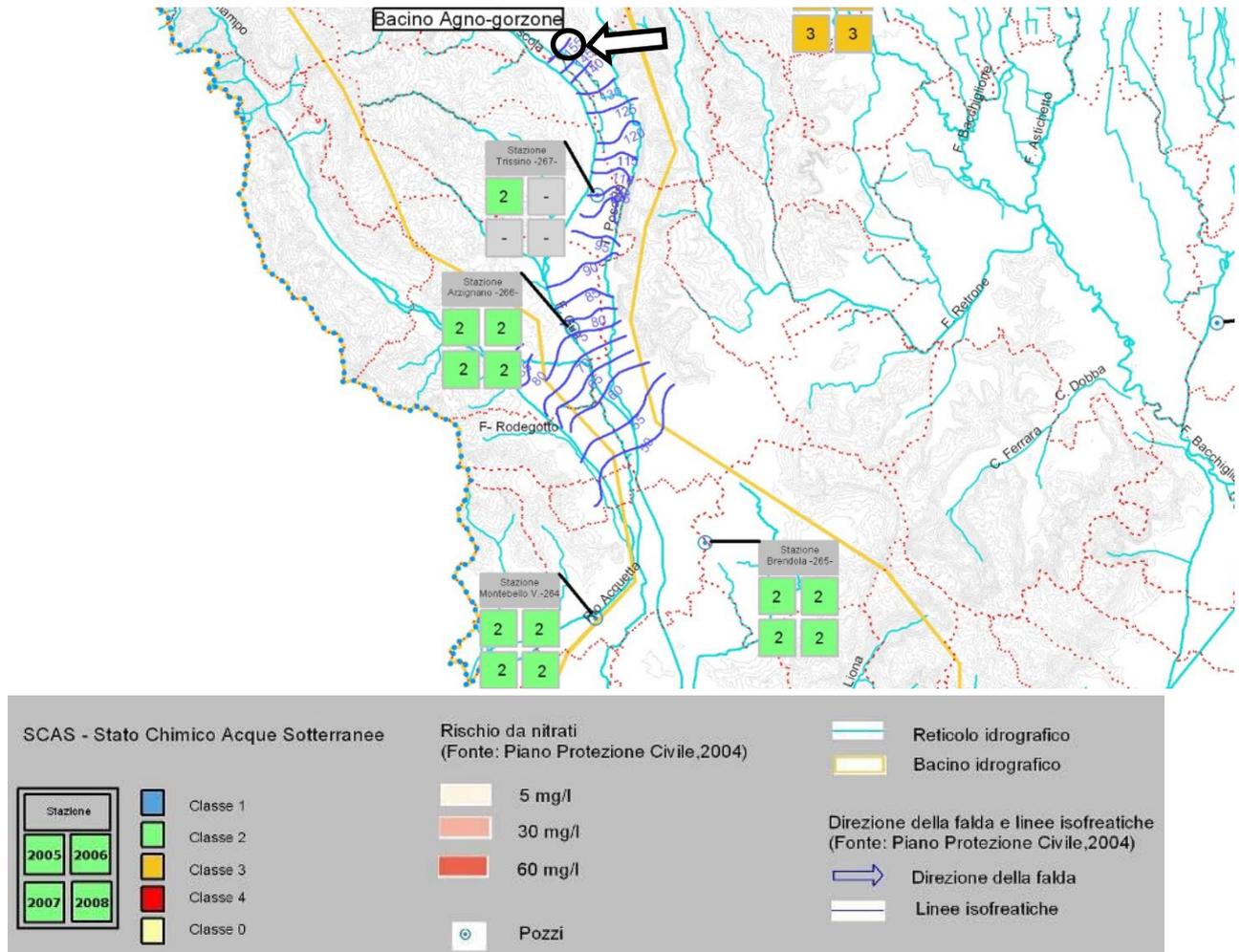
I pozzi di monitoraggio che hanno presentato maggiori criticità nel periodo 2002-2008 sono quelli in comune di Lonigo (P 153), di Noventa Vicentina (P 148), di Pozzoleone (P 227), di Caldogno (P 235), di Marano Vicentino (P 456), di Tezze sul Brenta (P 508), Torri di Quartesolo (P 155) e di Rossano Veneto (P 509 e P 529). I composti maggiormente responsabili della bassa qualità di questi pozzi sono i nitrati (P 153, P 148, P 155, P 529), i nitriti (P 227), pesticidi (P 235), il tetracloroetilene (P 456), i composti alifatici alogenati totali (P 508, P 509).

Nel seguito si riportano i valori relativi ai pozzi più prossimi all'area aziendale (Figura 15): Arzignano (P266), Brendola (P 265) e Montebello Vicentino (264) posti a valle rispetto all'area di intervento. Le stazioni individuate presentano un valore 2 costante corrispondente "impatto antropico ridotto e sostenibile".

TABELLA 3: RAPPORTO AMBIENTALE DEL PTCP. TABELLA ACQ-1. STATO CHIMICO DELLE ACQUE SOTTERRANEE SECONDO LA CLASSIFICAZIONE DEL D.LGS. 152/99. SONO EVIDENZIATI LE CLASSI 4 E 3 DELLO STATO CHIMICO.

Staz.	Comune	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
265	Brendola	2	2	2	2	2	2	2	2	2
266	Arzignano	2	2	2	2	2	2	2	2	2
264	Montebello Vicentino	2	2	2	2	2	2	2	2	2

FIGURA 15: PTCP DELLA PROVINCIA DI VICENZA. RAPPORTO AMBIENTALE. TAVOLA 8 "QUALITÀ DELLE ACQUE SOTTERRANEE".



2.2.10 IL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CORNEDE VICENTINO

Il Piano di Assetto del Territorio del Comune di Cornedo Vicentino è stato approvato con Deliberazione del Commissario Straordinario della Provincia di Vicenza n. 131 del 02/07/2013.

Di seguito si riporta l'analisi relativamente alla zonizzazione e agli ambiti/elementi riportati nelle tavole del P.A.T. con riferimento all'area interessata dal progetto:

- **TAV. 1 Carta dei Vincoli e della pianificazione territoriale - scala 1:10.000:** l'area di progetto ricade parzialmente all'interno di "Viabilità/Fasce di rispetto esterne ai centri abitati – Art. 12 N.T.A.". La porzione del lotto aziendale ricadente all'interno del vincolo precedentemente individuato non è oggetto di modifiche progettuali di sorta. Non risulta pertanto applicabile quanto disciplinato dall'art. 12 delle N.T.A.

L'impianto aziendale risulta ubicato all'esterno della fascia di rispetto del pozzo di prelievo industriale per uso idropotabile, posto a 200 m di distanza.

- **TAV. 2 Carta delle invariati - scala 1:10.000:** l'area di progetto non ricade all'interno degli ambiti individuati dalla cartografia di Piano.
- **TAV. 3 Carta della fragilità - scala 1:10.000:** l'area di progetto ricade all'interno di "Compatibilità geologica ai fini edificatori: area idonea".

Il progetto in parola prevede l'utilizzo di un fabbricato aziendale e dei piazzali esistenti senza la realizzazione di nuovi volumi edilizi o di opere connesse. La proposta progettuale risulta non in contrasto con l'art. 24 che disciplina gli interventi ammessi nell'area idonea.

- **TAV. 4 Carta della trasformabilità - scala 1:10.000:** l'area di progetto ricade all'interno di "Aree di urbanizzazione consolidata prevalentemente produttive" (art. 38 N.T.A.) e "Aree produttive ampliabili" (art. 48 N.T.A.). Il lotto aziendale ricade all'interno di "Ambiti Territoriali Omogenei A.T.O. 2 ambito di sviluppo e riqualificazione dell'edificato lungo la sinistra Agno (art. 36 N.T.A.). Lungo la SP 124 la cartografia del PAT riporta un'indicazione di "Assi ciclabili relazionali (rif. PTCP Art. 63 – Tav. 4) Art. 67 N.T.A.; l'art. 67 rimanda la Piano degli Interventi comunale la precisa individuazione dei percorsi pedonali e ciclabili. Relativamente al vincolo di salvaguardia quest'ultimo si applica per gli interventi relativi a nuova edificazione e alla realizzazione di opere quali recinzioni o sbarramenti che possano compromettere la continuità degli assi ciclabili. Atteso che il Piano degli Interventi non ha successivamente confermato l'asse ciclabile in parola (vedi successivo estratto TAV. 2.3 "Zonizzazione"), il progetto in esame prevede l'utilizzo di un fabbricato produttivo esistente e del piazzale aziendale all'interno di un ambito produttivo, senza introdurre nuovi volumi edilizi, edificazione di sorta o la realizzazione di nuove recinzioni o sbarramenti.

Si precisa, inoltre, che il lotto produttivo aziendale risulta perimetrato da un muro in cls prefabbricato e non presenta accessi lungo la SP 124. Si ritiene, pertanto, che il progetto in esame non possa in alcun modo risultare in contrasto con l'art. 67 delle N.T.A. del PAT.

Il progetto proposto ricade in un ambito compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PAT del Comune di Cornedo Vicentino.

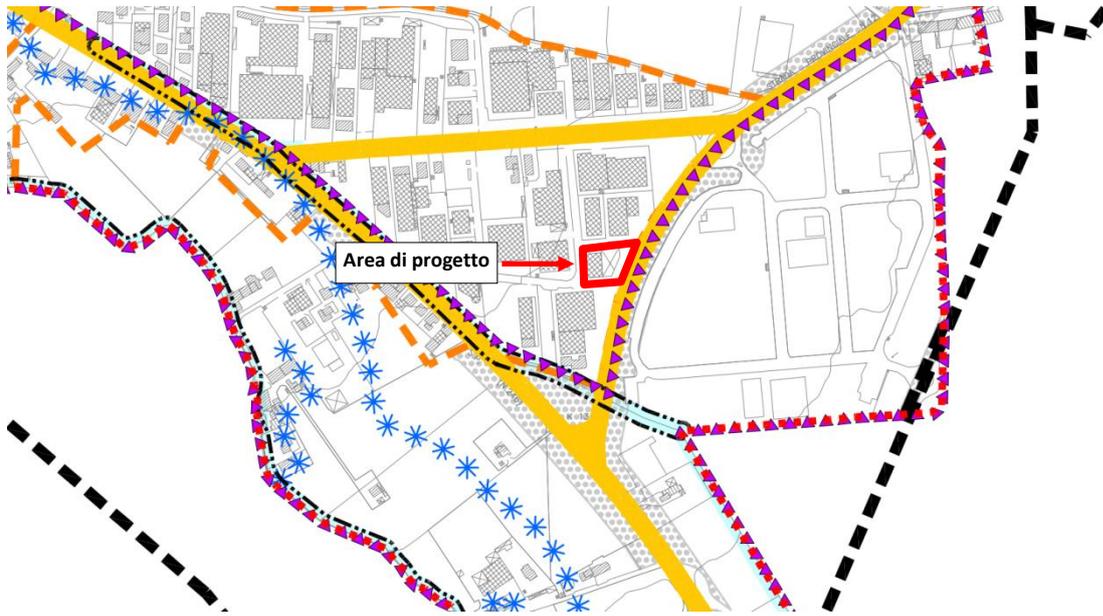


FIGURA 16 P.A.T COMUNE DI CORNEO VICENTINO – TAVOLA 1: VINCOLI.

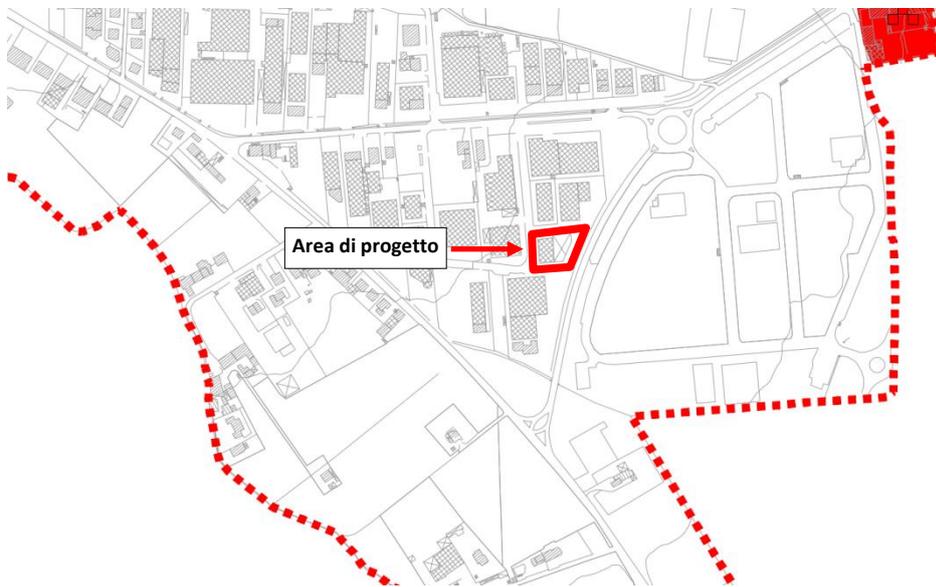
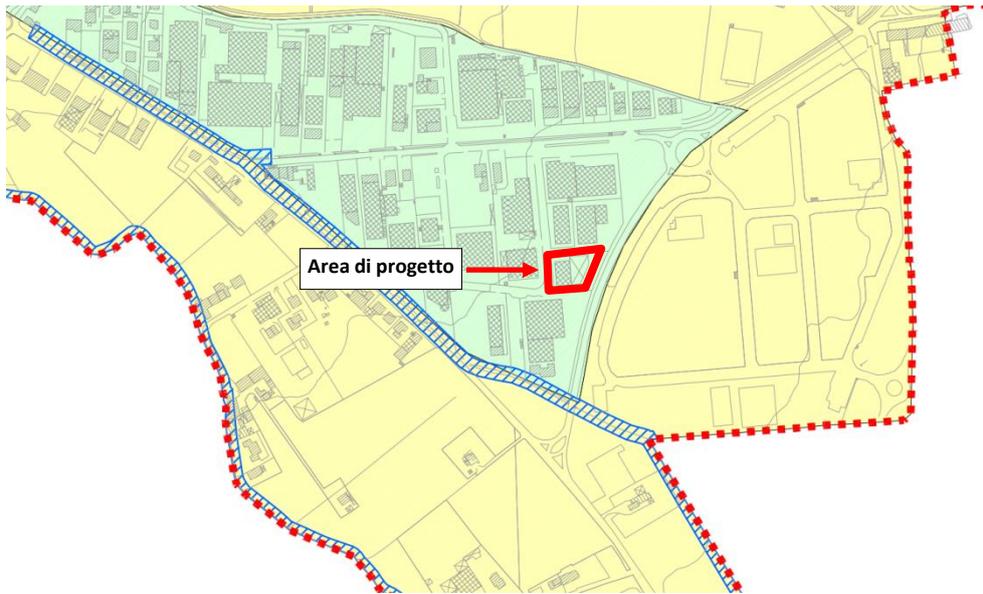


FIGURA 17 P.A.T COMUNE DI CORNEO VICENTINO – TAVOLA 2: INVARIANTI.



Compatibilità geologica
 Area idonea

FIGURA 18 P.A.T COMUNE DI CORNEDO VICENTINO – TAVOLA 3: CARTA DELLE FRAGILITA'.

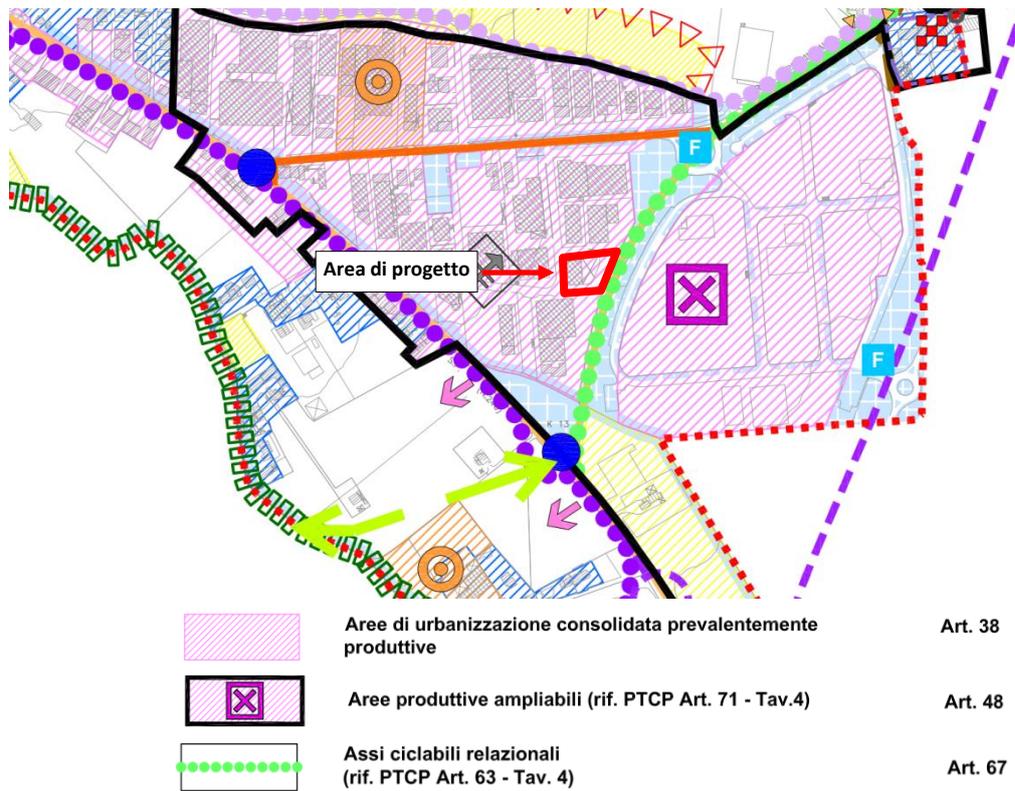


FIGURA 19 P.A.T COMUNE DI CORNEDO VICENTINO – TAVOLA 4: CARTA DELLA TRASFORMABILITA'.

2.2.11 IL PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO

Il Piano degli Interventi P.I. vigente del Cornedo Vicentino è stato approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 23 del 23/04/2018 (Variante generale al P.I. – Fase 2).

Secondo quanto riportato nella Tavola 2.3 “Zonizzazione” il lotto aziendale ricade all’interno dei seguenti ambiti:

- Zonizzazione: **ZTO D1.32 “Zone produttive” (art. 26 N.T.O.);**

Il progetto non prevede l’attivazione di un nuovo impianto di trattamento rifiuti coerentemente con i contenuti dell’art. 26 delle N.T.O. In particolare l’attività di recupero rifiuti non risulta tra quelle in elenco vietate dall’art 26:

- Impianti e laboratori nucleari: impianti nucleari di potenza e di ricerca; impianti per il trattamento dei combustibili nucleari; impianti per la preparazione, fabbricazione di materie fissili e combustibili nucleari; laboratori ad alto livello di attività;
- Inceneritori;
- Industrie chimiche: produzione per via petrolchimica non considerate nelle altre voci.

[Relativamente all’art. 67 delle N.T.A. del PAT le tavole tematiche del Piano degli Interventi non riportano l’individuazione di assi ciclabili o pedonali lungo la SP 124.](#)

Il progetto proposto ricade in un ambito compatibile con le norme tecniche, le prescrizioni e i vincoli del PI del Comune di Cornedo Vicentino.



FIGURA 20: PIANO DEGLI INTERVENTI DEL COMUNE DI CORNEDO VICENTINO. TAVOLA 2.3 “ZONIZZAZIONE” - FUORISCALA. IN EVIDENZA L’AREA DI INTERVENTO.

3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

3.1 PREMESSA

La ditta SCUTARO VINCENZO & FIGLIO S.R..L. svolge, presso la sede legale e operativa di Santa Croce sull'Arno (PI), l'attività di lavaggio e rigenerazione di fusti in plastica, metallo e cisternette di recupero.

La stessa ditta opera, inoltre, presso la propria succursale di Montecchio Maggiore (VI), via Cal del Guà n. 63, in procedura ordinaria, sulla base del provvedimento n. 1166 del 10.10.2018.

Ora la ditta, al fine di soddisfare l'esigenza di ampliare gli spazi dedicati alla propria attività, intende **ricollocare e ampliare l'attività svolta nella succursale di Montecchio Maggiore (VI)** utilizzando uno stabile esistente, ubicato all'interno della zona produttiva di **via Tezze di Cereda in Comune di Cornedo Vicentino (VI)**.

Nell'ambito della richiesta di ricollocamento, la ditta intende apportare le seguenti modifiche rispetto all'autorizzazione in essere, relativa al richiamato provvedimento n. 1166/2018:

- inserimento di una macchina di preparazione alla triturazione denominata "taglia cisternette", con funzione di taglio e riduzione dimensionale delle cisternette per poi inserirle nell'impianto di triturazione;
- in funzione dell'andamento del mercato, prevedere un doppio turno e quindi l'estensione ad un orario di 16 ore (nel periodo diurno);
- possibile migliorie sull'impianto di triturazione e lavaggio con capacità di trattamento da 500 a 600 Kg/h con una capacità giornaliera (sulle 16 ore) di triturazione di 9,6 ton/gg;
- allargamento delle attività di recupero delle cisternette come manufatti mediante sostituzione di parti (es. l'otre di plastica) o per recupero di alcune parti (telaio, bancale).

3.2 ATTIVITÀ PREVISTE

Le attività previste rimangono sostanzialmente quelle approvate con provvedimento n. 1166/2018:

- **R13** per l'invio poi alla sede di S.Croce sull'Arno (PI) per il recupero R3 ed R4 mediante **rigenerazione degli imballi** (per gli imballi plastici);
- **R3 per il recupero di plastica** secondo la norma UNI 10667 (per gli imballi di plastica) o per recupero di imballi o parti (nuova attività);
- **R13** per il recupero poi come MPS (per gli **imballi metallici**).

3.3 INFORMAZIONI RELATIVE ALL'UBICAZIONE DELL'IMPIANTO

Il riposizionamento dell'attività avverrà utilizzando un sito di nuova acquisizione ubicato in Via Tezze di Cereda 22 di Cornedo Vicentino, allibrato al mappale 232, del foglio 26 del Comune Censuario di Cornedo Vicentino

Il capannone in oggetto sorge all'interno un lotto di 3.250 mq, di cui 1.258 mq coperti ripartiti su un capannone da 630 mq (comprensivi di 31 mq di ufficio), con piano interrato, e da una tettoia di 628 mq.

Il progetto non prevede nessun intervento edilizio e nessuna variante allo strumento urbanistico.

A seguito di una verifica tra stato di fatto e planimetria catastale, sono emerse alcune difformità (porte) che verranno sanate prima del passaggio di proprietà da parte della ditta venditrice.

3.4 RIFIUTI IN INGRESSO

Presso l'impianto di progetto verranno conferite le stesse tipologie di rifiuti autorizzati con provvedimento n. 1166/2018 per l'impianto in essere di Montecchio Maggiore.

CER	Definizione e descrizione	R
15 01 02	imballaggi in plastica	R13, R12, R3
15 01 04	Imballaggi metallici	R13, R12
15 01 06	Imballaggi in materiali misti – imballaggi di plastica e metallo (cisternette)	R13
15 01 10*	Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – imballaggi di plastica	R13, R12, R3
15 01 10*	Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – imballaggi di metallo	R13, R12
15 01 10*	Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – cisternette	R13
19 12 02	Metalli ferrosi - Imballaggi metallici	R13
19 12 04	Plastica e gomma - imballaggi in plastica	R13, R12, R3
19 12 11*	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, contenenti sostanze pericolose - Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose in plastica	R13, R12, R3
19 12 11*	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, contenenti sostanze pericolose Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose in metallo	R13
19 12 12	altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11 Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze – cisternette	R13, R12, R3

TABELLA 4. ELENCO DEI RIFIUTI IN INGRESSO.

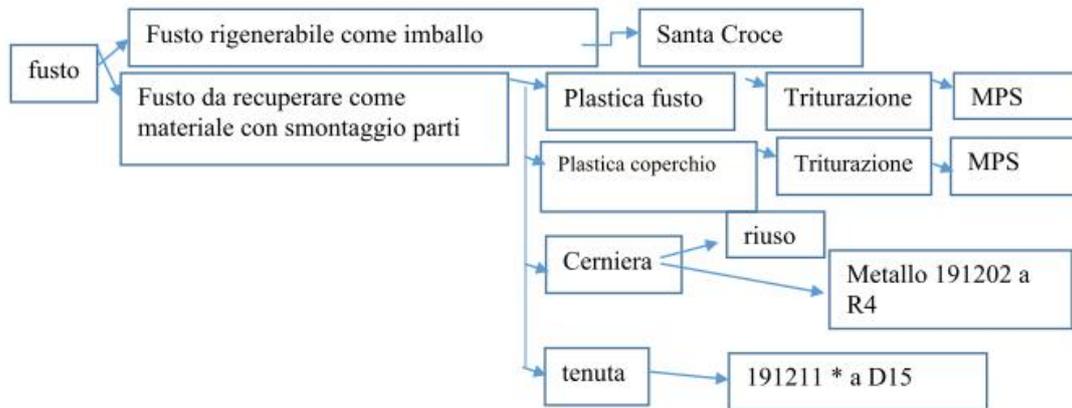
3.5 DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ DI PROGETTO

Il progetto in esame individua n. 6 linee di lavorazione:

- linea 1) Trattamento fusti;
- linea 2) Trattamento cisternette;
- linea 3) preparazione per il trattamento cisterne di recupero plastica;
- Linea 4) Triturazione e produzione MPS;
- Linea 5) fusti metallici;
- Linea 6) Commercializzazione imballi nuovi o rigenerati.

3.5.1 LINEA 1: TRATTAMENTO FUSTI

Si riporta uno schema del trattamento previsto per i fusti in ingresso sia come non pericolosi (es 150102 , 191204 o 191212), sia come pericolosi (150110* , 191211*):



Fusti e bidoni



coperchio



Cerniera

3.5.2 LINEA 2: TRATTAMENTO CISTERNE

La cisterna è normalmente composta da una gabbia metallica e da un otre. Per la movimentazione la cisterna viene abbinata ad un bancale, che potrà essere in plastica, in legno o composto da una base in ferro solidale con la stessa gabbia.

Presso l'impianto di progetto tali rifiuti verranno conferiti con i seguenti codici: CER 15.01.06, 15.01.10*, 19.12.11* o 19.12.12.

Il primo obiettivo è il riciclo completo; in questo caso la cisterna viene inviata nella sede principale di Santa Croce sull'Arno (PI).

Qualora non fosse possibile il riciclo completo, l'imballo verrà rigenerato mediante sostituzione dell'otre, oppure recuperando il bancale e la gabbia, separando e trattando la rimanente plastica per ottenere MPS.

Le parti non recuperate come manufatti verranno successivamente trattate presso la "Linea 3" (plastica), oppure smaltite come rifiuto recuperabile (bancale: 15.01.03, ferro 19.12.02)



bancale in plastica



bancale in legno



bancale in ferro solidale con gabbia

3.5.3 LINEA 3: PREPARAZIONE PER TRATTAMENTO CISTERNE E RECUPERO MATERIALI

Presso la Linea 3 si svolgeranno **le fasi preliminari del trattamento delle cisternette** per poi passare, assieme alla plastica proveniente dalla Linea 1 (trattamento fusti) , all'impianto di triturazione.

Le operazioni consistono nella verifica della recuperabilità, anche mediante asportazione con pompa del residuo e delle impurezze presenti. Si precisa che le parti troppo imbrattate verranno separate (es. il fondo) per essere smaltite come rifiuto non recuperabile.

Tutte le operazioni saranno svolte all'interno del capannone, su superfici pavimentate, coperte e non soggette a fenomeni di dilavamento.

I rifiuti (imballaggi) saranno accatastati in modo regolare all'interno. La movimentazione dei fusti sarà effettuata manualmente o con muletto elettrico.

3.5.4 LINEA 4: TRITURAZIONE E PRODUZIONE DI MPS

La plastica separata, proveniente dalla cisternette o dai bidoni, viene trattata presso **impianto di triturazione con lavaggio**, mantenendo separati le diverse colorazioni delle plastiche (bianco, blu, nero o misto).

La plastica così ottenuta viene successivamente stoccata all'esterno, all'interno di sacconi muniti di cuffia protettiva contro il dilavamento.

3.5.5 LINEA 5: FUSTI METALLICI:

Il progetto prevede il recupero dei fusti metallici che, pur non rappresentando la principale attività, completa il servizio ai clienti di gestione degli imballi.

Vengono raccolti come metalli 15.01.04 – 19.12.02 o 15.01.10* 19.12.11* , con eventuale adeguamento volumetrico (pressatura)

Non viene attivato nessun recupero come imballo.

3.5.6 LINEA 6: COMMERCIALIZZAZIONE IMBALLI RIGENERATI O NUOVI CON DEPOSITO

Completa l'attività il commercio di imballi nuovi o rigenerati; tale attività prevede l'attivazione di depositi nel piazzale esterno o nel piano interrato, in aree non interessate dall'attività di recupero rifiuti.

3.6 QUANTITATIVI DEI RIFIUTI IN TRATTAMENTO

Per il calcolo della plastica trattata si ipotizza un'origine del 60 % da cisternette e il rimanente 40 % da altri rifiuti in ingresso (fusti, taniche ecc).

Il rendimento medio di resa in plastica da tritare rispetto al peso di plastica in ingresso è stimato nel 90 % (es. dal bidone vengono separati la cerniera, la tenuta oppure parti particolarmente sporche da non essere recuperabili).

Si riporta in tabella il calcolo dei quantitativi massimi trattabili.

Rifiuti in ingresso - in 16 ore lavorative	valore	u.m.
Orario di lavoro	16	ore
Equivalente cisterna in ingresso	29,54	ton/gg
N. cisternette equivalenti	492,31	gg
pari a	30,77	cisterne /ora
Bidoni in arrivo da trattare	4,27	ton/gg
Totale rifiuti in trattamento per produrre plastica	35,04	ton/gg
Cisterne trattate per il recupero imballo con sostituzione otre o parti	7	ton/gg
Cisterne in arrivo da riciclare come imballo inviate a Santa Croce	7	ton/gg
Bidoni in arrivo da riciclare come imballo inviate a Santa Croce	2	ton/gg
Imballi in ferro in ingresso	5	ton/gg
Totale al gg in trattamento	42,04	ton/gg
Totale al gg in stoccaggio	14	ton/gg
Massimo totale annuo in trattamento	4.200	ton/anno
Massimo totale annuo in stoccaggio	1.000	ton/anno
Totale rifiuti in ingresso annuo	5.200	ton/anno

I quantitativi di rifiuti saranno così quantificati

- Stoccaggio rifiuti in ingresso: 17 ton
- Stoccaggio rifiuti prodotti: 72,7 ton di cui 64,2 di pericolosi
- Rifiuti in ingresso annui: 5.200 ton/anno
- Rifiuti accettabili al giorno: 17 ton

3.7 ADDETTI

Per l'attività verranno impiegati due addetti fissi. Il primo si occuperà della gestione dell'impianto di triturazione. Il secondo di tutte le altre attività relative allo scarico e carico dei rifiuti in ingresso ed in partenza, alla collocazione di rifiuti in ingresso sulle aree specifiche e alla fase di trattamento degli imballi con possibilità di recupero dell'imballo (sostituzione otre) o delle parti, separazioni delle parti componenti l'imballo, separazione delle plastiche per colore, taglio delle cisternette (tempo stimato in un'ora al giorno per l'alimentazione dell'impianto di triturazione e regime massimo).

3.8 ORGANIZZAZIONE DELLE AREE

Nell'**area 1** saranno collocati i rifiuti per l'attività di R13, destinati ad altri impianti (imballi metallici e imballi plastici destinati alla rigenerazione come imballo).

Nelle **aree 2, 3 e 4**, interne allo stabile, verranno invece depositati i rifiuti oggetto di trattamento senza distinzione di codice, in quanto già in fase di trattamento. Nelle aree di trattamento potranno quindi trovarsi rifiuti in lavorazione e cumuli di plastica da trattare per singolo colore.

I rifiuti prodotti (cerniere non recuperabili, plastiche non recuperabili ecc) saranno posti nell'**area 5**.

I beni prodotti (MPS, gabbie recuperabili e cisterne recuperate) saranno poi stoccati all'esterno nell'**area 8 e 9** assieme ad altri beni in vendita, rigenerati o nuovi.

3.9 RIFIUTI PRODOTTI DALL'IMPIANTO

Dall'attività di stoccaggio e selezione R13/R12/R3 di rifiuti pericolosi e non pericolosi si otterranno i seguenti rifiuti:

- 19 12 02: metalli ferrosi – cerniere e parti di imballi delle cisterne – rifiuti separati durante la preparazione della plastica da tritare e che non trovano possibilità di recupero come manufatti;
- 19 12 04 : plastica e gomma- plastica e gomma separata durante la preparazione della plastica da tritare e che non trovano possibilità di recupero come plastica o come manufatti (es. gomme di tenuta)
- 19 12 11* - altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti, contenenti sostanze pericolose residui separati durante la preparazione della plastica da tritare (analisi 191211 liquido) e scarti dal lavaggio (analisi 191211 solido) o plastica particolarmente sporca non recuperabile (es- fondi di cisterna) 191211*
- 19 12 12: altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti diversi da quelli di cui alla voce 19 12 11 – rifiuti ottenuti durante la preparazione della plastica da tritare quali etichette esterne, regge (attualmente non prodotto)
- 15 02 03: materiale assorbente raccolto da eventuali interventi spandimenti o rilasci di liquido dai fusti. In sede di analisi verrà verificata la non pericolosità o in alternativa verrà attribuito il codice a specchio pericoloso 15 02 02*
- 16 10 01* soluzione acquose di scarto contenenti o non contenenti sostanze pericolose. Si tratta dell'acqua scaricata dall'impianto di lavaggio che verrà stoccata in due serbatoi verticali di 30 mc e destinata a smaltimento. L'attribuzione del codice CER è conseguente all'esecuzione delle analisi (riportate in allegato 2 – analisi 16 10 01). La quantità fin'ora utilizzata per il lavaggio ammonta a 250 litri ogni ton di plastica prodotta. La stima quindi è di 528 mc pari a 1,5 viaggi al mese.

3.10 MACCHINE ED ATTREZZATURE

I macchinari presenti presso l'impianto di progetto sono:

- l'impianto di triturazione e lavaggio;
- l'impianto di taglio delle cisterne;
- la pressa per la riduzione volumetrica.

La verifica degli imballi e la selezione è manuale, mentre la movimentazione dei rifiuti avviene manualmente o con muletto elettrico.

3.11 CARATTERISTICHE DELLE AREE DI STOCCAGGIO E RECUPERO

L'interno del fabbricato è pavimentato mediante cemento; in prossimità dell'ingresso sarà realizzato un dosso per il contenimento delle acque prodotte da l'eventuale spegnimento. Il dosso avrà un'altezza di circa 5 cm; le acque saranno convogliate in un pozzetto predisposto allo scopo.

Il cordolo di 5 cm e l'impermeabilità della pavimentazione su una superficie utile di circa 1.200 mq garantiscono un volume di raccolta di circa 60 mc, che può fungere da bacino di contenimento per un serbatoio di stoccaggio delle acque di lavaggio da 30 mc e per l'eventuale acqua di spegnimento

Si ritiene che la pavimentazione presente possa soddisfare ai requisiti di operatività e protezione ambientale.

All'esterno del capannone è presente un piazzale pavimentato in cemento, dotato di idoneo sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche di dilavamento.

3.12 SCARICHI IDRICI E ACQUE DI DILAVAMENTO

Le acque che la ditta avrà in carico sono:

- acque reflue industriali (di processo) derivanti dall'impianto di triturazione e lavaggio;
- acque meteoriche di dilavamento:
 - piazzali esterni
 - coperture
- acque civili;
- eventuali spanti di lavorazione e acque da spegnimento incendi.

3.12.1 ACQUE REFLUE INDUSTRIALI

La ditta utilizza acqua per il lavaggio degli imballi in plastica trattati; tali acque vengono stoccate in situ all'interno di due serbatoi verticali e periodicamente smaltite come rifiuto.

La ditta utilizzerà acqua proveniente dall'acquedotto, oltre che acque recuperate dai pluviali dei tetti; i consumi sono stimati in 250 l/ton plastica prodotta, pari a 528 mc/anno. A questi si associano i consumi per i servizi dei dipendenti stimati, per un massimo di cinque addetti sui due turni, a 50 mc/anno.

3.12.2 ACQUE METEORICHE DI DILAVAMENTO

L'attività della ditta rientra tra quelle indicate al punto 6 (Impianti di smaltimento e/o di recupero di rifiuti), Allegato F, Art. 121, D.Lgs. 152 del 3 Aprile 2006 (Piano di Tutela delle Acque – PTA – Norme Tecniche di Attuazione).

Si precisa che le acque di dilavamento dei piazzali saranno intercettate da caditoie dedicate, diverse e separate da quelle delle acque pluviali delle coperture.

Acque di dilavamento dei piazzali esterni

Sui piazzali esterni la ditta non prevede attività produttive; vi sarà, tuttavia, lo stoccaggio dei beni prodotti destinati alla vendita e delle gabbie da riutilizzare. Tali superfici rientrino tra quelle indicate alla lettera a), comma 1, art. 369 del PTA (depositi di rifiuti, materie prime, prodotti, non protetti dall'azione degli agenti atmosferici).

Il progetto prevede, pertanto, la raccolta delle acque di dilavamento dei piazzali attraverso caditoie dedicate, che conferiranno ad un sistema di sedimentazione/disoleazione in continuo, con **recapito finale in fognatura nera** (già presente nel sito).

La dimensione delle attuali tubazioni è idonea a garantire il deflusso idraulico (l'area intercettata diminuirà, con conseguente diminuzione della portata convogliata); le nuove tubazioni dedicate alle acque di dilavamento delle coperture avranno un diametro simile alle attuali (circa 30 cm), quindi sovradimensionato rispetto alla portata intercettata.

Per quanto riguarda le prestazioni depurative, i materiali stoccati all'aperto saranno beni da vendere e gabbie da riutilizzare; si ritiene pertanto il rischio di dilavamento sarà limitato al più a solidi sospesi ed eventuali idrocarburi provenienti da perdite dai mezzi aziendali ed in ingresso. Si ritiene perciò che il sistema di disoleazione/sedimentazione attuale sia idoneo al trattamento di tali sostanze.

3.12.3 PLUVIALI

Dal momento che sulle coperture non vi sono sorgenti di potenziali sostanze pregiudizievoli per l'ambiente (camini, se non per ricambio d'aria), le acque pluviali saranno intercettate mediante caditoie dedicate ed inviate direttamente alla fognatura bianca attraverso un punto di conferimento di nuova realizzazione.

Entro 3 anni dall'inizio attività la ditta ha intenzione di installare un serbatoio fuoriterra per il recupero dell'acqua piovana dai tetti, da utilizzare per scopi industriali; per motivi logistici tale cisterna intercetterà solamente metà dei tetti della capannone coperto (superficie pari a 320 mq).

3.12.4 ACQUE CIVILI

Le acque civili saranno recapitate direttamente in fognatura nera.

3.12.5 SPENTI E ACQUE DI SPEGNIMENTO

Tra il piano terra e piano interrato è prevista la presenza di una botola di collegamento utilizzata per l'alimentazione della plastica al primo tritatore. La botola sarà inserita nella bocca di lupo già attualmente presente; allo scopo la bocca di lupo sarà parzialmente eliminata ed inglobata all'interno del capannone e comunque circondata da un cordolo/muretto al fine di impedire che eventuali spanti o acque di spegnimento discendano al piano sottostante.

Al piano interrato si prevede l'installazione del lavaggio, con relativo stoccaggio di 12 mc di liquidi; le acque per antincendio sono pari a 30 mc. Pertanto si dovrà garantire che questi quantitativi non escano verso il pozzetto di rilancio delle acque di dilavamento per mezzo di un cordolo. Considerando quindi il caso più gravoso (30 mc) ed una superficie interna di 600 mq, risulta un cordolo di altezza pari a 5 cm. Dal momento che si tratta dello stesso cordolo che dovrà impedire l'ingresso delle acque di dilavamento dello scivolo, viene quindi confermata l'altezza di 5 cm.

Si precisa che sulla pavimentazione al piano interrato sono presenti delle caditoie, attualmente collegate alla vasca esterna presente allo scivolo di accesso; si prevede l'eliminazione di tale collegamento, in modo da isolare le caditoie. Le stesse verranno mantenute in quanto, in caso di spandimenti, potranno essere utilizzate per alloggiare le pompe di evacuazione per rimozione liquidi.

Al piano terra le aree coperte sono costituite dal capannone (superficie 640 mq) e dalla tettoia (superficie 610 mq), per un totale di 1250 mq. All'interno del capannone non è previsto lo stoccaggio di liquidi, ma solo di materiale per la lavorazione; sotto la tettoia sono previsti n. 2 silos di stoccaggio liquidi (rifiuto), ognuno con volume pari a 30 mc; vi è inoltre lo stoccaggio di materiale per la lavorazione; per quanto riguarda le acque di spegnimento, esse sono pari a 30 mc.

In via cautelativa, si considera la contemporanea presenza di acque di spegnimento e spandimento di una delle due cisterne poste sotto la tettoia, per un totale di 60 mc di liquidi da intercettare. Considerando una superficie di 1250 mq, risulta che i cordoli perimetrali alle aree coperte dovranno essere di 4,8 cm, arrotondati per eccesso a 5 cm.

3.12.6 RIEPILOGO SCARICHI IDRICI E ACQUE DI DILAVAMENTO

In sintesi il progetto prevede:

- 1) le acque industriali (lavaggi) vengono raccolte e smaltite come rifiuto;
- 2) la raccolta delle acque pluviali di dilavamento delle coperture mediante condutture dedicate ed il successivo conferimento in fognatura bianca (nuovo punto di conferimento). Parte dei tetti saranno serviti da una cisterna per il recupero delle acque pluviali per il successivo riutilizzo per i lavaggi, con conseguente ingente risparmio della risorsa idrica; si prevede che tale intervento verrà realizzato entro 3 anni dall'avvio dell'impianto;
- 3) le acque di dilavamento dei piazzali verranno raccolte mediante tubazioni dedicate, convogliate ad un sistema di trattamento in continuo e quindi conferite in fognatura nera (quantificazione stimata come il 100% della piovosità incidente). Sono previsti i seguenti interventi:
 - Installazione tubazione di strozzatura in ingresso al trattamento costituita da 1 m di tubo in PVC PN6 Ø75, posta a 70 cm rispetto alla quota massima di accumulo acqua (profondità di 60 cm rispetto al piazzale); il diametro potrà essere variato in sede di installazione per soddisfare la profondità di installazione;
 - riutilizzo del sedimentatore/disoleatore attualmente presente (con capacità pari a 30 l/s);
 - installazione cordoli per il contenimento delle acque di dilavamento, eventuali spanti e acque di spegnimento;
 - separazione delle acque pluviali dei tetti dal resto della rete idrica meteorica.
- 4) gli spanti e le eventuali acque di spegnimento vengono raccolte all'interno dei locali mediante appositi cordoli e successivamente smaltite come rifiuto;
- 5) le acque civili vengono conferite in fognatura nera.

3.13 EMISSIONI IN ATMOSFERA

L'attività R3 di triturazione degli imballi in plastica non sarà fonte di emissioni in atmosfera in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio, pertanto è esclusa la formazione di polvere.

E' presente un ricambio d'aria per la bonifica dell'ambiente interno dovuto alla presenza di motori e di circuiti all'acqua fonte di umidità.

La macchina taglia cisterne lavora con porte chiuse ed il taglio dà origine a dei granuli che vengono raccolti periodicamente. Non è presente una emissione d'aria.

Per la bonifica di questo box è previsto un estrattore.

L'impianto sarà dotato di aspirazioni nelle fasi più critiche per il ricambio d'aria, ed in particolare:

- impianto di triturazione, posto al piano interrato. Aspirazione nell'intero locale per bonifica ambiente di lavoro: 1600 mc/h; considerando il volume del vano di circa 400 mc, si realizzano 4 ricambi d'aria orari;
- impianto di taglio cisternette (bonifica ambiente di lavoro): 200 mc/h; l'aspirazione sarà all'interno della macchina, di volume pari a circa 40 mc; pertanto si realizzano circa 5 ricambi d'aria orari;
- zona preparazione fusti per invio a triturazione (bonifica ambiente di lavoro): 2200 mc/h. Sarà utilizzata una cappa laterale flangiata di area 0,5 mc, con massima distanza prevista dai fusti in lavorazione di circa 0,5 m.

Le tra aspirazioni saranno inviate ad un sistema di trattamento a scrubber.

3.14 ANALISI DELLA RUMOROSITÀ GENERATA DALL'IMPIANTO

3.14.1 ANALISI DELLA RUMOROSITÀ GENERATA DALL'IMPIANTO

Al fine di verificare i valori di rumorosità attesi dall'impianto recupero rifiuti di progetto, è stata redatta, ai sensi dell'art. 8 della Legge n. 447/95, la "Previsione di impatto acustico" (Elaborato n. 7 Rev. 2 del fascicolo di progetto), alla quale si rimanda per ogni approfondimento sulla materia.

In particolare, la previsione è stata eseguita per stabilire se le rumorosità prodotte dalla futura attività presso il sito in oggetto, saranno tali da rispettare i limiti imposti dalla normativa attualmente applicabile.

Da un punto di vista acustico, per l'individuazione dell'area di appartenenza su cui la ditta è insediata, si fa riferimento alla zonizzazione del territorio realizzata dal Comune di Cornedo Vicentino secondo quanto disposto dall'art. 6 della Legge Quadro 447 del 26 Ottobre 1995 e relativo D.P.C.M. del 14 Novembre 1997.

La classe di appartenenza dell'area in oggetto viene definita come "Classe V – Aree prevalentemente industriali" che prevede per il periodo diurno un valore limite assoluto di immissione di $Leq(A)$ pari a 70 dB(A), un valore limite assoluto di emissione di $Leq(A)$ pari a 65 dB(A) ed un limite differenziale di immissione pari a 5 dB(A).

I ricettori sensibili si possono identificare con le abitazioni più vicine, ubicate a nord-est e sud-est, considerati come i ricettori più esposti alle emissioni acustiche attese. Tutti i ricettori ricadono all'interno della classe acustica definita "CLASSE V - Aree prevalentemente industriali", con limiti precedentemente descritti.

	<u>Ricettore</u>	<u>Distanza dal confine dell'area di progetto</u>	<u>Classe acustica di appartenenza</u>	<u>Comune di appartenenza</u>
R1	Abitazione del custode in zona produttiva	100 m	Classe V	Comune di Cornedo V.
R2	Abitazione del custode in zona produttiva	85 m	Classe V	Comune di Cornedo V.

TABELLA 5. DESCRIZIONE DEI RICETTORI SENSIBILI INDIVIDUATI PER LA PREVISIONE DI IMPATTO ACUSTICO.

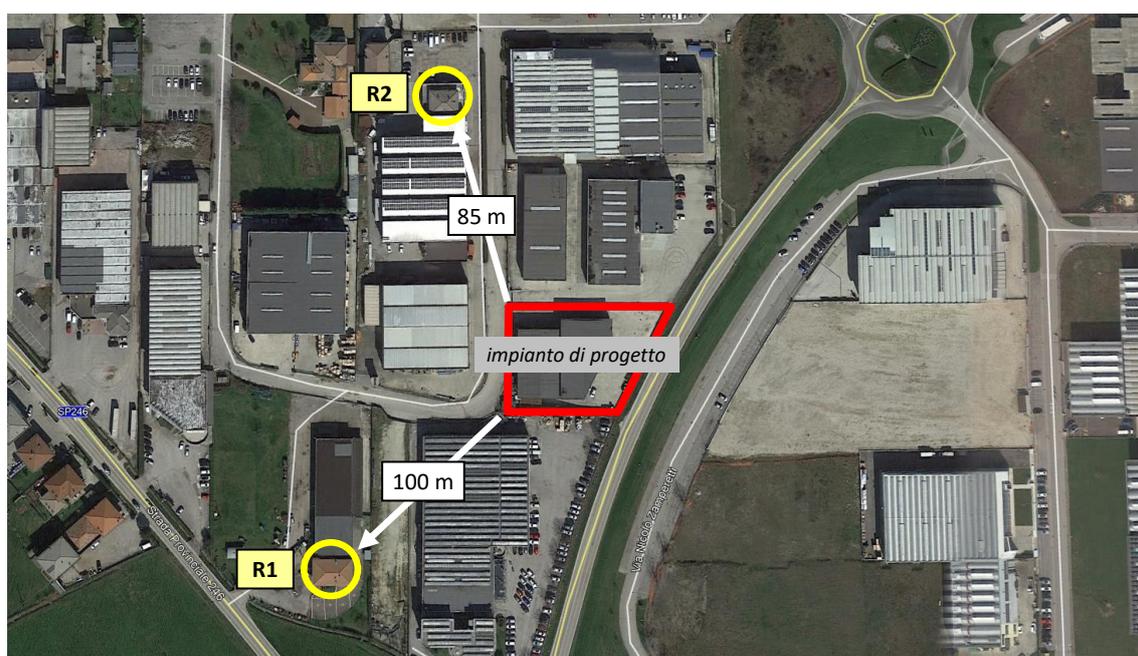


FIGURA 21 UBICAZIONE DEI RICETTORI SENSIBILI INDIVIDUATI PER LA PREVISIONE DI IMPATTO ACUSTICO.

Presso i ricettori sensibili sono state eseguite le rilevazioni fonometriche effettuate per caratterizzare la zona da un punto di vista acustico, al fine di determinare il rumore residuo della zona.

<u>Identificazione Posizione di misura</u>	<u>Caratterizzazione Sorgenti Significative</u>	<u>Leg [dB(A)]</u>	<u>Lmax [dB(A)]</u>
<u>Presso il ricettore R 1</u>	<u>-Traffico veicolare su strade limitrofi</u> <u>-Attività Ditte limitrofi</u>	<u>50,2</u>	<u>80,5</u>
<u>Presso il ricettore R2</u>	<u>-Traffico veicolare su strade limitrofi</u> <u>-Attività Ditte limitrofi</u>	<u>54,9</u>	<u>79,6</u>

Sono stati inoltre valutati ulteriori **punti di verifica** (punti C1, C2, C3) nei pressi delle attività confinanti, tali punti ricadono in classe V, con limiti precedentemente descritti.

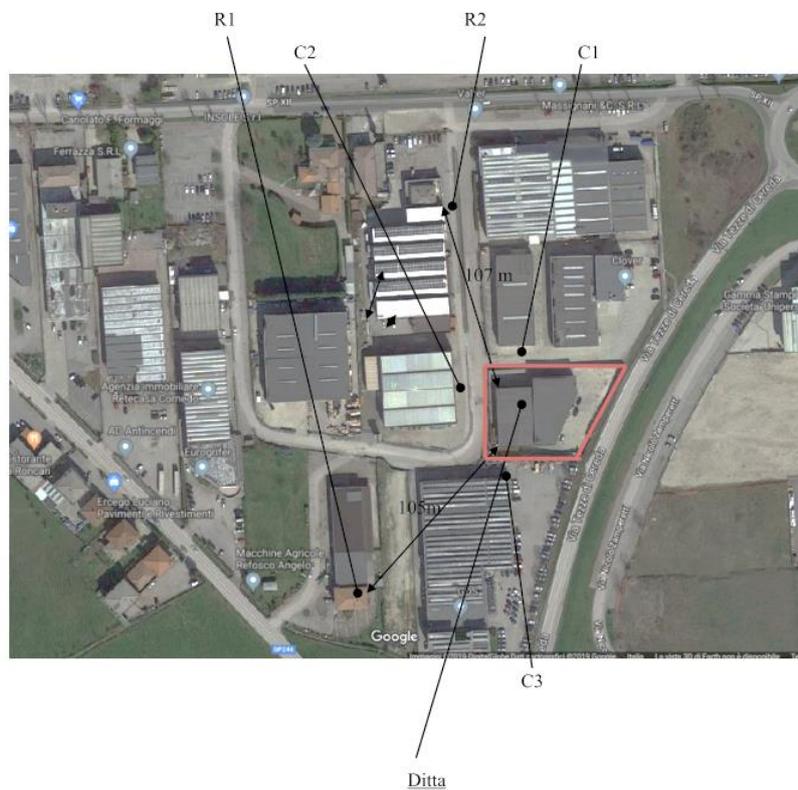


FIGURA 22. UBICAZIONE DEI RICETTORI (R) E DEGLI ULTERIORI PUNTI DI VERIFICA (C) CONSIDERATI NELLA PREVISIONE DI IMPATTO ACUSTICO.

3.14.3 VERIFICA DEL RISPETTO DEI LIMITI

Nel seguito si riportano i prospetti riepilogativi relativi alla verifica del rispetto dei limiti imposti dal Piano di Zonizzazione Acustica vigente. Per maggiori approfondimenti di rimanda all'elaborato "Elaborato n. 7 Rev. 2 – Previsione di impatto acustico" allegato al fascicolo di progetto.

Ricettore	Rumore residuo (misurato) dB(A)	Rumore generato da Ditta (stimato) dB(A)	Rumore Ambientale dB(A)	valore differenziale d'immisione dB(A)	Rispetto dei limiti
	"A"	"B"	"C=A+B"	"D=C-A"	
R1	<u>50,7</u>	<u>41,0</u>	<u>50,7</u>	<u>0,5</u>	SI
R2	<u>54,9</u>	<u>45,9</u>	<u>55,4</u>	<u>0,5</u>	SI

Ricettore	Rumore residuo (misurato) a 0,5 dB(A)	Rumore generato da Ditta (emissione) dB(A)	Rumore Ambientale (calcolato) dB(A)	Valore di immissione (periodo di funzionamento pari a 16 ore) arrotondato a 0,5 dB(A)	Limite assoluto d'immisione Diurno [dB(A)]	Limite assoluto di emissione Diurno [dB(A)]	Rispetto dei limiti
	"A"	"B"	"C=A+B"				
R1	<u>50,7</u>	<u>41,0</u>	<u>50,7</u>	<u>50,5</u>	70,0	65,0	SI
R2	<u>54,9</u>	<u>45,9</u>	<u>55,4</u>	<u>55,5</u>	70,0	65,0	SI
C1	<u>54,9</u>	<u>62,2</u>	<u>62,9</u>	<u>63,0</u>	70,0	65,0	SI
C2	<u>50,7</u>	<u>53,6</u>	<u>55,4</u>	<u>55,5</u>	70,0	65,0	SI
C3	<u>50,7</u>	<u>51,1</u>	<u>53,9</u>	<u>54,0</u>	70,0	65,0	SI

3.15 TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO

Per quanto riguarda la viabilità, il sito aziendale si trova nella Zona Industriale di Cornedo Vicentino, direttamente collegata alla S.P. 246 e S.P. 124 dalla stessa viabilità interna della zona industriale, dimensionata per sostenere il traffico veicolare commerciale indotto dagli impianti produttivi che insistono nell'ambito territoriale.

Non si prevede l'interessamento di ambiti residenziali.

La configurazione aziendale di progetto comporta il trattamento di un quantitativo massimo di 4.200 ton/anno, pari a 19 ton/giorno di rifiuti in trattamento (su 220 giorni lavorativi/anno).

Considerando che la portata media di ogni vettore è di circa 7,5 ton e la movimentazione totale di rifiuti e MPS giornaliera è di 38 ton/giorno, si stima un transito di circa **8 vettori/giorno**; valutato inoltre che ogni vettore deve necessariamente entrare ed uscire dall'impianto, ne deriva un valore di **16 passaggi/giorno di automezzi commerciali pesanti**.

3.16 SOLUZIONI ALTERNATIVE

Lo studio delle soluzioni alternative ai progetti che rientrano nel settore dei rifiuti in genere, è di solito indirizzato a vagliare le ipotesi dal punto di vista della collocazione geografica o dal punto di vista della modalità di trattamento che viene svolta.

Al caso in oggetto sono state individuate le seguenti soluzioni alternative:

- non realizzazione del progetto ("opzione 0");
- sito alternativo.

3.16.1 NON REALIZZAZIONE DEL PROGETTO ("OPZIONE 0")

L'ipotesi di non delocalizzare l'impianto di recupero di rifiuti, non rappresenta la soluzione migliore considerando che:

- Il sito di progetto consente alla ditta proponente di razionalizzare e migliorare la gestione operativa (maggiori superfici disponibili) dei processi di stoccaggio e trattamento dei rifiuti, diminuendo la probabilità di eventi incidentali;
- l'impianto di progetto consente di migliorare l'offerta e, quindi, di aumentare le prospettive di mercato (differenziazione dell'offerta) della ditta proponente altrimenti limitata.

L'impianto persegue e si ispira, inoltre, ai principi della politica ambientale, volti alla valorizzazione dei rifiuti intesi non più solamente come "prodotto da smaltire", ma come prodotto da ripensare e da riutilizzare, da re-immettere sul mercato, al fine di garantire maggiore sostenibilità ai processi produttivi.

In conclusione la scelta di non avviare de localizzare l'impianto contrasta con la legittima scelta di crescita aziendale (trattandosi in buona sostanza del potenziamento di un servizio già offerto dalla proponente che da anni opera nel settore del recupero dei rifiuti), la seconda con il diritto di fruire legittimamente, per la realizzazione del progetto in esame, di un'area in disponibilità compatibile sotto il profilo urbanistico.

Dal punto di vista ambientale la localizzazione del sito appare consona, in quanto nell'ambito di un complesso produttivo consolidato che non verrà in alcun modo variato con la realizzazione del progetto proposto.

3.16.2 SITO ALTERNATIVO

Il sito industriale individuato per il ricollocamento è da definirsi idoneo all'impianto di progetto, considerando l'aspetto ambientale (come dimostrato nella sezione apposita del presente Studio di Impatto Ambientale) e logistico in quanto:

- ubicato all'interno di un'area industriale del Comune di Cornedo Vicentino;
- collocato in prossimità di una principale arteria stradale della zona (S.P. 246 e S.P. 124);
- il fabbricato e le strutture esistenti risultano idonei e compatibili con l'attività proposta.

Sulla base di quanto sopra esposto non si ravvisa la necessità di valutare siti alternativi diversi da quello proposto dal progetto, anche in ragione del fatto che il fabbricato industriale individuato risulta attualmente l'unico sito in disponibilità della ditta proponete per l'esercizio dell'attività così come proposta dal progetto in esame, in alternativa al sito di Montecchio Maggiore.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

Per quanto riguarda il quadro di riferimento ambientale l'allegato 1 del D.P.C.M. 27.12.88 e la D.G.R.V. n. 1624 dell'11/05/99, elencano le componenti e i fattori ambientali che devono essere considerati dallo Studio di Impatto Ambientale: atmosfera, ambiente idrico, suolo e sottosuolo, vegetazione, flora e fauna, ecosistemi, aspetti socio-economici, salute pubblica, traffico e viabilità, produzione di rifiuti, paesaggio, agenti fisici, utilizzo delle risorse.

Con riferimento alle componenti e ai fattori ambientali interessati dal progetto, il quadro di riferimento ambientale contiene:

- la definizione dell'ambito territoriale potenzialmente interessato dagli impatti indotti dall'intervento (ambito di influenza potenziale);
- l'analisi della qualità ambientale (stato di fatto delle componenti interessate), con riferimento alle componenti potenzialmente soggette ad un impatto significativo dell'intervento;
- la descrizione e quantificazione (ove possibile) dei probabili effetti, positivi e negativi, prodotti sull'ambiente (analisi degli impatti ambientali);
- la descrizione delle mitigazioni e delle eventuali compensazioni, che verranno proposte con i progettisti e la descrizione delle esigenze di monitoraggio connesse con la realizzazione dell'intervento al fine di verificare gli effetti ambientali prodotti e controllare la loro evoluzione nel tempo (ipotesi di monitoraggio).

Si tratta di individuare, analizzare e valutare i dati scientifici e tecnici di importanza strategica atti a definire il quadro ambientale, cioè lo stato delle componenti e dei fattori della struttura dello specifico sistema ambientale naturale e antropico, nonché dei processi che ne caratterizzano il funzionamento.

Gli obiettivi principali da perseguire in questa fase sono l'inquadramento generale dell'intervento nel territorio e la caratterizzazione dell'ambiente interessato per l'attribuzione dei livelli di qualità.

4.1 AMBITO DI INFLUENZA DELL'OPERA

La definizione del contesto spaziale in cui inserire l'analisi rappresenta uno degli aspetti fondamentali della procedura valutativa, in quanto la scelta dell'ambito territoriale di indagine può influenzare il risultato dello studio.

L'ambito territoriale interessato dal progetto (o ambito di influenza potenziale) è la porzione di territorio potenzialmente interessata sia direttamente che indirettamente dagli impatti, ossia l'ambito entro cui è dato presumere possano manifestarsi effetti ambientali significativi a seguito dell'esercizio degli impianti di trattamento rifiuti.

I fattori perturbativi a carico delle componenti ambientali, direttamente o indirettamente coinvolte dal progetto in esame, possono risultare diversi in fase di realizzazione ed in fase di esercizio: per tale motivo, in prima analisi, la determinazione dell'area di incidenza potenziale è stata definita tenendo in considerazione entrambe le fasi.

Nel caso in esame l'attivazione dell'impianto di recupero rifiuti non comporta modifiche strutturali al fabbricato aziendale o alle aree esterne di proprietà, ma interventi limitati ai settori interni allo stabilimento e alla realizzazione dell'impianto per la raccolta ed il trattamento delle acque meteoriche di dilavamento del piazzale esterno. Per tali motivi non si ritiene necessario procedere con specifica analisi della fase di cantiere, trattandosi per l'appunto di opere di limitata estensione e di ridotta durata della fase realizzativa.

Diversamente, in fase di esercizio, le potenziali fonti di pressione ambientale sono correlate, principalmente, all'attività di bonifica dei veicoli. Si possono citare:

- emissioni di rumore;
- produzione di rifiuti;
- emissioni in atmosfera;
- dilavamento delle acque meteoriche dei piazzali esterni;
- gestione delle emergenze ambientali.

Nel progetto in esame la fase di esercizio risulta di importanza prevalente rispetto alla fase di cantiere per quanto riguarda la generazione di interferenze potenziali nei confronti dell'ambiente, in quanto, a parità di fonti di pressione individuate, l'estensione nel tempo e la stessa portata degli impatti potenziali risulta maggiore.

La definizione dell'ambito potenziale dell'opera si basa pertanto sull'analisi della fase di esercizio, in quanto ritenuta di importanza prioritaria rispetto alla fase di cantiere; si rileva inoltre che a seconda della componente ambientale considerata in relazione ai fattori di impatto, l'ambito di influenza sarà di volta in volta rideterminato all'interno dell'analisi degli impatti.

4.2 ASPETTI CLIMATICI

La caratterizzazione climatica dell'ambito di intervento è finalizzata a stabilire la compatibilità ambientale del progetto in esame per stabilire il grado di influenza delle condizioni meteo climatiche locali nell'amplificare o diminuire gli effetti dei potenziali impatti derivanti dal progetto.

Per la descrizione degli aspetti climatici si è fatto riferimento:

- alla Relazione Ambientale della VAS del PAT del Comune di Cornedo Vicentino;
- al fine di considerare, inoltre, gli eventi meteorici significativi avvenuti tra il dopo il 2010, sono stati analizzati i valori di precipitazione compresi tra il 1 gennaio 1994 e il 31 dicembre 2012 relativamente alla stazione di Trissino (fonte dati: Banca dati Regione del Veneto).

Il clima della fascia pedemontana vicentina, pur rientrando nella tipologia mediterranea, presenta proprie peculiarità, dovute principalmente al fatto di trovarsi in una posizione climatologicamente di transizione, sottoposta per questo a varie influenze: l'azione mitigatrice delle acque mediterranee, l'effetto orografico della catena alpina e la continentalità dell'area centro-europea. In ogni caso mancano alcune delle caratteristiche tipicamente mediterranee quali l'inverno mite e la siccità estiva a causa dei frequenti temporali di tipo termoconvettivo.

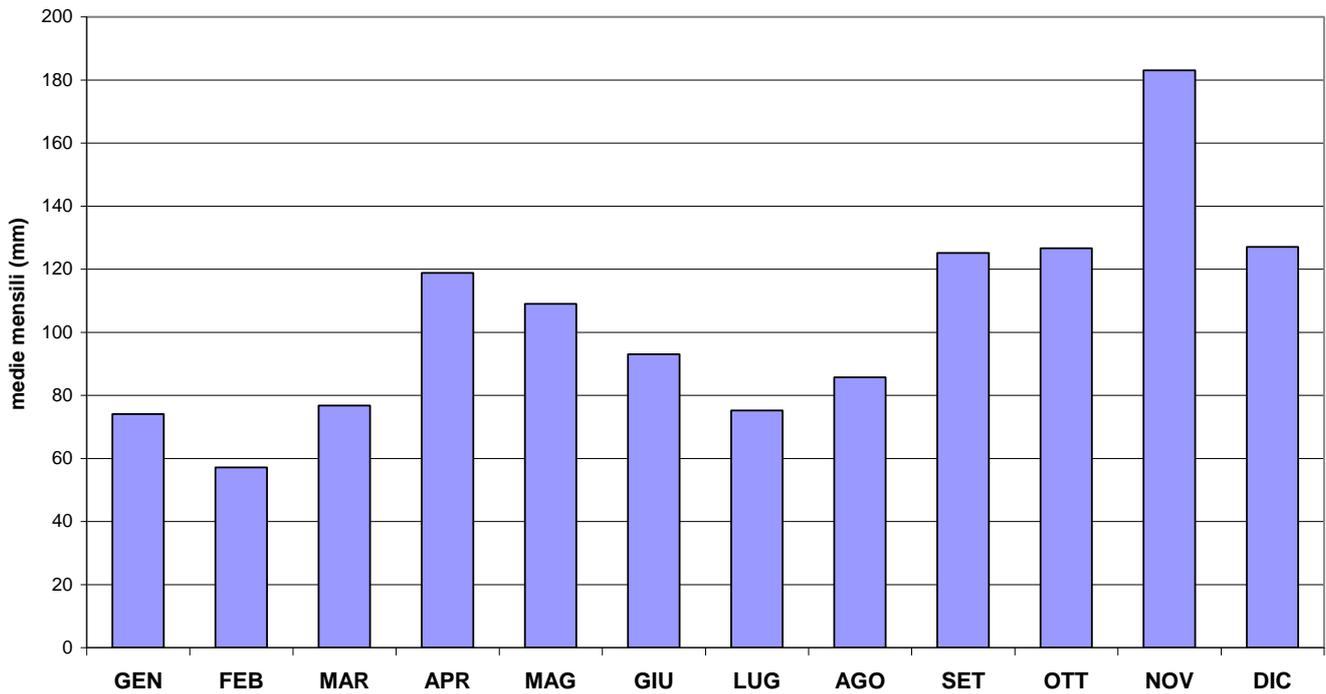
Precipitazioni annuali

Sul territorio di Cornedo Vicentino la precipitazione media annua, considerando i dati del periodo 1994-2012, si attesta su un valore di 1.276,2 mm/anno. I massimi mensili si raggiungono in autunno (ottobre, novembre) e in primavera (aprile, maggio), mentre in gennaio, febbraio e agosto si registrano i valori mensili di precipitazione più bassi.

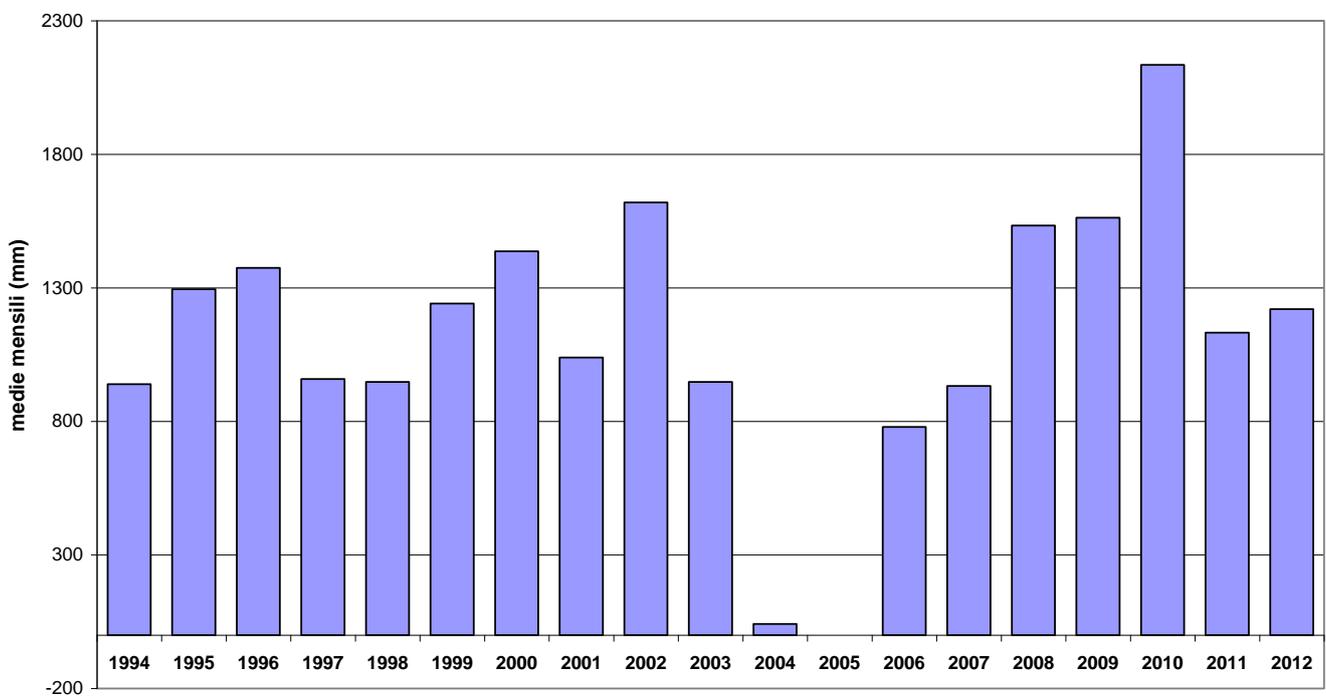
TABELLA 6: STAZIONE DI TRISSINO, PARAMETRO PRECIPITAZIONI (MM). VALORI DAL 1 GENNAIO 1994 AL 31 DICEMBRE 2012.

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
1994	84,8	31,4	11,4	121,4	81,8	46	79,6	34,8	199	76,8	131,6	41	939,6
1995	64,2	105,4	37,4	135,6	216,6	160	19	102,4	156	9,6	62,6	225,8	1294,6
1996	91,4	69,2	17,2	110,2	127,2	77	82,4	148	65	242,6	193,8	150,8	1374,8
1997	124,8	4,2	6	88,2	38,4	135	120	65,8	7,4	14,4	153	201,2	958,4
1998	59	35,2	11,6	224,6	80,2	90,4	60,4	1,6	185,6	157,8	23	18,4	947,8
1999	69,8	5,2	103,8	116,4	117,8	67,6	69	85	156,6	203	174,6	72,8	1241,6
2000	0,2	6,6	129,4	82	82,8	98,2	62,2	137	104,8	229,6	416,8	87,4	1437
2001	166,2	13,6	275,2	103,4	81	13,8	81,4	67,6	131,4	51	54,6	0,2	1039,4
2002	34	158,4	29,4	189,2	296,8	99,2	123,8	195,2	94	112,8	195,8	91	1619,6
2003	53,8	1,4	4,6	97,8	28,8	66,2	66	12,6	28,6	132,4	251,8	203,4	947,4
2004	41,8	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	41,8
2005	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>	>>
2006	>>	>>	>>	85	135,2	36	25,4	194,6	166,4	17,8	30,2	88,6	779,2
2007	54,4	54	110	13,4	102,4	117,2	74	103,4	94,2	88,6	110,2	10,8	932,6
2008	111,4	42,8	61,2	154,2	111	129,4	102,4	53,8	113,6	96,2	219,8	337,8	1533,6
2009	150	121,4	173,2	233,8	4,8	162	84,2	58,2	136,2	62,2	173,2	203	1562,2
2010	68,8	147,6	88,6	52,8	152,8	121,6	102,8	120,8	259,8	286,2	432,8	300	2134,6
2011	62,6	91	164,6	25,8	59,4	145,2	97,4	22,2	65	192	163,8	43,4	1132,4
2012	20,2	25,8	4	186,2	136,2	16,8	28,2	53,8	163,6	178,8	323,4	83,2	1220,2
Medio mensile	74	57,1	76,7	118,8	109	93	75,2	85,7	125,1	126,6	183	127	1174,3

Andamento della piovosità mensile
(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



Andamento della piovosità annuale
(stazione di Trissono, media mensile del periodo 1994-2012)



La temperatura

Si riportano di seguito i dati relativi alle temperature medie minime e massime per le tre stazioni ARPAV (Brendola, Trissino, Vicenza) dal 2001 al 2005.

FIGURA 24: DISTRIBUZIONI DEI VALORI TEMPERATURE MEDIE MINIME E MASSIME CALCOLATI PER IL PERIODO DI RIFERIMENTO 2001-2005 (FONTE: VAS DEL PAT DEL COMUNE DI MONTECCHIO MAGGIORE).

Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	-0.8	0.2	5.0	7.6	12.6	16.0	17.2	17.6	12.4	10.1	5.2	0.7	8.7
Trissino	1.1	1.8	6.4	7.7	14.2	17.7	18.7	19.9	12.6	9.9	4.6	0.1	8.3
Vicenza	-0.6	0.1	4.8	7.7	13.4	17.6	18.8	18.7	13.6	10.6	5.2	0.6	9.2

Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	6.9	9.2	14.9	17.6	25.0	29.9	31.3	31.3	24.8	19.1	12.5	8.2	19.2
Trissino	6.9	9.4	14.8	16.3	25.2	29.8	30.4	32.0	23.4	18.4	12.5	8.0	15.8
Vicenza	7.1	9.0	14.5	17.5	24.5	29.0	30.3	30.4	24.3	18.7	12.5	8.3	18.9

Anemometria

Si riportano di seguito i dati registrati per le tre stazioni ARPAV di riferimento nel periodo 2001 – 2005.

TABELLA 7: DATI ANEMOMETRICI REGISTRATI PER LE TRE STAZIONI ARPAV DI RIFERIMENTO NEL PERIODO 2001 – 2005.

Direzione vento prevalente a 2m (SETTORE) – serie storica													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	N	NE	NE	NE	N	N	N	N	N	N	N	NE	N
Trissino	NNO	NNO	NNO	NO	NNO								
Vicenza	OSO	SO	E	ENE	E	E	E	E	E	SO	SO	OSO	SO

Direzione vento 2m media aritmetica (m/s) – media delle medie													
STAZIONE	Medio mensile												Medio annuale
	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	
Brendola	0.6	0.9	1	1.1	0.8	0.8	0.7	0.7	0.7	0.6	0.7	0.7	0.8
Trissino	0.5	0.7	0.7	0.9	0.7	0.7	0.7	0.7	0.7	0.4	0.5	0.5	0.6
Vicenza	0.4	0.6	0.7	0.9	0.9	0.9	0.9	0.8	0.6	0.5	0.5	0.4	0.7

I dati permettono di evidenziare il comportamento del vento diverso nelle tre stazioni dovuto proprio alla conformazione del territorio. La stazione di Brendola ad est di Cornedo Vicentino ha vento prevalentemente da nord in quanto riparato ad est dai Monti Berici; Trissino, a sud di Cornedo Vicentino, ha vento proveniente prevalentemente da nord-nord-ovest dalla vallata a monte; Vicenza infine ha venti con prevalente direzione sud-ovest tra ottobre e febbraio ed est tra marzo e settembre. Il vento risulta avere intensità media annuale tra 0.6 e 0.8 m/s con una distribuzione costante nell'anno. I valori più bassi si registrano nel periodo tra ottobre e gennaio nelle stazioni di Trissino e Vicenza con circa 0.4 - 0.5 m/s mentre risulta appena più sostenuto nella stazione di Brendola. Proprio in questa stazione infatti si registrano anche i valori più alti nell'anno tra febbraio e giugno raggiungendo un picco ad aprile con 1.1 m/s di media. Il periodo primaverile / estivo è comunque quello di maggiore intensità di vento anche nelle altre due stazioni che però non supera mai 1 m/s di velocità media.

4.3 ATMOSFERA

L'analisi dello stato di qualità dell'aria e gli elementi climatologici che caratterizzano l'area in studio sono stati desunti dal "Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto, disaggregazione a livello comunale delle stime APAT provinciali 2000 Revisione del documento di dicembre 2004 a corredo della banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR 11/04".

In particolare si è fatto riferimento all'inventario INEMAR Veneto delle emissioni in atmosfera del Veneto che raccoglie le stime a livello comunale dei principali macroinquinanti - composti organici volatili (COV), biossido di zolfo (SO₂), ossidi di azoto (NO_x), monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO₂), ammoniaca (NH₃), protossido di azoto (N₂O), metano (CH₄), polveri totali (PTS) e le frazioni di PM₁₀ e PM_{2.5} - derivanti dalle diverse attività naturali ed antropiche come il traffico, l'industria, il riscaldamento, l'agricoltura, ecc..

Nel seguito si riporta la stima desunta dall'inventario INEMAR Veneto per il Comune di Cornedo Vicentino, indicando i valori di produzione annui totali.

CH ₄ t/a	CO t/a	CO ₂ kt/a	COV t/a	N ₂ O t/a	NH ₃ t/a	NO _x t/a	PM ₁₀ t/a	PM _{2.5} t/a	PTS t/a	SO ₂ t/a
144,4	509,9	19,7	204,9	4,4	14,4	73,4	53,3	49,9	57,4	2,1

TABELLA 8. EMISSIONI TOTALI ANNUE DEL COMUNE DI CORNEO VICENTINO PER FONTE DI DIVERSI PARAMETRI (INEMAR VENETO).

4.4 SISTEMA IDRICO

Il comune di Cornedo Vicentino rientra all'interno del bacino idrografico dell'Agno-Guà. Tale bacino è un sistema idrografico complesso che trae origine sia da torrenti e rii montani. Il bacino imbrifero del Bacchiglione confina a Est con il Bacchiglione e Ovest con l'Adige.

Il comune di Cornedo Vicentino è interessato da un sistema idrografico costituito da torrenti che attraversano il territorio in direzione NO-SE e da una rete minore di canali irrigui di collegamento.

Il sistema Agno-Guà è alimentato da una serie di affluenti che drenano i versanti rivolti verso il fondovalle, a partire Recoaro fino a Montecchio Maggiore.

Nel territorio di Cornedo Vicentino rappresenta il corso d'acqua di maggiore rilevanza in quanto in esso confluisce la maggior parte della rete minore dell'area collinare e buona parte del drenaggio superficiale della pianura, o direttamente o tramite i suoi affluenti principali (t. Poscola). Si tratta di un corso d'acqua dal regime tipicamente torrentizio caratterizzato da fasi di magra pressoché totale ed altre di piena considerevole.

L'area di progetto ricade all'interno del sottobacino del torrente Poscola. Il torrente nasce alle pendici del monte Faedo e scorre lungo la valle fino a Trissino dove entra nella pianura per poi sfociare nel F. Guà. La lunghezza complessiva del corso d'acqua è di 17 Km.

Nel tratto pedecollinare la tipologia ambientale è tipicamente torrentizia con substrato ciottoloso-ghiaioso e portata ridotta (meno di 100 l/s). Nel tratto pianiziale, in cui scorre su di un materasso ghiaioso alluvionale, il Torrente Poscola riceve gli scarichi del depuratore consortile della Valle dell'Agno che contribuisce in maniera determinante a rimpinguare il flusso idrico. La portata stimata in corrispondenza di Montecchio Maggiore è di 900 l/s.

La qualità delle acque è decisamente buona nella zona pedecollinare fino a monte di Castelgomberto ma poi gli scarichi civili degli insediamenti urbani e l'afflusso di grossi depuratori industriali causano un netto peggioramento dell'ambiente acquatico. A valle di S. Vitale la qualità biologica delle acque è già pessima e così si mantiene fino alla confluenza.

L'area di progetto ricade ad una certa distanza dai torrenti Agno e Poscola, mentre più a nord scorre la Roggia delle Tezze, recapito delle acque bianche della lottizzazione produttiva.

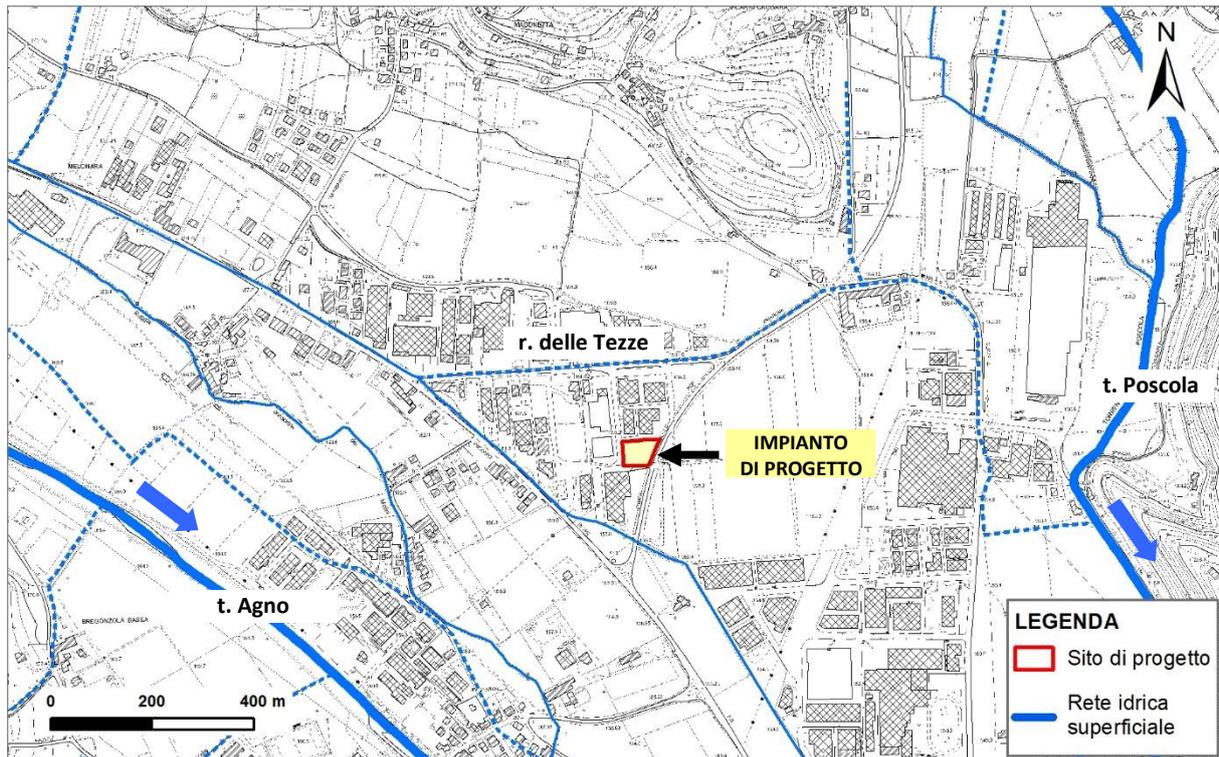


FIGURA 25. SISTEMA IDRICO LOCALE. SCALA 1:15.000.

4.5 POZZI E SORGENTI

Nell'ambito comunale sono presenti pozzi di prelievo per uso idropotabile. Il pozzi più prossimi, ubicati nel territorio comunale, sono posti a circa 900 m in direzione Sud (zona agricola).

L'impianto aziendale si colloca, pertanto, ad una distanza superiore ai 200 m rispetto ai "pozzi a servizio di pubblico acquedotto".

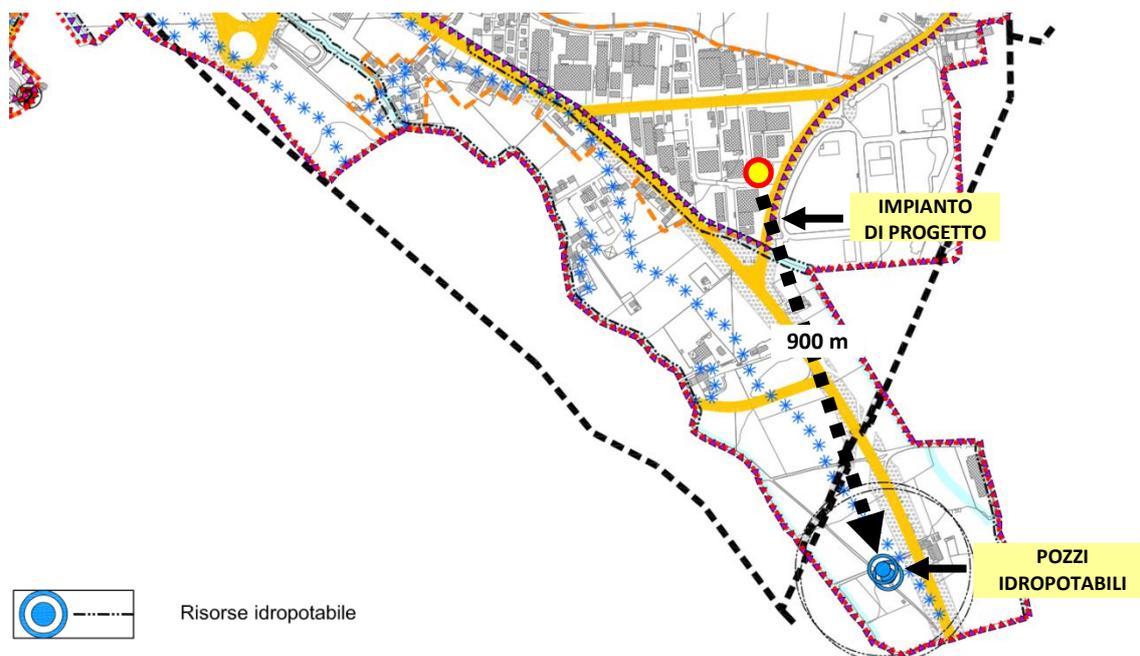


FIGURA 26. ESTRATTO TAV. 01 "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE" DEL PAT DEL COMUNE DI CORNEDO V.

4.6 SUOLO E SOTTOSUOLO

Dall'analisi della carte geologiche del Veneto il sito di progetto ricade nel sistema idrogeologico dell'alta pianura veneta rappresentato da una serie di conoidi alluvionali ghiaiose sovrapposte ed intersecate fra loro, che si sono formate in corrispondenza dello sbocco in pianura dei principali corsi d'acqua (Adige, Bacchiglione, Astico, Brenta, Piave).

Si tratta del materasso di alluvioni grossolane legato alle varie fasi deposizionali del T. Agno il cui spessore varia dai 30 ai 60 mt.

La granulometria del materiale depositato decresce man mano che ci si allontana dall'area collinare settentrionale alla quale si associa come noto un diverso comportamento idrogeologico da materiali permeabili a materiali poco permeabili con intersezione nella fascia denominata "fascia della risorgive" in cui avviene il passaggio da un tipo all'altro.

Siamo dunque in presenza di ghiaie medio grosse, sabbiose con ciottoli e debole matrice argilloso-limosa.

I litotipi più ampiamente rappresentati nelle alluvioni sono i calcari e le dolomie, subordinatamente si rinvencono le filladi, i tufi, i basalti e le porfiriti, cioè tutte le formazioni sedimentarie presenti nel bacino dell'Agno.

Le varie fasi deposizionali, spesso hanno determinato una stratificazione dei depositi con alternanza di livelli a diversa granulometria. In superficie è presente una copertura di terreni limoso-argillosi di spessore mediamente non superiore a 1-2 mt.

L'area è situata nel territorio a nord della tale fascia delle risorgive ed è caratterizzata da uno strato di materiale ghiaioso grossolano sede di una falda freatica indifferenziata che in generale varia da 60-70 m di profondità a nord a ridosso delle colline fino ad annullarsi a sud in corrispondenza delle risorgive, con rare intercalazioni di strati limoso-sabbiosi. In prossimità dell'area di intervento, l'altezza della falda freatica è di circa 145 m s.l.m. (Fonte: Valutazione di Compatibilità Idraulica al PAT)

Il territorio in esame è classificato nella "Carta Geologica del Veneto" come tipo 4a "Aree di massima alimentazione delle falde freatiche – Ghiaie e sabbie prevalenti – Alluvioni prevalentemente ghiaiose (Quaternario)" (Regione Veneto, Servizio Geologico, 2009).

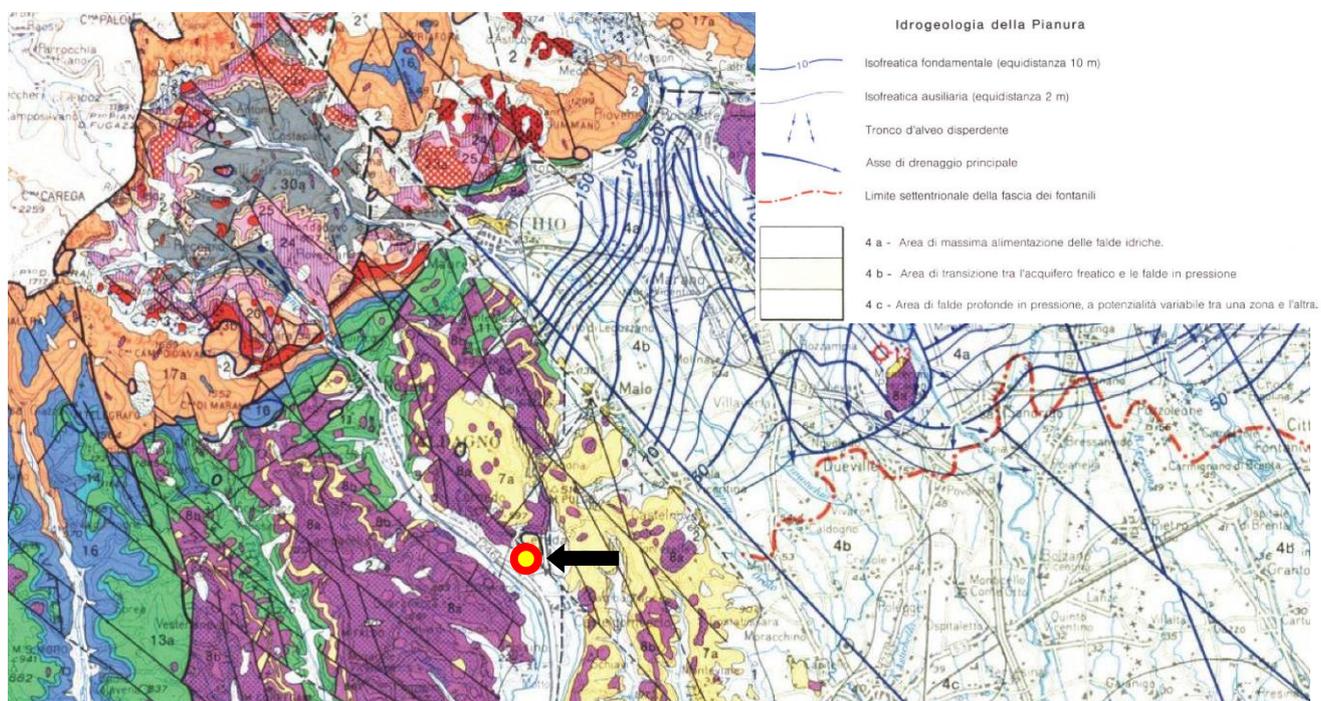


FIGURA 27: ESTRATTO DELLA CARTA GEOLOGICA DEL VENETO (REGIONE VENETO, 2009).

4.7 RETE ECOLOGICA

In passato, per la conservazione della natura si è ritenuto sufficiente prevedere l'istituzione di aree protette svincolate dal restante territorio quali isole dedicate alla tutela della fauna e della flora. Questo approccio è considerato oggi insufficiente ed è emersa l'esigenza di collegare le aree a maggiore naturalità tramite la creazione di corridoi e aree di sosta al fine di favorire lo scambio genetico e quindi la biodiversità.

E' ormai evidente la necessità di sviluppare un sistema di protezione non solamente limitato ai siti ecologicamente rilevanti, ma che "allarga" le aree protette mediante la riqualificazione di habitat circostanti e che "collega" tramite corridoi e aree di sosta per la dispersione e la migrazione delle specie. Da quanto sopradetto è emerso il concetto di Rete Ecologica: un'infrastruttura naturale e ambientale che persegue il fine di interrelazionare e di connettere ambiti territoriali dotati di una maggiore ricchezza di biodiversità.

La rete ecologica è individuata da quattro strumenti di pianificazione, come riportati nella tabella seguente. In sintesi, l'area di progetto si pone all'esterno degli elementi della rete ecologica, così come individuati dagli strumenti di pianificazione.

Strumento di settore vigente in materia di biodiversità	Elementi della rete ecologica del Piano interessati dall'intervento di progetto	Relazione con l'intervento di progetto
Rete Natura 2000 Direttiva 79/409/CEE, 92/43/CEE	Nessuno	L'area di progetto ricade all'esterno dei siti della rete Natura 2000, così come individuati dalla DGRV n. 4003 del 16 dicembre 2008 e s.m.i. I siti più prossimi all'area sono: ➤ SIC IT3220039 "Biotopo Le Poscole" – Distanza 0,8 km; ➤ SIC IT3220038 "Torrente Valdiezza" – Distanza 4,8 km;
P.T.R.C. Regione Veneto Tav. 09 – Sistema del territorio rurale e della rete ecologica	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un lotto produttivo edificato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica regionale, posti ad una certa distanza rispetto all'area di progetto.
P.T.C.P. Provincia Vicenza Tav. 3.1.B – Sistema ambientale	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un lotto produttivo edificato. Non vengono interessati elementi della rete ecologica provinciale, posti ad una certa distanza rispetto all'area di progetto.
P.A.T. Cornedo Vicentino Tav. 2 – Carta delle Invarianti e Tav. 4 – Carta delle trasformabilità	Nessuno	L'intervento in oggetto ricade all'interno di un lotto produttivo, compreso nell'ambito dell'edificato consolidato produttivo del Comune di Cornedo Vicentino. Non vengono interessati elementi della rete ecologica comunale, posti ad una certa distanza rispetto all'area di progetto. Gli elementi della rete ecologica comunale più prossimi al sito aziendale sono: ➤ Area nucleo – Distanza 0,5 km direzione Nord-Est; ➤ Corridoio ecologico secondario (Roggia dei Molini) – 0,4 km direzione Sud-Ovest. Non vengono pertanto interessati elementi della rete ecologica locale.

TABELLA 9: ANALISI DELLA RETE ECOLOGICA.

4.8 VIABILITÀ E TRAFFICO

L'area produttiva dove si colloca l'area di progetto è direttamente servita dalla SP 246 "Recoaro" e dalla SP 124 "Priabonese".

Per la descrizione del comparto ambientale in analisi si è fatto riferimento a:

- Progetto SIRSE (Sistema Informativo per la Rete Stradale Extraurbana), Monitoraggio del Traffico anni 2000 – 2008.

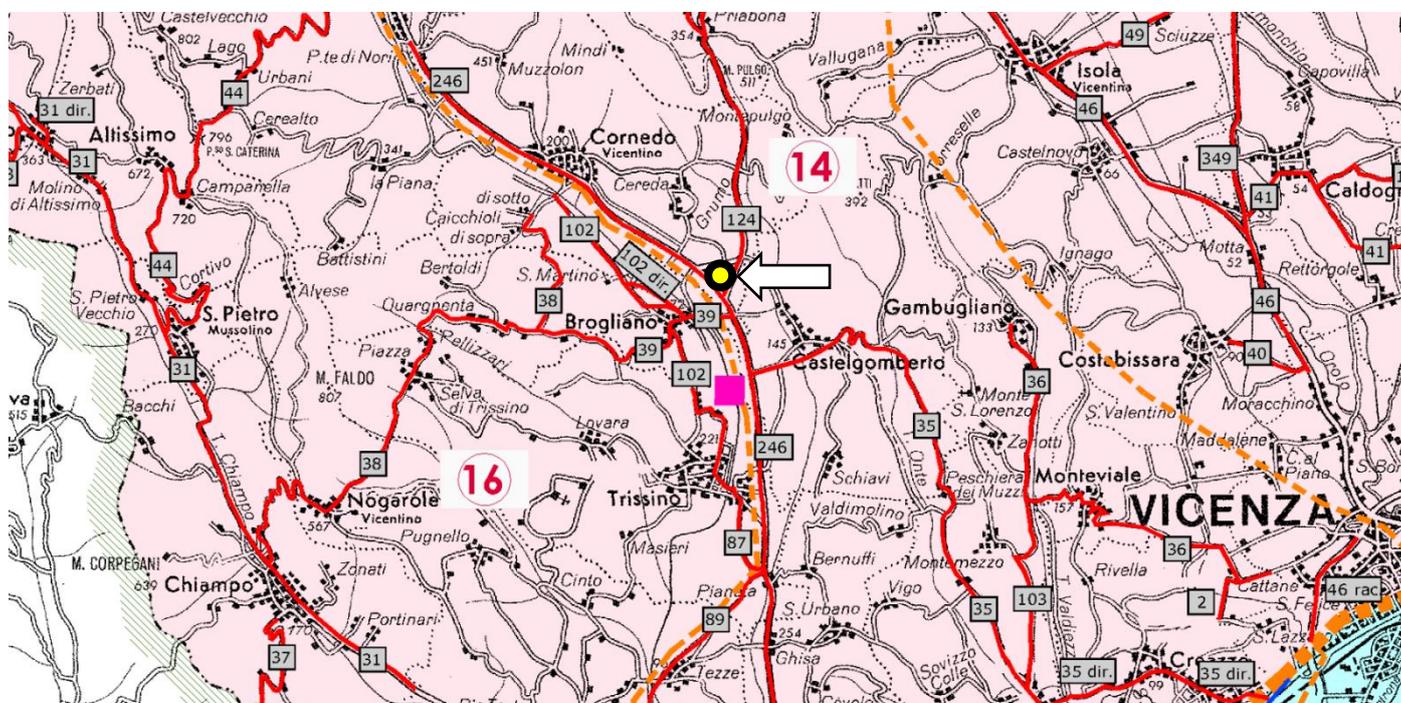


FIGURA 28 INDICAZIONE DELLE STRADE E DEI CENTRI DI MANUTENZIONE. PROVINCIA DI VICENZA.

Viabilità interessata

Gli elementi afferenti la viabilità interessati dai flussi di automezzi commerciali entrata ed uscita dall'impianto di progetto sono nell'ordine:

- la strada comunale via Tezze di Cereda (interna alla zona industriale);
- la S.P. 246 "Recoaro" in alternativa la S.P. 124 "Priabona".

Il progetto in esame prevede la generazione di traffico veicolare commerciale lungo la viabilità interna e a servizio della zona industriale (via Tezze di Cereda), direttamente connessa alla SP 246 e la SP 124.

Trattasi di idonea viabilità a servizio della zona industriale, appositamente dimensionata e attualmente autorizzata per il transito di automezzi commerciali pesanti.

Monitoraggio del traffico anno 2007 della Provincia di Vicenza

La Provincia di Vicenza nell'anno 2007 ha rilasciato i risultati relativi alle misurazioni del traffico nelle principali arterie stradali del territorio provinciale.

Rilevamento lungo la SP 246

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 56 "Canova" situata sulla SP 246 presso località Ghisa, a circa 7 km in direzione Sud rispetto al sito aziendale.

Sulla base dei dati desunti dalle scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2007 di 13.617 veicoli di cui il 12,25% (1.668) riferibili ad automezzi commerciali pesanti;
- la SP 246 si caratterizza per un "trend" tendenzialmente stabile nel periodo di tempo rilevato (2000-2007).

Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alle sezione n. 56 "Canova".

Rilevamento lungo la SP 124

La sezione di rilevamento più prossima all'area di progetto è la n. 23 "Priabona" situata sulla SP 124, a circa 1,5 km in direzione nord rispetto al sito aziendale.

Sulla base dei dati desunti dalle scheda descrittiva della sezione considerata si registra quanto segue:

- la SP 124 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2007 di 9.099 veicoli di cui il 10,61% (965) riferibili ad automezzi commerciali pesanti;
- la SP 246 si caratterizza per un "trend" tendenzialmente stabile nel periodo di tempo rilevato (2000-2007).

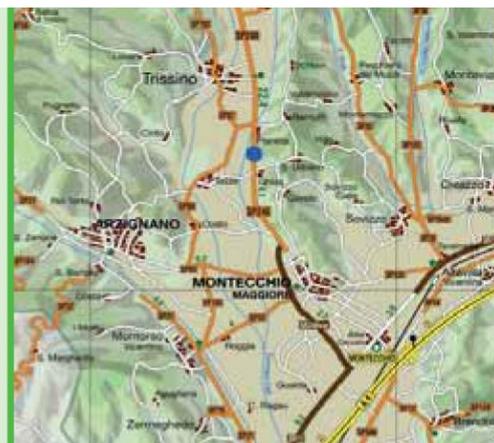
Nel seguito si riporta la scheda di monitoraggio relativa alle sezione n. 23 "Priabona".

Non sono ad oggi disponibili misurazioni più recenti rispetto a quelle eseguite dall'ente gestore della rete viaria (Vi.Abilità); gli stessi strumenti di pianificazione urbanistica recentemente approvati (PTCP - Allegato F – "Mobilità", PAT) fanno riferimento agli stessi dati presenti nella documentazione del "Progetto SIRSE- Monitoraggio del traffico anni 2000-2007" realizzato dall'Amministrazione Provinciale di Vicenza.

Non è stato possibile pertanto reperire dati ufficiali sul traffico veicolare aggiornati successivamente agli anni 2007-2008.

SP 246**RECOARO**

a Canova (km 5+600)



CODICE SEZIONE	0056
PROGRESSIVA CHILOMETRICA	5+600
LOCALITÀ	Canova
COMUNE	Montecchio Maggiore
DIREZIONE A	verso Cornedo Vicentino – Valdagno
DIREZIONE B	verso SR 11 – Montecchio M.
LIMITE DI VELOCITÀ	90 km/h
LARGHEZZA CARREGGIATA	6,85 m

Parametri	Anno							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Giornate di rilievo	12	6	-	16	24	16	23	20
TDM_{feriale}	11.064	11.098	-	11.361	11.501	11.288	10.994	13.617
Traffico Diurno Medio								
<i>TDM_{sabato}</i>	9.247	9.275	-	9.494	9.612	9.434	9.188	11.380
<i>TDM_{festivo}</i>	7.580	7.583	-	7.762	7.858	7.713	7.512	9.304
<i>TDM</i>	10.304	10.335	-	10.580	10.711	10.512	10.239	12.681
Traffico Giornaliero Medio								
<i>TGM_{feriale}</i>	15.119	14.872	-	15.262	15.442	15.208	14.659	17.768
<i>TGM_{sabato}</i>	14.360	14.125	-	14.496	14.667	14.445	13.923	16.876
<i>TGM_{festivo}</i>	12.416	12.209	-	12.530	12.678	12.486	12.035	14.587
<i>TGM</i>	14.624	14.385	-	14.763	14.936	14.710	14.179	17.186
Flusso 30° Ora								
<i>Direzione A</i>	707	698	-	719	724	677	662	993
<i>Direzione B</i>	847	821	-	731	705	678	682	951
<i>Direzione A+B</i>	1.223	1.197	-	1.215	1.215	1.140	1.187	1.647
Punta Bioraria 7.00 – 9.00								
<i>Direzione A</i>	787	804	-	812	844	868	771	1.110
<i>Direzione B</i>	1.355	1.388	-	1.276	1.292	1.194	1.165	1.703
<i>Direzione A+B</i>	2.142	2.192	-	2.088	2.136	2.062	1.936	2.813
Punta Bioraria 17.00 – 19.00								
<i>Direzione A</i>	1.304	1.334	-	1.353	1.325	1.208	1.113	1.736
<i>Direzione B</i>	849	911	-	923	957	898	850	1.186
<i>Direzione A+B</i>	2.153	2.245	-	2.276	2.282	2.016	1.963	2.922
Velocità								
<i>V10 (km/h)</i>	103	105	-	103	101	101	103	99
<i>V50 (km/h)</i>	80	82	-	80	80	79	81	79
Composizione veicolare								
<i>Autovetture</i>	79,13%	79,72%	-	78,51%	80,08%	80,14%	78,50%	76,08%
<i>Comm. leggeri</i>	11,11%	10,56%	-	11,76%	10,05%	9,39%	11,17%	11,67%
<i>Comm. pesanti</i>	9,76%	9,72%	-	9,73%	9,87%	10,47%	10,33%	12,25%

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

SP 124

PRIABONA

a Priabona (km 2+300)



CODICE SEZIONE	0023
PROGRESSIVA CHILOMETRICA	2+300
LOCALITÀ	Priabona
COMUNE	Cornedo Vicentino
DIREZIONE A	verso Priabona – Malo
DIREZIONE B	verso SP 246 – Montecchio M.
LIMITE DI VELOCITÀ	80 km/h
LARGHEZZA CARREGGIATA	7,60 m

Parametri	Anno							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Giornate di rilievo	9	6	-	16	27	15	19	23
TDM_{feriale}	8.046	8.216	-	8.140	8.615	8.080	8.369	9.099
Traffico Diurno Medio								
<i>TDM_{sabato}</i>	6.724	6.867	-	6.803	7.200	6.753	6.994	7.604
<i>TDM_{festivo}</i>	5.498	5.614	-	5.562	5.886	5.521	5.718	6.217
<i>TDM</i>	7.493	7.652	-	7.581	8.023	7.525	7.794	8.474
Traffico Giornaliero Medio								
<i>TGM_{feriale}</i>	10.430	10.871	-	10.689	11.155	10.327	10.856	11.705
<i>TGM_{sabato}</i>	9.907	10.325	-	10.152	10.595	9.809	10.311	11.118
<i>TGM_{festivo}</i>	8.563	8.925	-	8.775	9.158	8.478	8.913	9.610
<i>TGM</i>	10.089	10.515	-	10.339	10.790	9.989	10.501	11.322
Flusso 30° Ora								
<i>Direzione A</i>	509	516	-	519	559	529	568	589
<i>Direzione B</i>	483	581	-	510	563	526	542	593
<i>Direzione A+B</i>	929	917	-	985	1.033	1.082	1.033	1.052
Punta Bioraria 7.00 – 9.00								
<i>Direzione A</i>	749	737	-	764	789	798	798	861
<i>Direzione B</i>	870	892	-	888	969	981	981	1.056
<i>Direzione A+B</i>	1.619	1.629	-	1.652	1.758	1.779	1.779	1.917
Punta Bioraria 17.00 – 19.00								
<i>Direzione A</i>	922	948	-	947	1.008	972	1.044	1.065
<i>Direzione B</i>	755	770	-	812	839	849	893	888
<i>Direzione A+B</i>	1.677	1.718	-	1.759	1.847	1.821	1.937	1.953
Velocità								
<i>V10 (km/h)</i>	96	97	-	90	89	89	90	89
<i>V50 (km/h)</i>	77	77	-	75	74	75	75	74
Composizione veicolare								
<i>Autovetture</i>	76,59%	76,52%	-	77,65%	81,99%	78,61%	75,42%	76,81%
<i>Comm. leggeri</i>	13,74%	13,55%	-	14,05%	9,75%	12,05%	13,06%	12,58%
<i>Comm. pesanti</i>	9,67%	9,93%	-	8,30%	8,26%	9,34%	11,52%	10,61%

N.B.: i dati in corsivo sono stimati su un numero ridotto di giornate di rilievo

Attualizzazione dei dati sul traffico

I dati reperibili sul regime veicolare delle principali arterie viarie di riferimento risultano aggiornati all'anno 2006; per poter verificare la sostenibilità dei volumi di traffico indotti dal progetto con gli attuali valori è stata eseguita una stima della variazione del traffico veicolare tra il 2007 ed il 2017, utilizzando i risultati della modellazione riportata nel documento "Allegato F- Mobilità" al PTCP della Provincia di Vicenza, approvato con DGR della Regione Veneto n° 708/12.

In particolare nell'Allegato F è stata eseguita, sempre tramite specifico software, un'analisi delle variazioni dei flussi di traffico sulla rete vicentina, stimata all'anno 2020, considerando le variazioni di traffico conseguenti l'incremento di domanda ipotizzata ed inoltre la realizzazione delle principali opere di modifica della rete viaria esistente previste dalla pianificazione Provinciale e Regionale. Secondo quanto riportato nell' "Allegato F- Mobilità" al PTCP 2012 in oggetto "L'incremento della domanda è stato desunto dai tassi di crescita stimati nel piano generale dei trasporti del 2000. In particolare, a scopo cautelativo, si è fatto riferimento allo scenario "tendenziale" con incrementi annui del 2% per i mezzi leggeri e del 3,1% per i mezzi pesanti."

A partire dai dati validati sul traffico veicolare leggero e pesante riportati nel Progetto SIRSE e riferiti all'ultimo anno disponibile (2006), tramite gli incrementi tendenziali di traffico di mezzi leggeri e pesanti riportati nell' Allegato F si sono stimati dei valori attuali del numero di mezzi leggeri e pesanti in transito nell'anno 2017 per le stazioni di rilevamento in oggetto della rete viaria principale afferente al sito di progetto.

Tale stima non considera le variabili difficilmente valutabili senza rilevazioni sperimentali specifiche, come ad esempio la congiuntura economica, il trasferimento di importanti attività, cantieri edili di una certa importanza, ecc.

Si consideri poi che con l'entrata in servizio della nuova Superstrada Pedemontana Veneta i livelli di traffico veicolare attesi sulla rete in analisi subiranno una significativa riduzione.

I livelli di Traffico veicolare Diurno Medio feriale (TDMfer) attualizzati all'anno 2017, e le relative frazioni costituite dai veicoli commerciali leggeri e pesanti, risultano pertanto cautelativi (sovrastimati) in termini di analisi del "carico" sulla rete viaria in oggetto. La seguente tabella riporta i risultati della simulazione.

TABELLA 10 ATTUALIZZAZIONE ALL'ANNO 2019 DEI VALORI DI TRAFFICO LUNGO LA SP 246 "RECOARO".

<u>TDMfer</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 246 - Canova	10.994	13.617	13.930	14.251	14.578	14.914	15.257	15.730	16.217	16.720	17.238	17.773	18.324	18.892
<u>Automezzi comm. leggeri</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 246 - Canova	1.228	1.256	1.285	1.315	1.345	1.376	1.408	1.440	1.473	1.507	1.542	1.577	1.613	1.650
<u>Automezzi pesanti</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 246 - Canova	1.347	1.668	1.720	1.773	1.828	1.885	1.943	2.003	2.066	2.130	2.196	2.264	2.334	2.406

TABELLA 11 ATTUALIZZAZIONE ALL'ANNO 2019 DEI VALORI DI TRAFFICO LUNGO LA SP 124 "PRIABONA".

<u>TDMfer</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 124 - Priabona	8.369	9.099	9.308	9.522	9.741	9.965	10.195	10.511	10.837	11.172	11.519	11.876	12.244	12.624
<u>Automezzi comm. leggeri</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 124 - Priabona	1.093	1.145	1.171	1.198	1.225	1.254	1.282	1.312	1.342	1.373	1.405	1.437	1.470	1.504
<u>Automezzi pesanti</u>	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
SP 124 - Priabona	964	965	995	1.026	1.058	1.091	1.125	1.159	1.195	1.232	1.271	1.310	1.351	1.393

Sulla base dei dati calcolati all'anno 2019 si registra quanto segue. I parametri più rappresentativi, per esprimere valutazioni sulla rete viaria, sono il traffico giornaliero medio feriale diurno (TDM feriale) e la percentuale di veicoli commerciali pesanti e leggeri (tipologia di vettore utilizzata per il trasporto delle materie prime, dei prodotti ottenuti e dei rifiuti in uscita).

Per le stazioni di rilevamento disponibili si osserva:

- la SP 246 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2019 di 18.892 veicoli di cui **2.406** riferibili ad automezzi commerciali pesanti;
- la SP 124 presenta un traffico diurno medio feriale nell'anno 2019 di 16.624 veicoli di cui **1.393** riferibili ad automezzi commerciali pesanti.

Rilevamento del traffico veicolare

Al fine di approfondire ulteriormente i flussi veicolari che caratterizzano la viabilità interessata dal traffico indotto dal progetto in esame, nei giorni compresi tra il 19 e 24 febbraio 2020 sono stati eseguiti rilievi strumentali lungo:

- Punto di rilevamento 1: lungo la SP 124 "Priabona";
- Punto di rilevamento 2: lungo la viabilità di collegamento delle due strade provinciali (via Tezze di Cereda);
- Punto di rilevamento 3: lungo la SP 246 "Recoaro".

Il rilevamento è stato eseguito mediante l'utilizzo di una centralina automatica "TMS-SA iComs", che ha restituito in output i seguenti dati:

- Numero di veicoli/ora in allontanamento e avvicinamento;
- Tipologia di veicoli in base alla lunghezza;
- Velocità di transito;

In punti di rilevamento utilizzati per le indagini condotte sono riportati nella cartografica che segue, mentre i risultati del rilevamento sono riportati nella **Tabella 12**.

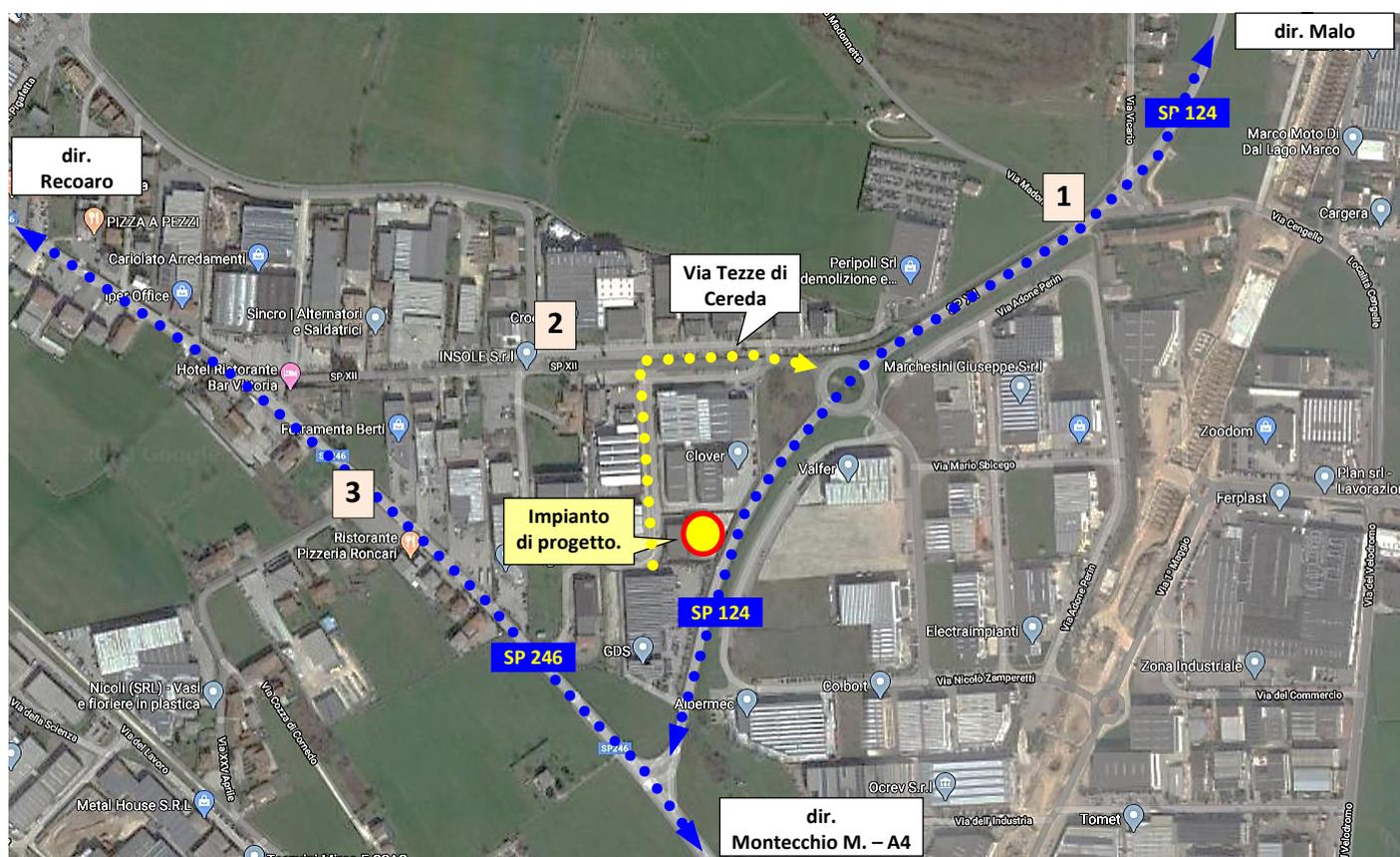


FIGURA 29. INDIVIDUAZIONE DELLA VIABILITÀ INTERESSATA DAL TRAFFICO VEICOLARE INDOTTO E PUNTI DI RILEVAMENTO.

<u>Punto di rilevamento</u>	<u>Ubicazione</u>	<u>Flussi totali 7.00-20.00</u>		<u>Flussi medi orari</u>	
		<u>Totali veicoli</u>	<u>Mezzi pesanti</u>	<u>Totali veicoli</u>	<u>Mezzi pesanti</u>
<u>1</u>	<u>SP 124</u> <u>in prossimità di intersezione con via Madonnetta</u>	<u>9.643</u>	<u>1.174</u>	<u>643</u>	<u>78</u>
<u>2</u>	<u>Via Tezze di Cereda</u>	<u>4.328</u>	<u>1.134</u>	<u>289</u>	<u>76</u>
<u>3</u>	<u>SR 246</u> <u>in prossimità di intersezione con via Cozza di Cornedo</u>	<u>14.244</u>	<u>2.013</u>	<u>1.030</u>	<u>144</u>

TABELLA 12. RIEPILOGO DEI FLUSSI VEICOLARI IN CORRISPONDENZA DEI PUNTI DI RILEVAMENTO.

4.9 RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI

Inquinamento da Radon

In sede di redazione del Rapporto Ambientale, allegato alla VAS del PAT del Comune di Cornedo, non si è individuato uno specifico indicatore in quanto nella PROVINCIA di Vicenza, ed in particolare nel comune di Cornedo Vicentino, il rischio radon è molto contenuto rispetto alla realtà veneta, dove la percentuale stimata di abitazioni con una concentrazione di radon superiore a 200 Bq/mc è pari al 3.88%.

ell'ambito delle attività in materia di Radon la Regione Veneto ha incaricato ARPAV di realizzare una campagna di monitoraggio in tutte le scuole dei Comuni preliminarmente individuati a rischio radon e in 14 Comuni dell'area Euganea; tali indagini non coinvolgono il comune in esame, il quale non risulta a rischio radon.

Nel caso specifico, il comune di Cornedo Vicentino non rientra tra quelli esposti a rischio radon. Le indagini condotte da ARPAV nel 2000 mostrano che la percentuale di abitazioni con livelli di radon eccedenti 200 Bq/mc è circa l'1.50%. Sono infatti considerati comuni a rischio radon i territori con percentuali di abitazioni che supera i 200 Bq/mc nel 10% dei casi.

La figura sottostante indica la percentuale di abitazioni in cui è stato rilevato un livello di riferimento di 200 Bq/mc.

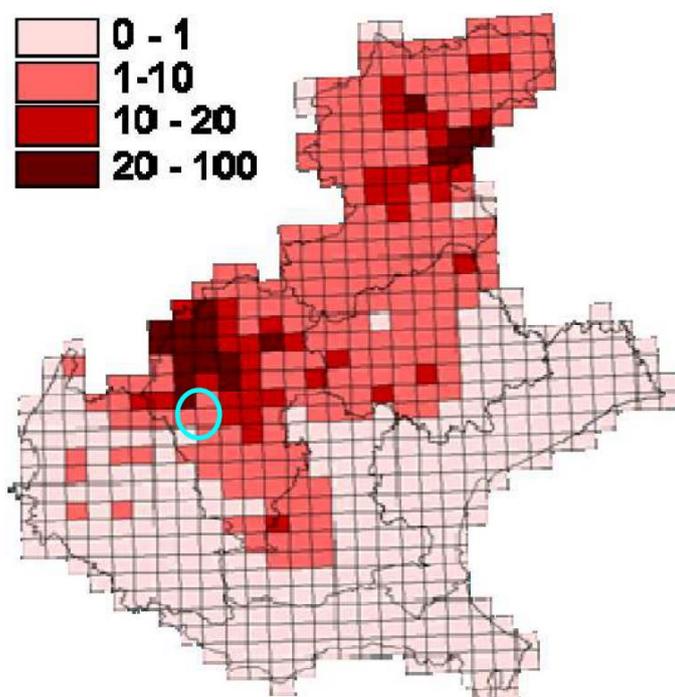


FIGURA 30. PERCENTUALE DI ABITAZIONI IN CUI È STATO RILEVATO UN LIVELLO DI RIFERIMENTO DI 200 BQ/M³ (FONTE: ARPAV-RAPPORTO INDICATORI AMBIENTALI DEL VENETO 2008).

5 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO

Nel presente capitolo vengono definiti e, ove possibile, stimati quantitativamente e qualitativamente gli impatti sia in fase di coltivazione, sia in fase di ricomposizione ambientale della cava di progetto.

Il SIA si sviluppa su due differenti livelli di indagine:

1. la valutazione delle interferenze tra interventi e componenti ambientali;
2. la valutazione delle interferenze tra le componenti ambientali coinvolte e l'ecosistema naturale e l'ecosistema antropico.

In prima analisi è stata redatta una lista, individuando gli indicatori che meglio descrivono la realtà progettuale, producendo delle matrici coassiali (C.C.E. – Causa Condizione Effetto) in grado di relazionare tra loro le diverse variabili.

La struttura delle matrici CCE è composta da un insieme di quattro matrici:

- MATRICE A definisce i **fattori causali** previsti dell'impatto, in relazione alle **azioni di progetto** attese per l'impianto in esame;
- MATRICE B individua le relazioni tra **fattori causali** dell'impatto e le **componenti ambientali** interessate;
- MATRICE C identifica gli impatti derivati dalla interrelazione tra i fattori criticità e sensibilità delle **componenti ambientali** e i potenziali **impatti diretti** causati dei fattori d'impatto;
- MATRICE D identifica gli impatti creati dalla interrelazione tra i fattori di criticità e sensibilità delle componenti ambientali e i potenziali impatti indotti.

Nel seguito si riportano i fattori causali e le azioni di progetto individuate per l'attivazione del progetto in esame.

TABELLA 13: MATRICE A, INTERRELAZIONE TRA LE AZIONI DI PROGETTO E I FATTORI CAUSALI.

MATRICE A	AZIONI DI PROGETTO	
	Adegumento locali interni, relaxazione sistema di raccolta delle acque di dilavamento dei piazzali	Esercizio impianto di recupero veicoli
FATTORI CAUSALI		
Operazioni di scavo/movimenti terra	fase non significativa	
Attività di cantiere per la realizzazione delle opere edili/reti tecnologiche		
Operazioni di recupero dei veicoli		
Movimentazione e carico/scarico dei materiali		
Traffico veicolare commerciale indotto		
Modifica del rischio incidentale		

MATRICE B+C+D							
COMPONENTI AMBIENTALI			FATTORI CAUSALI				
			Attività di cantiere per la realizzazione delle opere edili/reti tecnologiche	Operazioni di recupero rifiuti all'interno del fabbricato	Movimentazione, stoccaggio, carico dei rifiuti prodotti su piazzale esterno	Traffico veicolare commerciale indotto	Modifica del rischio incidente
AMBIENTE NATURALE	ATMOSFERA	Caratteristiche fisico-chimiche dell'aria					
	IDROSFERA	Caratteristiche fisico chimiche e idrologiche delle acque					
	SUOLO	Caratteristiche fisico chimiche dei suoli					
	CONSUMO RISORSE	Consumo risorse naturali					
	BIOCENOSI ED ECOSISTEMI	Flora, fauna ed ecosistemi					
AMBIENTE ANTROPICO	PRESSIONI ANTROPICHE	Sicurezza, salute e rischio per la popolazione					
		Radiazioni ionizzanti e non					
		Qualità acustica dell'ambiente					
		Produzione di rifiuti					
		Traffico e viabilità					
	ECONOMIA	Aspetti socio economici					
	PAESAGGIO	Paesaggio ed equilibrio visivo					

5.1 QUADRO METODOLOGICO

La necessità di quantificare gli impatti rende indispensabile la realizzazione di una scala di valori che permetta di definire gli effetti a carico delle componenti ambientali (Atmosfera, Rumore, Ambiente idrico, ecc.).

Innanzitutto è stato determinato l'importanza della componente ambientale (IMP) coinvolta:

Importanza della componente ambientale (IMP)	Valore
Rilevante	2,0
Importante	1,5
Modesta	1,0
Non rilevante	0,5

La **magnitudo degli impatti (M)** stima il potenziale effetto negativo che una particolare tipologia di fattore perturbatore esplica nei confronti dell'ambiente; esso prende in considerazione i seguenti fattori:

- Durata dell'impatto (T);
- Vulnerabilità della componente ambientale (V);
- Estensione dell'area coinvolta (C);
- Pericolosità delle sostanze (P).

La Durata dell'impatto (T) indica l'estensione della fase temporale durante la quale le azioni di progetto (es. emissioni di rumore) provocano un potenziale impatto nei confronti delle componenti ambientali. A seconda del protrarsi o meno nel tempo di una determinata interferenza, l'indicatore assume valori via via crescenti. Visti gli impatti che il Progetto in esame può provocare nei confronti delle componenti ambientali interessate, sono stati individuati cinque intervalli di tempo riferiti all'anno solare.

Durata dell'impatto (T)	Valore
Interferenza continua: $T > 1$ anno	1,00
Interferenza ripetuta: $90 \text{ giorni} < T < 1$ anno	0,75
Interferenza occasionale: $30 \text{ giorni} < T < 90 \text{ giorni}$	0,5
Interferenza sporadica: $1 \text{ giorno} < T < 30 \text{ giorni}$	0,25
Interferenza straordinaria: $T < 1$ giorno	0,10

La Vulnerabilità della componente ambientale (V) considera l'effettiva sensibilità alle interferenze potenziali di progetto del contesto ambientale (es. presenza di ricettori sensibili e/o bersagli, ecc.).

Vulnerabilità componente ambientale (V)	Valore
Elevata	1,00
Alta	0,75
Media	0,5
Bassa	0,25
Nulla	0,10

L'Estensione dell'area coinvolta (C) valuta la potenziale ampiezza spaziale degli effetti. Sono state individuate 5 aree di potenziale influenza in funzione dell'ampiezza di propagazione degli effetti.

Estensione dell'area coinvolta (C)	Valore
Oltre 1 km dall'area di intervento	1,00
Da 500 a 750 m dall'area di intervento	0,75
Da 250 a 500 m dall'area di intervento	0,5
Da 0 a 250 m dall'area di intervento	0,25
All'interno dall'area di intervento	0,10

La Pericolosità delle sostanze (P), coinvolte nel ciclo di stoccaggio e trattamento così come previsto del Progetto in esame, è valutata in base ai criteri comunitari sulla Classificazione di Pericolosità (Regolamento 1272/2008), riportati negli imballaggi e nelle etichettatura delle sostanze in ingresso ed in uscita.

Pericolosità delle sostanze (P)	Valore
Cancerogene	1,00
Tossiche	0,75
Nocive	0,5
Pericolose	0,25
Non pericolose	0,10

Il valore di **magnitudo dell'impatto (M)** deriva quindi dalla somma delle quattro componenti Durata dell'impatto (T), Vulnerabilità della componente ambientale (V), Estensione dell'area coinvolta (C) e Pericolosità delle sostanze (P):

$$M = T + V + C + P$$

Dalla somma sopra riportata si ottiene la scala della Magnitudo dell'impatto (M):

Magnitudo dell'impatto (M)	Valore
Alta	$3 < M \leq 4$
Media	$2 < M \leq 3$
Bassa	$1 < M \leq 2$
Trascurabile	< 1

La valutazione dell'impatto tiene successivamente conto delle **Mitigazioni (G)** messe in atto dal progetto necessarie al fine di garantire sicurezza e riduzione degli effettivi impatti. La scala delle mitigazioni è stata costruita in senso decrescente considerando che in presenza di mitigazioni nulle (valore 1) la Magnitudo dell'impatto (M) non subirà variazioni di valore, mentre in presenza di mitigazioni significative la Magnitudo subirà una diminuzione di valore.

Mitigazioni (G)	Valore
Nessuna	1,00
Effetti bassi	0,75
Effetti medi	0,50
Effetti alti	0,25

L'**Effetto (E)** dell'impatto risulta dal prodotto della Magnitudo (M) con le Mitigazioni (G) messe in atto:

$$E = M \times G$$

Sulla base della suddetta relazione si è ricavata la scala della gravità dell' Effetto (E).

Effetto (E)	Valore
Elevato	$3 < M \leq 4$
Medio	$2 < M \leq 3$
Basso	$1 < M \leq 2$
Trascurabile	≤ 1

Al fine di considerare la reversibilità di un impatto e la possibilità che determinate azioni progettuali determinano un effetto positivo nei confronti di determinate componenti ambientali, per la stima degli impatti è stato introdotto un **Fattore di correzione (F)** che tiene conto dei seguenti fattori:

- Reversibilità (Re) o irreversibilità della modifica;
- Qualità dell'impatto (Qi).

La Reversibilità (Re) o irreversibilità della modifica è una caratteristica dei fattori perturbativi legata alla durata per la quale si protraggono le alterazioni ambientali ed alla possibilità che la componente ambientale coinvolta sia in grado di rispondere positivamente nel medio-lungo periodo o di rinnovarsi. I fattori perturbativi dovuti alle attività previste dal progetto potrebbero, infatti, avere delle conseguenze del tutto temporanee che, alla fine dell'attività diurna, cessano di provocare disturbo alle componenti ambientali. Al contrario, in seguito all'aumento della potenzialità dell'impianto, si possono verificare delle perturbazioni di durata illimitata.

Reversibilità della modifica (Re)	Valore
Non reversibile	1
Reversibile nel lungo periodo	0,75
Reversibile nel medio periodo	0,5
Reversibile nel breve periodo	0,10

La Persistenza dell'impatto (Pi) distingue se le alterazioni qualitative sulla matrice ambientale indotte dalla realizzazione e della gestione dell'impianto hanno carattere permanente (lungo termine) o temporaneo (breve termine).

Persistenza dell'impatto (Pi)	Valore
Impatto di lungo termine	1
Impatto di medio-lungo termine	0,75
Impatto di medio termine	0,50
Impatto di breve termine	0,10

La Qualità dell'impatto (Qi) tiene conto se la variazione della componente ambientale è positiva (+1) o negativa (-1), ovvero se una determinata azione di progetto determini un miglioramento delle caratteristiche dello stesso, come potrebbero essere, ad esempio, l'incremento della popolazione di una determinata specie o l'aumento della superficie a di unità ecosistemiche attualmente in fase di riduzione.

Il **Fattore di correzione (F)** risulta quindi dal prodotto tra il valore della Reversibilità (Re) e la Qualità dell'impatto (Qi):

$$F = Re \times Qi$$

L'**Impatto Ambientale (IA)** è stato calcolato considerando i tre valori ottenuti nell'analisi dei tre fattori precedentemente analizzati:

- Importanza componente ambientale coinvolta (Imp);
- Entità dell'Effetto (E) che un determinato fattore perturbativo comporta sull'ambiente;
- Fattore di correzione (F).

$$IA = Imp \times E \times F$$

Sulla base della suddetta relazione si è ricavata la scala relativa all'Impatto Ambientale (IA).

Impatto Ambientale (IA)	Giudizio
POSITIVO ALTO: l'azione impattante provoca una modificazione che comporta un miglioramento della qualità di un indicatore di elevata importanza	> + 6
POSITIVO MEDIO: l'azione impattante provoca una modificazione che comporta un miglioramento della qualità di un indicatore di discreta importanza	+3 < IA < +6
POSITIVO BASSO: l'azione impattante provoca una modificazione che comporta un miglioramento della qualità di un indicatore di scarsa importanza	+1,5 < IA < +3
TRASCURABILE: l'azione impattante provoca delle interazioni che rientrano nella variabilità naturale che caratterizza la componente considerata	-1,5 < IA < +1,5
NEGATIVO BASSO: l'azione impattante provoca un degrado della componente, ma di bassa intensità tale da non indurre modificazioni significative al funzionamento del sistema	-1,5 < IA < - 3
NEGATIVO MEDIO: l'azione impattante provoca delle modificazioni di media entità che implicano un tempo prolungato per il recupero delle funzioni iniziali e il ripristino delle condizioni fisiologiche	- 3 < IA < - 6
NEGATIVO ALTO: l'azione impattante induce delle alterazioni tali da pregiudicare irreversibilmente il recupero della funzionalità della componente anche a seguito della rimozione della fonte di impatto	< - 6

5.2 ATMOSFERA

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- il Quadro Conoscitivo della Regione del Veneto (Stima delle emissioni in atmosfera nel territorio regionale veneto - banca dati di indicatori del quadro conoscitivo LR n.11/04) fornisce per il territorio comunale di Cornedo Vicentino il valore di 204,9 ton/anno di emissioni di COV (Composti Organici Volatili).

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) la qualità dell'aria, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito è influenzato dalle emissioni che si verificano lungo la viabilità interna della zona industriale (via Tezze di Cereda) dal passaggio di autoveicoli commerciali leggeri e mezzi pesanti;
- all'interno dell'ambito industriale possono essere presenti complessi produttivi in grado di generare emissioni particolari o significative;
- la qualità dell'aria del sito può risentire dalla presenza delle vicine SP 246 "Recoaro" e della SP 124 "Priabona" per il passaggio di veicoli e mezzi di ogni dimensione che generano emissioni gassose.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità dell'aria, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 14: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 15: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Aree con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
BASSA	2	Aree residenziali e/o agricole con presenza di insediamenti produttivi e/o reti viarie trafficate
MEDIA	3	Aree con insediamenti residenziali con limitate zone naturali ed agricole e assenza di insediamenti produttivi e reti viarie trafficate
ALTA	4	Aree naturali o agricole con presenza di insediamenti umani di tipo esclusivamente residenziale
MOLTO ALTA	5	Aree naturali o agricole con assenza di insediamenti umani

TABELLA 16: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi puntuali e di tipo diffuso (areale e lineare)
BASSA	2	La qualità dell'aria è modificabile attraverso interventi di tipo diffuso (areali e lineare)
MEDIA	3	La qualità dell'aria è modificabile attraverso numerosi interventi puntuali
ALTA	4	La qualità dell'aria è modificabile attraverso diversi interventi puntuali
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'aria è modificabile attraverso pochi interventi puntuali

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ed il suo immediato intorno sono ubicati all'interno dell'ambito produttivo del Comune di Cornedo Vicentino, ove si segnala la presenza di altre attività produttive in grado di concorrere all'emissione in atmosfera e dal passaggio di mezzi commerciali.

Qualità Molto Bassa = 1; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 5$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, l'ambito si caratterizza per la presenza di insediamenti produttivi collocati all'interno di un contesto antropizzato.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 4$ **Sensibilità Bassa**

Per quanto riguarda la produzione di **sostanze odorogene**, si precisa che le attività condotte nell'ambito aziendale non determinano la produzione di livelli significativi di odori sgradevoli in grado da determinare forme di impatto nei confronti delle aree contermini e circostanti.

Emissioni in atmosfera

L'attività R3 di triturazione degli imballi in plastica non rappresenta una fonte di emissioni in atmosfera in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio; si esclude pertanto la formazione di polvere.

Il progetto prevede un sistema di ricambio d'aria per la bonifica dell'ambiente interno in quanto sono presenti motori e circuiti all'acqua fonte di umidità.

La macchina taglia cisterne opera con porte chiuse ed il taglio dà origine a dei granuli che vengono raccolti periodicamente. Non è presente un'emissione d'aria. Per la bonifica di questo box è previsto un estrattore.

L'attività di triturazione e lavaggio di rifiuti speciali autorizzata non comporta, pertanto, l'insorgenza di emissioni diffuse o convogliate in atmosfera; ciò in ragione della tipologia di rifiuti conferiti (natura non polverulenta) e dell'assenza di trattamenti meccanici.

Si precisa inoltre che l'attività di triturazione degli imballi in plastica non determina possibili fonti di emissioni in atmosfera, in quanto il processo avviene "ad umido" grazie al riciclo dell'acqua di lavaggio.

Per la natura dei rifiuti e data la tipologia di rifiuti non polverulenti, si ritiene che

- non siano possibili fonti di dispersioni eoliche;
- non risultino possibili effetti cumulativi tra le emissioni prodotte dall'attività di messa in riserva, selezione preliminare e recupero dei rifiuti.

L'aspirazione relativa al box dell'impianto di triturazione può essere qualificata come semplice ricambio d'aria, senza pertanto dare luogo a significative emissioni in atmosfera.

Atmosfera - Fase di esercizio		
Importanza componente ambientale (Imp)	La problematica della diffusione di sostanze gassose in atmosfera da impianti di recupero rifiuti presenta rischi contenuti per la salvaguardia dell'ambiente e per la salute umana. MODESTA	1,00
Durata (T)	L'impianto opererà in orario diurno (08.00-22.00) per 220 giorni lavorativi/anno. L'attività in esame non produce fonti significative di emissioni in atmosfera. INTERFERENZA SPORADICA	0,25
Vulnerabilità componente ambientale (V)	L'impianto si colloca all'interno di un ambito produttivo ove sono presenti altre attività che concorrono all'emissione in atmosfera sulla base di autorizzazioni di legge. VULNERABILITA' MEDIA	0,50
Estensione dell'area coinvolta (C)	L'attività in esame non comporta l'attivazione di fonti di emissioni in atmosfera significative. All'interno dell'area di intervento	0,10
Pericolosità delle sostanze (P)	I composti organici volatili coinvolti sono classificati come sostanze nocive INQUINANTI NOCIVI	0,50
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C + P$ BASSA	1,35
Mitigazioni (G)	Le macchine utilizzate nei processi produttivi presentano idonei sistemi per abbattere le potenziali emissioni in atmosfera. EFFETTI ALTI	0,25
Effetto dell'impatto (E)	$E = M \times G$ TRASCURABILE	0,34
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e di LUNGO TERMINE	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$ MEDIO - BASSA	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ TRASCURABILE	-0,37

5.3 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SUPERFICIALI

Sulla base di quanto indicato nel quadro di riferimento ambientale, l'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la qualità delle acque superficiali, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito territoriale appartiene all'alta pianura alluvionale veneta, al di sopra della fascia delle risorgive; le caratteristiche geologiche determinano, quindi la formazione di una rete idrografica poco sviluppata ed attiva in presenza di precipitazioni meteoriche significative.
- l'area di progetto ricade all'interno del sottobacino idrografico del torrente Poscola; La qualità delle acque è decisamente buona nella zona pedecollinare fino a monte di Castelgomberto, ma poi gli scarichi civili degli insediamenti urbani e l'afflusso di grossi depuratori industriali causano un netto peggioramento dell'ambiente acquatico;
- il territorio dell'alta pianura è caratterizzato da una marcata antropizzazione, che risente indirettamente delle alterazioni del regime idrologico naturale causate da prelievi e rilasci nella parte a monte, e risente invece direttamente degli usi di tipo agricolo e industriale; inoltre è presente anche un'alterazione morfologica più o meno spinta di parte del reticolo idrografico, il quale in alcune zone è costituito prevalentemente da canali artificiali derivanti dalle opere di urbanizzazione.

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) l'ambiente idrico superficiale è condizionato in linea generale dai seguenti fattori:

- la rete idrografica locale è poco sviluppata come è tipico dell'alta pianura, zona a Nord della fascia delle risorgive, ed è rappresentata dai seguenti corsi d'acqua principali: il t. Agno e il t. Poscola caratterizzati da prolungati regimi di secca;
- l'area è caratterizzata dalla presenza di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile ed idraulicamente indifferenziato, ospitante una ricca falda freatica, che in generale varia da 10-15 m di profondità.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità delle acque superficiali, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 17: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 18: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acque di qualità molto bassa (es. contaminazione di tipo industriale)
BASSA	2	Acque di qualità bassa (es. contaminazione di tipo agricolo)
MEDIA	3	Acque di qualità media (es. contaminazione da scarichi civili)
ALTA	4	Acque di qualità buona (assenza di contaminazioni su medio raggio)
MOLTO ALTA	5	Acque di qualità molto buona (assenza di contaminazioni su ampio raggio)

TABELLA 19: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Sistema idrico superficiale ridotto, su terreni permeabili
BASSA	2	Sistema idrico superficiale articolato, su terreni permeabili
MEDIA	3	Sistema idrico superficiale molto articolato, su terreni impermeabili
ALTA	4	Sistema idrico superficiale mediamente articolato, su terreni impermeabili
MOLTO ALTA	5	Sistema idrico superficiale ridotto, su terreni impermeabili

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ed il suo immediato intorno sono ubicati all'interno della zona industriale di Cornedo Vicentino, ove si segnala la presenza di elementi appartenenti alla rete idrica superficiale (roggia delle Tezze) utilizzata come rete delle acque bianche della lottizzazione industriale.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Molto Bassa = 1.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 2$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, l'ambito si caratterizza per la presenza di elementi appartenenti alla rete idrica superficiale (t. Poscola e t. Agno). I dati di qualità biologica del t. Poscola indicano la presenza di un ambiente non inquinato nell'ambito di monte, inquinato per l'ambito di valle.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

La gestione delle acque e l'assetto idrografico dell'ambito territoriale in cui ricade l'impianto di progetto consentono di escludere la possibile contaminazione di corsi d'acqua, sia naturali che antropici; l'area di progetto non interessa, infatti, direttamente alcun corso d'acqua.

Le acque di processo verranno raccolte e smaltite come rifiuto. L'unico recapito alla rete delle acque superficiali è rappresentato dallo scarico dei pluviali delle coperture. Trattasi di quantitativi di entità modesta tali da non comportare possibili aggravii nei confronti della rete; si precisa inoltre che sulle coperture aziendali non sono presenti fonti di emissione in atmosfera di tipo convogliato (camini) in grado di recare pregiudizio alla qualità delle acque di dilavamento.

Le acque di dilavamento dei piazzali esterni, trattate e inviate presso la fognatura, non rappresentano un problema relativamente alla possibilità di contaminazione delle acque superficiali in quanto, per l'appunto, inviate alla rete delle acque nere consortile. Il sistema di gestione è tale per cui, anche nel caso di malfunzionamento del sistema di trattamento delle acque di dilavamento, le acque contaminate sarebbero trattenute all'interno della bacina di raccolta delle stesse.

Si stima pertanto un impatto nullo nei confronti della componente "Acque superficiali".

Prescrizioni operative/gestionali

Dovranno essere previsti tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali atti a minimizzarne l'eventuale dispersione di sostanze inquinanti. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di sostanze pericolose, gli operatori dovranno essere istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza e di bonifica.

Il pozzetto fiscale posto a valle dell'impianto di trattamento aziendale dovrà sempre essere mantenuto in efficienza, in modo da permettere il prelievo manuale o con l'attrezzatura automatica (auto campionatore); tale pozzetto dovrà, inoltre, essere sempre accessibile da parte delle autorità competenti al controllo e dovrà essere idoneo per i prelievi e le misure di portata dei reflui di scarico.

5.4 AMBIENTE IDRICO: ACQUE SOTTOSUPERFICIALI

Sulla base di quanto indicato nel quadro di riferimento ambientale l'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti le acque sotterranee, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- l'ambito territoriale appartiene alla pianura alluvionale vicentina, nell'ambito della fascia di ricarica delle risorgive;
- il deflusso generale delle falde è da Nord-Ovest verso Sud-Est.
- il PTCP della Provincia di Vicenza esclude la presenza di acquiferi inquinati nell'ambito territoriale in analisi;
- il Rapporto Ambientale del PTCP della Provincia di Vicenza riporta un valore pari a 2 "impatto antropico ridotto e sostenibile" relativamente ai pozzi di prelievo di Brendola, Arzignano e Montebello Vicentino, posti a valle rispetto all'area di progetto;

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno) l'ambiente idrico sotterranee è condizionato in linea generale dai seguenti fattori:

- l'area di progetto ricade all'interno di un lotto a destinazione produttiva dove le acque meteoriche di dilavamento sono convogliate presso la rete delle acque nere; la roggia delle Tezze rappresenta la rete delle acque bianche della lottizzazione produttiva;
- la falda acquifera è posta a circa 10-15 m di profondità rispetto al piano di campagna.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della qualità delle acque sotterranee, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 20: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 21: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acquifero molto inquinato. Rilascio di sostanze inquinanti ben definite.
BASSA	2	Acquifero inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani e attività produttive
MEDIA	3	Acquifero inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani
ALTA	4	Acquifero poco inquinato. Rilascio generalizzato di sostanze a seguito di pratiche agronomiche e/o insediamenti umani
MOLTO ALTA	5	Acquifero non inquinato

TABELLA 22: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Acquifero non ben definito, protetto da strati impermeabili
BASSA	2	Acquifero ben definito, protetto da strati impermeabili
MEDIA	3	Acquifero non ben definito (discontinuo), non protetto da strati impermeabili
ALTA	4	Acquifero ben definito, non protetto da strati impermeabili
MOLTO ALTA	5	Acquifero ben definito, non protetto da strati impermeabili, posto in zona di ricarica della falda (a monte delle risorgive)

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo, ubicato al di sopra di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero. Il dati contenuti nel Quadro Conoscitivo del PTCP indicano la presenza di acquiferi con impatto antropico significativo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media**

Sistema su area vasta: l'area vasta insiste all'interno di un ambito produttivo, ubicato al di sopra di un materasso alluvionale in cui è presente un acquifero permeabile, ospitante una ricca falda freatica. Il dati contenuti nel Quadro Conoscitivo del PTCP indicano la presenza di acquiferi con impatto antropico significativo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Alta = 4.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 12$ **Sensibilità Media**

Durante la fase di esercizio dell'impianto le azioni in grado di produrre possibili interferenze nei confronti delle acque sottosuperficiali sono le seguenti:

- stoccaggio dei beni da vendere e della gabbie da riutilizzare nei piazzali esterni soggetti a dilavamento meteorico.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema ACQUE SOTTOSUPERFICIALI
fase di ESERCIZIO	Stoccaggio materiali su piazzali esterni	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose/pregiudizievoli per l'ambiente conseguente all'attività di stoccaggio	L'attività di stoccaggio nei piazzali esterni comporta la produzione di acque meteoriche di dilavamento, in grado di modificare la qualità delle acque sottosuperficiali attraverso la dispersione tramite il suolo e sottosuolo.

Rischio di rilascio di inquinanti

Per quanto riguarda l'attività di recupero rifiuti e più in generale le operazioni svolte all'interno dello stabilimento produttivo (stoccaggio rifiuti pericolosi), nessuna di queste determina interazione diretta o indiretta con l'ambiente idrico sotterraneo.

In particolare si precisa quanto segue:

- i rifiuti in ingresso potenzialmente inquinanti (pericolosi e non pericolosi) sono stoccati all'interno del fabbricato, in aree delimitate e pavimentate;
- l'attività di recupero sarà condotta esclusivamente all'interno del fabbricato, su superfici impermeabili, dotate di cordolo di contenimento per quanto riguarda la raccolta delle acque di spegnimento;
- sul piazzale esterno si prevede lo stoccaggio dei beni da vendere e delle gabbie da riutilizzare;
- il piazzale esterno sarà dotato di un sistema di raccolta e trattamento delle acque di dilavamento con recapito finale presso la rete delle acque nere;
- la possibilità di dilavamento di sostanze chimiche dai rifiuti e conseguente potenziale rischio di inquinamento di acque superficiali, sotterranee e suolo è praticamente nulla.

Secondo quanto riportato nel Capitolo 2 "Quadro di riferimento programmatico", l'area di progetto ricade all'interno di:

- Fig. 2.2 "Carta della vulnerabilità intrinseca della falda freatica della Pianura Veneta" del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto, il sito di progetto ricade in area di vulnerabilità media (valori Sintacs compresi tra 35-50);
- secondo la TAV. 01b "Uso del Suolo Acqua - scala 1:250.000" del PTCP adottato, l'area di progetto ricade all'interno di "Area di primaria tutela quantitativa acquiferi" (art. 16 N.T.A.).

Si precisa che, sulla base di quanto indicato nella Fig. 3.19 "Carta dei territori comunali con acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela" del Piano di Tutela delle Acque della Regione del Veneto, il Comune di Cornedo non risulta classificato come "Comune con acquiferi pregiati da sottoporre a tutela".

Ciò premesso, le soluzioni progettuali sopra descritte consentiranno di raccogliere, trattare ed inviare in fognatura le acque di dilavamento potenzialmente interessate dalla presenza di inquinanti. L'attività aziendale non produce scarichi di processo. Si precisa che gli stoccaggi dei rifiuti all'interno del fabbricato, su superfici impermeabili esclude il rischio di cessione di inquinanti, mentre permane il rischio residuo di rilascio di inquinanti nel caso di eventi incidentali.

Tali soluzioni permettono di escludere l'attivarsi di possibili azioni in grado di interferire sia direttamente che indirettamente con la falda freatica e gli acquiferi così come classificati dal PTCP (area di primaria tutela quantitativa degli acquiferi) e dal Piano di Tutela delle Acque (area di vulnerabilità media della falda freatica).

Prescrizioni operative/gestionali

Dovranno essere previsti tutti gli accorgimenti tecnici e le procedure gestionali atti a minimizzarne l'eventuale dispersione di sostanze inquinanti sui piazzali esterni. In particolare si indicano le seguenti raccomandazioni:

- nell'eventualità si verificassero situazioni a rischio come sversamenti accidentali dovuti a guasti di macchinari, incidenti tra automezzi e/o sversamenti di rifiuti, gli operatori dovranno essere istruiti per intervenire prontamente con le dovute procedure di emergenza e di bonifica.

Acque sottosuperficiali - Qualità delle acque		
Importanza componente ambientale (Imp)	La qualità delle acque sottosuperficiali rappresenta un elemento di supporto rilevante ai fini della presente indagine. L'impianto di progetto si colloca all'interno dell'area di ricarica del sistema idrogeologico. RILEVANTE	2,00
Durata (T)	Le acque di dilavamento dei piazzali si originano in occasione di eventi meteorici. Tuttavia la presenza di sostanze inquinanti, potenzialmente dilavabili, è limitata al verificarsi di eventi meteorici sporadici. INTERFRERENZA STRAORDINARIA	0,10
Vulnerabilità ambientale (V)	componente Acquifero non protetto da strati impermeabili, posto in zona di ricarica della falda (a monte delle risorgive) VULNERABILITA' ELEVATA	1,00
Estensione dell'area coinvolta (C)	La contaminazione della falda acquifera sottosuperficiale determina potenziali effetti su scala contenuta, in quanto il rischio di cessione di sostanze inquinanti risulta relativo a quantitativi limitati (rischio residuale). Da 250 a 500 m dall'area di intervento	0,50
Pericolosità delle sostanze (P)	Nei piazzali esterni non è previsto lo stoccaggio di rifiuti pericolosi Non pericolose	0,10
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C + P$ BASSA	1,70
Mitigazioni (G)	Il progetto prevede l'adozione di specifici sistemi di gestione, controllo e di presidio ambientale al fine annullare possibili perturbazioni nei confronti della falda (impianto di trattamento delle acque di dilavamento) EFFETTI ALTI	0,25
Effetto dell'impatto (E)	$E = M \times G$ BASSO	0,43
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e di LUNGO TERMINE	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ TRASCURABILE	-0,94

5.5 RUMORE

L'area vasta in analisi, per quanto riguarda gli aspetti attinenti con la rumorosità, è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- le principali sorgenti sonore, rilevabili su area vasta, sono collegabili al traffico veicolare stradale relativo alle più importanti infrastrutture viarie presenti nel territorio con particolare riferimento alla Strada Provinciale 246 e alla Strada Provinciale 124. La prima manifesta un elevato passaggio di veicoli di ogni tipologia e dimensione.

Relativamente all'ambito locale (area di progetto ed immediato intorno), la rumorosità locale è condizionata in linea generale dai seguenti fattori:

- le principali sorgenti sonore rilevabile nei pressi del sito aziendale sono dovute principalmente alle attività delle ditte presenti nella zona industriale (Z.T.O. D); si registrano, inoltre, valori di rumorosità dovuti al traffico veicolare lungo la SP 246 e alla SP 124;
- l'area di progetto si colloca all'interno della zona produttiva di Cornedo Vicentino, mentre le abitazioni singole più prossime al sito sono ubicate a circa 85 m dal limite di proprietà (abitazione interna alla zona industriale).

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della rumorosità ambientale, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 23: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 24: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Ambiente con rumore di fondo avvertibile
BASSA	2	Ambiente con rumore di fondo generalmente avvertibile
MEDIA	3	Ambiente con rumore di fondo periodicamente avvertibile
ALTA	4	Ambiente con rumore di fondo poco avvertibile
MOLTO ALTA	5	Assenza di sorgenti di emissioni significative di rumore

TABELLA 25: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali particolarmente impegnativi sul territorio
BASSA	2	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi strutturali sul territorio
MEDIA	3	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di numerose sorgenti.
ALTA	4	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti al contenimento delle emissioni di diverse sorgenti.
MOLTO ALTA	5	La qualità dell'ambiente è modificabile attraverso interventi puntuali diretti

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo ove sono presenti attività commerciali e industriali.

Qualità Molto Bassa = 1; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 2$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza una zona produttiva e due elementi viari di rango provinciale (SP 246 e SP 124) in grado di influire in modo significativo nei confronti dei livelli di rumorosità.

Qualità Bassa = 2; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Durante la fase di esercizio le fonti di rumorosità significative verso l'ambiente esterno sono riconducibili a:

- impiantistica e mezzi utilizzati per l'esercizio dell'attività di recupero rifiuti;
- traffico veicolare pesante indotto.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema RUMORE
fase di ESERCIZIO	Utilizzo di macchine ed attrezzature	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili.	L'attività di recupero rifiuti prevede l'utilizzo di attrezzature e macchinari in grado di produrre rumorosità presso i ricettori sensibili più prossimi al sito aziendale.

Il settore ambientale “Rumore” costituisce un comparto potenzialmente influenzato dal progetto. I potenziali effetti correlati all’attività di recupero rifiuti sono relativi alla:

- impatti diretti da rumore su ricettori sensibili in fase di esercizio da attrezzature e macchinari utilizzati durante le fasi lavorative;
- impatti diretti da rumore su ricettori sensibili in fase di esercizio da traffico veicolare pesante indotto.

I ricettori sensibili individuati per la stima degli impatti sono stati identificati con le abitazioni presenti all’interno dell’ambito territoriale di analisi. In particolare le suddette abitazioni si collocano a 85 m, e 100 m dall’impianto di progetto. Nella valutazione sono stati inoltre considerati:

- punti di verifica (C1-C3) nei pressi delle attività confinati;
- punti di controllo (C4-C12) dislocati presso le principali vie di collegamento

La misura fisica del rumore si esprime comunemente in decibel (dB) che sono il logaritmo in base 10 del rapporto tra il valore efficace della pressione sonora e la pressione di riferimento, relativo alla soglia di udibilità dell’orecchio (20 dP). Poiché l’orecchio umano percepisce in maniere differente le frequenze della banda sonora, il livello di pressione sonora viene normalmente misurato utilizzando un procedimento di pesatura che correla il livello alla reazione effettiva al rumore degli individui. In questo caso il livello viene espresso in decibel A (dBA), dal nome della curva A di ponderazione applicata.

Gli effetti del rumore vengono comunemente distinti in diretti, che determinano cioè lesioni a carico dell’apparato uditivo, e indiretti o aspecifici, comprendenti le sensazioni di fastidio più o meno accentuate e i danni ad altri organi e apparati in generale. In Tabella si riportano gli effetti di disturbo e danno da rumore secondo una scala di lesività proposta da alcuni autori (Gisotti e Bruschi, 1992).

TABELLA 26: EFFETTI DI DISTURBO E DANNO DA RUMORE SECONDO UNA SCALA DI LESIVITÀ (FONTE: GISOTTI E BRUSCHI, 1992)

<i>Livello di intensità sonora dBA</i>	<i>Caratteristiche della fascia di livelli di intensità sonora</i>
0-35	Rumore che non arreca fastidio né danno
36-65	Rumore fastidioso e molesto, che può disturbare il sonno e il riposo
66-85	Rumore che disturba e affatica, capace di provocare danno psichico e neurovegetativo e in alcuni casi danno uditivo
86-115	Rumore che produce danno psichico e neurovegetativo, che determina effetti specifici a livello auricolare e che può indurre malattia psicosomatica
116-130	Rumore pericoloso: prevalgono gli effetti specifici su quelli psichici e neurovegetativi
131-150 e oltre	Rumore molto pericoloso: impossibile da sopportare senza adeguata protezione; insorgenza immediata o comunque molto rapida del danno

L’impianto di progetto si colloca all’interno di un lotto produttivo esistente, all’interno della zona industriale di Cornedo Vicentino e prevede la conduzione di operazioni di recupero rifiuti all’interno di un capannone industriale e sui piazzali esterni (stoccaggio dei beni prodotti). Il contesto di zona presenta attualmente le seguenti significative sorgenti acustiche, riconoscibili presso il sito di intervento:

- le attività industriali presenti all’interno della stessa zona industriale;
- il traffico veicolare lungo la SP 246;
- il traffico veicolare lungo la SP 124.

Occorrerà verificare che la configurazione aziendale di progetto non comprometta l'attuale qualità dei ricettori sensibili circostanti. La Ditta svolgerà l'attività solo in periodo diurno, dal lunedì al venerdì, normalmente con orario di lavoro giornaliero (7.00– 19.00) con possibilità di estenderlo a tutto l'orario diurno dalle ore 06:00 alle 22:00.

Si precisa che l'impianto di triturazione (potenziale fonte di maggiore rumorosità) sarà collocato al piano interrato e insonorizzato utilizzando pannellature di tipo sandwich.

Al fine di verificare il rispetto dei limiti imposti dal Piano di Zonizzazione Acustica del Comune di Cornedo (VI), in allegato al fascicolo progettuale è stato prodotto l'elaborato n. 7 "Previsione di impatto acustico" (revisione 2).

L'elaborato ha verificato sia il rispetto dei limiti nei confronti dei ricettori sensibili con riferimento ai valori di immissione, emissione e differenziale.

Nel seguito si riportano i prospetti riepilogativi relativi alla verifica del rispetto dei limiti imposti dal Piano di Zonizzazione Acustica vigente. Per maggiori approfondimenti di rimanda all'elaborato "Elaborato n. 7 Rev. 2 – Previsione di impatto acustico" allegato al fascicolo di progetto.

Ricettore	Rumore residuo (misurato) dB(A)	Rumore generato da Ditta (stimato) dB(A)	Rumore Ambientale dB(A)	valore differenziale d' immissione dB(A)	Rispetto dei limiti
	"A"	"B"	"C=A+B"	"D=C-A"	
R1	<u>50,7</u>	<u>41,0</u>	<u>50,7</u>	<u>0,5</u>	SI
R2	<u>54,9</u>	<u>45,9</u>	<u>55,4</u>	<u>0,5</u>	SI

Ricettore	Rumore residuo (misurato) a 0,5 dB(A)	Rumore generato da Ditta (emissione) dB(A)	Rumore Ambientale (calcolato) dB(A)	Valore di immissione (periodo di funzionamento pari a 16 ore) arrotondato a 0,5 dB(A)	Limite assoluto d'immissione Diurno [dB(A)]	Limite assoluto di emissione Diurno [dB(A)]	Rispetto dei limiti
	"A"	"B"	"C=A+B"				
R1	<u>50,7</u>	<u>41,0</u>	<u>50,7</u>	<u>50,5</u>	70,0	65,0	SI
R2	<u>54,9</u>	<u>45,9</u>	<u>55,4</u>	<u>55,5</u>	70,0	65,0	SI
C1	<u>54,9</u>	<u>62,2</u>	<u>62,9</u>	<u>63,0</u>	70,0	65,0	SI
C2	<u>50,7</u>	<u>53,6</u>	<u>55,4</u>	<u>55,5</u>	70,0	65,0	SI
C3	<u>50,7</u>	<u>51,1</u>	<u>53,9</u>	<u>54,0</u>	70,0	65,0	SI



FIGURA 31. RAPPRESENTAZIONE DEI LIVELLI DI PRESSIONE ACUSTICA STIMATI (ISOFORE) RELATIVI ALLO STATO DI PROGETTO.

Dai risultati sopra riportati, si evince che l'attività aziendale di progetto determina effetti non significativi nei confronti della componente Rumore in prossimità dei ricettori sensibili individuati.

I valori di rumorosità stimati potranno generare forme occasionali di disturbo, comunque inferiori a 65 dB in prossimità dei ricettori sensibili Abitazione 1 e Abitazione 2, del tutto assimilabili a quelli attuali.

Considerando la tipologia e le modalità delle lavorazioni svolte, i confini di proprietà, natura e dimensioni degli ostacoli sui percorsi di propagazione del rumore verso i ricettori, distanze con gli altri insediamenti ed il tipo di zona in cui è individuata la Ditta, si prevede che saranno rispettati i limiti di immissione ed emissione previsti nel periodo diurno per tali aree dalla zonizzazione acustica approvata dal Comune di Cornedo Vicentino.

Tali livelli quindi, oltre a rispettare i limiti imposti dalla normativa vigente in materia, rientrano, secondo la scala proposta da Gisotti e Bruschi (1992), nella tipologia di "Rumore fastidioso o molesto che può disturbare il sonno o il riposo". Tenuto conto che l'impianto opererà in orario diurno (08:00÷22:00), l'attesa di effettivo disturbo è pressoché trascurabile e quindi non influisce negativamente nei confronti del benessere e delle salute pubblica.

Anche l'effetto cumulativo con le altre emissioni rumorose delle ditte contermini, appare non significativo sia in ragione dei livelli stimati, sia in relazione al contesto produttivo dell'area in esame.

È comunque opportuno sottolineare che dovranno necessariamente essere effettuate delle misure di monitoraggio post-operam, al fine di verificare l'effettiva attendibilità della previsione oggetto del presente SIA ed il conseguente rispetto dei valori richiesti dalla vigente normativa di riferimento.

Mitigazioni

Per il completo rispetto dei limiti imposti dalla normativa vigente, il progetto prevede la realizzazione di specifiche opere di mitigazione, in grado di ridurre la rumorosità generata dall'impianto di triturazione e lavaggio.

La relazione previsionale di impatto acustico prevede l'applicazione di pareti d'involuppo attorno all'impianto di triturazione e lavaggio, utilizzando pannellature tipo "sandwich".

Tali sistemi di contenimento del rumore risultano già in opera presso l'attuale sede aziendale di Via Cal del Guà (Montecchio Maggiore) e verranno reinstallati nella sede oggetto di valutazione.

Rumore - Fase di esercizio		
Importanza componente ambientale (Imp)	La problematica del rumore esterno generato da impianti produttivi localizzati all'interno di zone industriali, riveste un livello importante in termini di salvaguardia della salute umana e del benessere. IMPORTANTE	1,50
Durata (T)	L'impianto opererà in orario diurno (08.00-22.00) per 8 ore/giorno per 220 giorni lavorativi/anno INTERFERENZA CONTINUA	1,00
Vulnerabilità componente ambientale (V)	L'impianto si colloca all'interno di un ambito produttivo Z.T.O. D, I ricettori sensibili potenziali sono rappresentati dalle abitazioni poste a 85 m e 100 m dall'area di progetto. VULNERABILITA' MEDIA	0,75
Estensione dell'area coinvolta (C)	Sulla base del modello di propagazione delle isofone, gli effetti significativi relativi alle emissioni di rumore si esauriscono ragionevolmente entro un raggio inferiore ai 250 m dall'impianto Da 0 a 250 m dall'area di intervento	0,25
Pericolosità delle sostanze (P)	NON APPLICABILE	0,00
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C$ MEDIA	2,00
Mitigazioni (G)	Le attività di recupero saranno eseguite prevalentemente all'interno del fabbricato aziendale, mantenendo portoni e finestrate normalemente chiusi. Sono previste specifiche opere di mitigazione per contenere le emissioni rumorose prodotte dai macchinari per il trattamento dei rifiuti. EFFETTI ALTI	0,25
Effetto dell'impatto (E)	$E = M \times G$ BASSO	0,50
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e PRESISTENTE NEL LUNGO PERIODO	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ NEGATIVO TRASCURABILE	-0,83

5.6 TRAFFICO E VIABILITÀ

Il territorio amministrativo comunale di Cornedo Vicentino si caratterizza per i seguenti fattori:

- in rapporto al sistema Altovicentino, Cornedo Vicentino è interessata da forti flussi di traffico a medio e breve raggio ed è nel contempo caratterizzata da una carenza di infrastrutture viarie correttamente gerarchizzate;
- sulla base dell'attualizzazione dei dati del rapporto SIRSE per il periodo 2000-2007 i flussi di traffico totale lungo la SP 246 "Recoaro" attualizzati all'anno 2019 si attesta su valori di 18.892 veicoli giorno (traffico medio giornaliero), mentre il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 2.406 veicoli giorno (traffico medio giornaliero);
- sulla base dell'attualizzazione dei dati del rapporto SIRSE per il periodo 2000-2007 i flussi di traffico totale lungo la SP 124 "Priabona" attualizzati all'anno 2019 si attesta su valori di 16.624 veicoli giorno (traffico medio giornaliero), mentre il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 1.393 veicoli giorno (traffico medio giornaliero).

Per quanto riguarda l'area di progetto:

- l'impianto di progetto risulta ubicato all'interno di una zona produttiva (ZTO D), già dotata da idonea viabilità per il transito di traffico veicolare commerciale e direttamente servita dalla SP 246 "Recoaro" e dalla SP 124 "Priabona".

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 27: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 28: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Struttura viaria ridotta: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali poco ramificate.
BASSA	2	Struttura viaria sufficiente: assenza di direttrici principali, strade comunali e vicinali ben ramificate.
MEDIA	3	Struttura viaria sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse intercomunale (strade provinciali).
ALTA	4	Struttura viaria ben sviluppata: presenza di direttrici principali di interesse interprovinciale (strade statali).
MOLTO ALTA	5	struttura viaria molto sviluppata: presenza di innesti su direttrici a interesse interregionale o di grande flusso (autostrade e tangenziali).

TABELLA 29: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Traffico molto sostenuto.
BASSA	2	Traffico sostenuto.
MEDIA	3	Traffico di entità media.
ALTA	4	Traffico ridotto.
MOLTO ALTA	5	Traffico molto ridotto.

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo direttamente servito dalla SP 246 e dalla SP 124.

Qualità Molto Bassa = 3; Vulnerabilità Alta = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, si evidenzia la presenza di una rete viaria locale ben sviluppata e un elemento viario provinciale (SP 246) caratterizzato da un livello di traffico sostenuto.

Qualità Bassa = 3; Vulnerabilità Molto Alta = 2.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Gli effetti dell'impianto sul sistema viabilistico locale si possono identificare in due diversi aspetti: modifiche dei flussi stradali, modifiche totali o di punta dei flussi.

	azioni di progetto	potenziale effetto negativo	alterazioni sul sistema TRAFFICO VEICOLARE
fase di ESERCIZIO	Traffico veicolare commerciale indotto dall'esercizio dello dell'impianto di recupero rifiuti	Alterazioni nei livelli e nella distribuzione del traffico sul territorio interessato	L'esercizio dell'impianto potrà comportare indirettamente, attraverso il traffico indotto, un sovraccarico locale di traffico sulla viabilità locale.

Le interazioni con il flusso stradale possono essere valutate sia dal punto di vista dei flussi complessivi, sia dal punto di vista degli accessi nei momenti di punta.

L'esercizio dell'impianto di trattamento di progetto non produrrà una nuova domanda di mobilità dal momento che gli attuali quantitativi di rifiuti in ingresso rimarranno invariati; trattasi infatti di una ricollocazione di un impianto già attivo presso la zona produttiva di Montecchio Maggiore, servita dalla medesima viabilità di rango provinciale (SP 246).

Il traffico veicolare di esercizio sarà costituito da **mezzi commerciali pesanti**, adibiti al trasporto dei rifiuti; i valori di flusso sono stati calcolati come affluenze orarie in una giornata-tipo lavorativa, considerando i valori ottenuti sulla base del quantitativo massimo annuale in trattamento (4.200 ton/anno).

Sulla base delle informazioni relative alla capacità produttiva dell'impianto si è quindi stimato un traffico veicolare in entrata ed uscita pari a 16 passaggi/giorno di mezzi commerciali pesanti (valore medio desunto dal quantitativo massimo annuale in trattamento).

Per quanto riguarda la stima relativa ai flussi orari si è considerato un arco temporale di 8 ore:

- 16 passaggi/giorno (2 passaggi/ora) di veicoli commerciali pesanti.

Si precisa che i mezzi conferenti e in uscita dall'impianto di progetto interesseranno la sola viabilità a servizio della zona produttiva (via Tezze di Cereda) immettendosi direttamente nella SP 246 o nella SP 124, senza interferire in alcun modo con contesti residenziali di sorta.

Nella presente analisi si è tenuto conto, pertanto, dei flussi veicolari commerciali che attualmente insistono sulla viabilità provinciale (SP 246 e SP 124); in particolare:

- sulla base dei rilievi eseguiti i flussi di traffico totale lungo la SP 246 "Recoaro" si attestano su valori di 14.244 veicoli giorno (traffico diurno), mentre il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 2.013 veicoli giorno (traffico diurno);
- sulla base dei rilievi eseguiti i flussi di traffico totale lungo la SP 124 "Priabona" si attestano su valori di 9.643 veicoli giorno (traffico diurno), mentre il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 643 veicoli giorno (traffico diurno);
- sulla base dei rilievi eseguiti i flussi di traffico totale lungo via Tezze di Cereda si attestano su valori di 4.328 veicoli giorno (traffico diurno), mentre il traffico commerciale pesante, lungo il medesimo tratto viario, risulta di 1.134 veicoli giorno (traffico diurno).

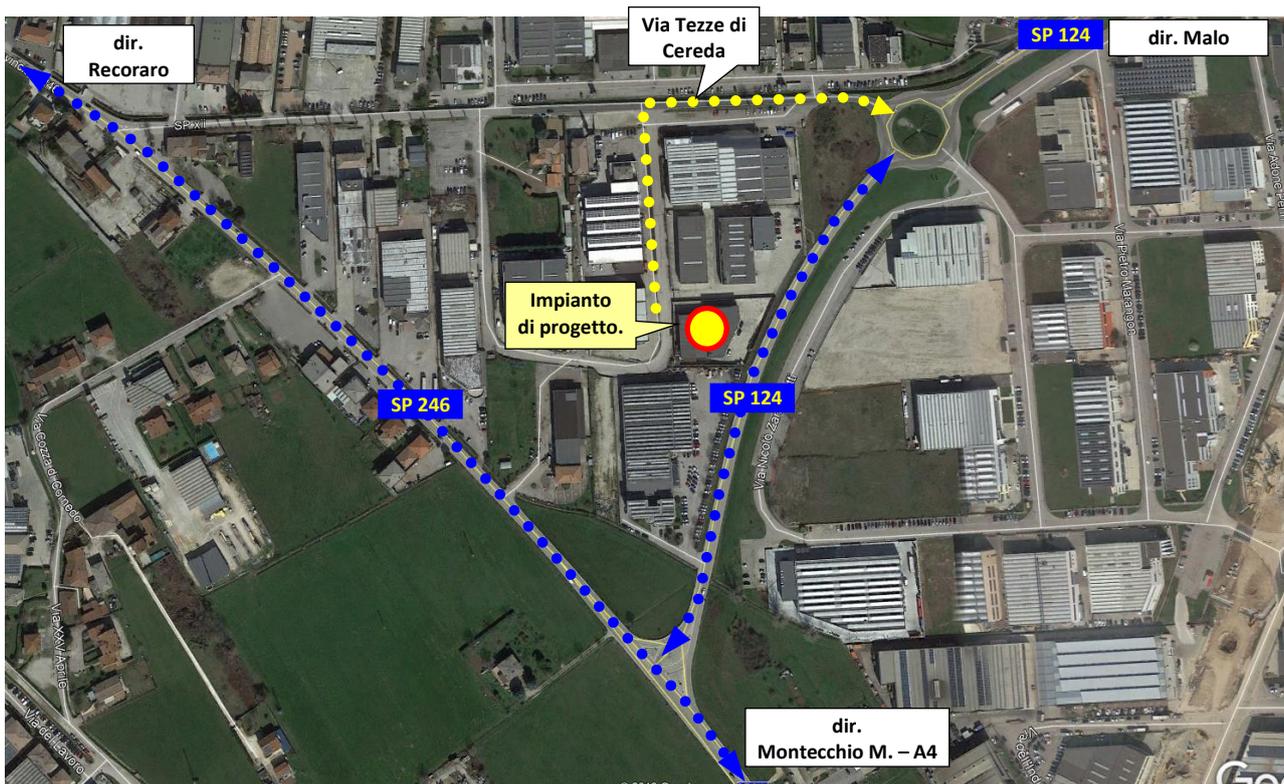


FIGURA 32. INDIVIDUAZIONE DELLA VIABILITA' INTERESSATA.

Si precisa che il traffico veicolare indotto dall'attività di progetto graverà prevalentemente sulla SP 246, in quanto il bacino di utenza aziendale risulta ubicato all'intero della valle dell'Agno, valle del Chiampo e polo industriale di Vicenza-Montecchio Maggiore. Il casello autostradale più agevole risulta, inoltre, quello di Montecchio Maggiore (A4), direttamente raggiungibile con la medesima arteria provinciale (SP 246).

Si esclude pertanto, un possibile aggravio nei confronti della SP 124, utilizzata solo per trasporti occasionali. Ciò premesso, nella presente analisi si considererà il solo contributo nei confronti della SP 246.

Analisi dell'impatto lungo la SP 246 "Recoaro"

L'esercizio dell'impianto di progetto determinerà una generazione di traffico veicolare commerciale leggero lungo la SP 246 (sistema di area vasta/viabilità sovraordinata) pari a circa 16 transiti/giorno e veicolare pesante pari a circa 2 transiti/ora.

Una volta immessi nella SP246 i flussi si diramano verso nord (direzione Valdagno) e in parte verso sud (direzione Montecchio Maggiore).

Ciò premesso il traffico veicolare indotto dall'aziendale rappresenta lo 0,8% (veicoli commerciali pesanti) dell'attuale traffico lungo la SP 246, dal momento che l'impianto di progetto graverà sulla medesima viabilità provinciale interessata dall'impianto attuale di Montecchio Maggiore.

Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali, l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto non risulta in alcun modo distinguibile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di esprimere un giudizio di non significatività dell'impatto nei confronti della suddetta componente viaria e di escludere possibili variazioni rispetto agli attuali livelli di servizio (LOS).

Analisi dell'impatto lungo la SP 124 "Priabona"

L'esercizio dell'impianto di progetto determinerà una generazione di traffico veicolare commerciale leggero lungo la SP 124 (sistema di area vasta/viabilità sovraordinata) pari a circa 16 transiti/giorno e veicolare pesante pari a circa 2 transiti/ora.

Una volta immessi nella SP 124 i flussi si diramano principalmente verso la SP 246 (direzione Montecchio Maggiore).

Ciò premesso il traffico veicolare indotto dall'aziendale comporterà un aumento del 1% (veicoli commerciali pesanti) rispetto all'attuale traffico lungo la SP 124, nell'ordine di circa 1 automezzo pesante ogni 30 minuti.

Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali, l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto non risulterà in alcun modo distinguibile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di esprimere un giudizio di non significatività dell'impatto nei confronti della suddetta componente viaria e di escludere possibili variazioni rispetto agli attuali livelli di servizio (LOS).

Analisi dell'impatto lungo via Tezze di Cereda

L'esercizio dell'impianto di progetto determinerà una generazione di traffico veicolare commerciale leggero lungo via Tezze di Cereda (sistema locale a servizio della zona produttiva) pari a circa 16 transiti/giorno e veicolare pesante pari a circa 2 transiti/ora.

Una volta percorsa via Tezze di Cereda i flussi si diramano principalmente nella SP 124 (direzione Montecchio Maggiore).

Ciò premesso il traffico veicolare indotto dall'aziendale comporterà un aumento del 1% (veicoli commerciali pesanti) rispetto all'attuale traffico lungo via Tezze di Cereda, nell'ordine di circa 1 automezzo pesante ogni 30 minuti.

Trattandosi di un elemento viario a servizio della zona produttiva, caratterizzato da un flusso costante di mezzi commerciali, l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto non risulterà in alcun modo distinguibile.

Le considerazioni sopra esposte permettono di esprimere un giudizio di non significatività dell'impatto nei confronti della suddetta componente viaria e di escludere possibili variazioni rispetto agli attuali livelli di servizio (LOS).

5.6.1 VERIFICA DEI LIVELLI DI SERVIZIO

Il tempo di ritardo è il parametro di riferimento per il calcolo del Livello di Servizio (LoS) della intersezione. Il LoS corrisponde ad una misura o stima delle condizioni operative dell'intersezione ed indica, in pratica, l'insieme di vari parametri oggettivi di circolazione e di funzionamento dell'insieme strada-veicolo così come vengono percepiti dall'utente. Il manuale H.C.M. (High Capacity Manual) definisce sei LoS contraddistinti da una lettera dell'alfabeto e ad essi assegna uno specifico intervallo del tempo di ritardo.

Il LOS A indica una situazione ottimale ed un tempo di ritardo minimo (<10 sec), il LOS F corrisponde invece alla situazione più gravosa definendo scenari di congestione e ritardi superiori a 50 -80 secondi. Occorre sottolineare che la valutazione di efficienza di un'intersezione non deve essere fatta esclusivamente sulla base del livello di servizio del singolo ramo/i e di quello dell'intersezione nel suo complesso (Average Approach Control Delay) ma anche sulla base di altri parametri indicatori quali il rapporto portata/capacità (v/c), la riserva di capacità, la lunghezza di eventuali code, nonché di parametri indicatori della sicurezza. Le intersezioni caratterizzate da elevati tempi di ritardo = bassi Livelli di servizio non sono sicure in quanto l'utente, in seguito al perdurare del tempo di attesa, può decidere di accettare intervalli critici al di sotto della soglia di sicurezza.

	Semafori e Rotatorie	Precedenza e Stop
Livello di Servizio (LOS)	d = tempo di ritardo (sec/veicolo)	d = tempo di ritardo (sec/veicolo)
A	<10	<10
B	>10 e <20	>10 e <15
C	>20 e <35	>15 e <25
D	>35 e <55	>25 e <35
E	>55 e <80	>35 e <50
F	>80	>50

FIGURA 33. H.C.M. (LOS) LIVELLI DI SERVIZIO.

Le caratteristiche dei diversi livelli di servizio sono le seguenti:

LOS A:

- progressione estremamente favorevole;
- la maggior parte dei veicoli arriva durante il verde;
- la maggior parte dei veicoli non subisce arresto;
- i conducenti sono poco influenzati dalla presenza del semaforo.

LOS B:

- buona progressione e breve durata del ciclo;
- più veicoli subiscono interruzioni rispetto al livello di servizio A.

LOS C:

- progressione peggiore, ciclo più lungo;
- possono cominciare a comparire locali difetti di ciclo e/o fasatura in caso di variazioni del flusso;
- numero di veicoli arrestato più elevato (ancora molti comunque riescono ad attraversare l'intersezione senza arrestarsi).

LOS D:

- l'influenza della congestione comincia a diventare evidente;
- maggiore ritardo (progressione sfavorevole, ciclo più lungo, alti valori del rapporto q/c);
- molti veicoli arrestati (la quota di veicoli che riescono ad attraversare senza essere arrestati decresce fortemente).

LOS E:

- limite di accettabilità del ritardo;
- pessima progressione, durata del ciclo al limite, elevati valori q/c prossimi a 1;
- frequenti sovrasaturazioni.

LOS F:

- situazione inaccettabile;
- ci si trova in condizioni di sovrasaturazione e il ritardo tende ad aumentare indefinitamente: si verifica quando il flusso in arrivo eccede, per brevi periodi o stabilmente, la capacità;
- rapporto $q/c > 1$.

In tal senso ha operato l'HCM che ha fissato delle condizioni ideali di strada, di traffico, di segnalamento e di utenza sicché la capacità può essere definita nel modo seguente:

- capacità del ramo in accesso massimo numero di veicoli che può transitare nella sezione di ingresso del nodo, in un prefissato intervallo di tempo, in date condizioni di strada, traffico e segnalamento;
- capacità del nodo massimo numero di veicoli in approccio al nodo che in un prefissato intervallo di tempo possono compiere tutte le manovre necessarie per superare il nodo stesso, ancora in date condizioni di strada, traffico e segnalamento.

Verifica degli innesti

Incrocio con SP 124

A circa 350 m in direzione nord-est rispetto all'ingresso al sito aziendale è presente una prima intersezione significativa relativa all'incrocio tra via Tezze di Cereda (strada a servizio della zona produttiva) con la SP 124. L'intersezione allo stato attuale è regolata da una rotonda con obbligo di precedenza (senza arresto) nei confronti dei veicoli circolanti all'interno della rotonda stessa.

Il progetto non comporta la modifica dell'intersezione, ma determina un aumento massimo stimato di circa 2 automezzi pesanti/ora pari (un automezzo pesante ogni 30 minuti).



PARTICOLARE DELL'INGRESSO NELLA ROTATORIA DALLA SP 124.Livelli di servizio attuali dell'intersezione

L'intersezione in parola non risulta caratterizzata da particolari criticità se non occasionali aggravamenti dovuti al pendolarismo giornaliero durante gli orari mattutini (7.00 – 8.00) e serali (17.00 – 19.00).

<u>Lunghezza massima della coda (m)</u>	<u>Ritardo Medio (sec per veicolo)</u>	<u>Livello di Servizio (Level of Service, LoS)</u>
<u>Formazione di occasionali code di lunghezza contenuta durante le ore interessate dal pendolarismo giornaliero relativamente alle corsie dedicate all'ingresso nella rotatoria.</u>	<u>Ritardo stimato di < 10 in condizioni ordinarie e >10 e < 20 durante le ore interessate da pendolarismo giornaliero.</u>	<p><u>L'attuale livello di servizio risulta compreso tra LOS A e LOS B in quanto la progressione risulta favorevole ad eccezione degli orari interessati dal pendolarismo giornaliero (7.00 – 8.00 e 17.00 – 19.00).</u></p> <p><u>L'obbligo di precedenza senza arresto e la mancanza di attraversamenti pedonali (possibili elementi di arresto) garantiscono tempi di ritardo contenuti tali da non compromettere la progressione o la capacità dell'intersezione stessa (q/c < 1).</u></p> <p><u>L'intersezione garantisce livelli ottimi di LOS in quanto la maggior parte dei veicoli non subisce arresti.</u></p>

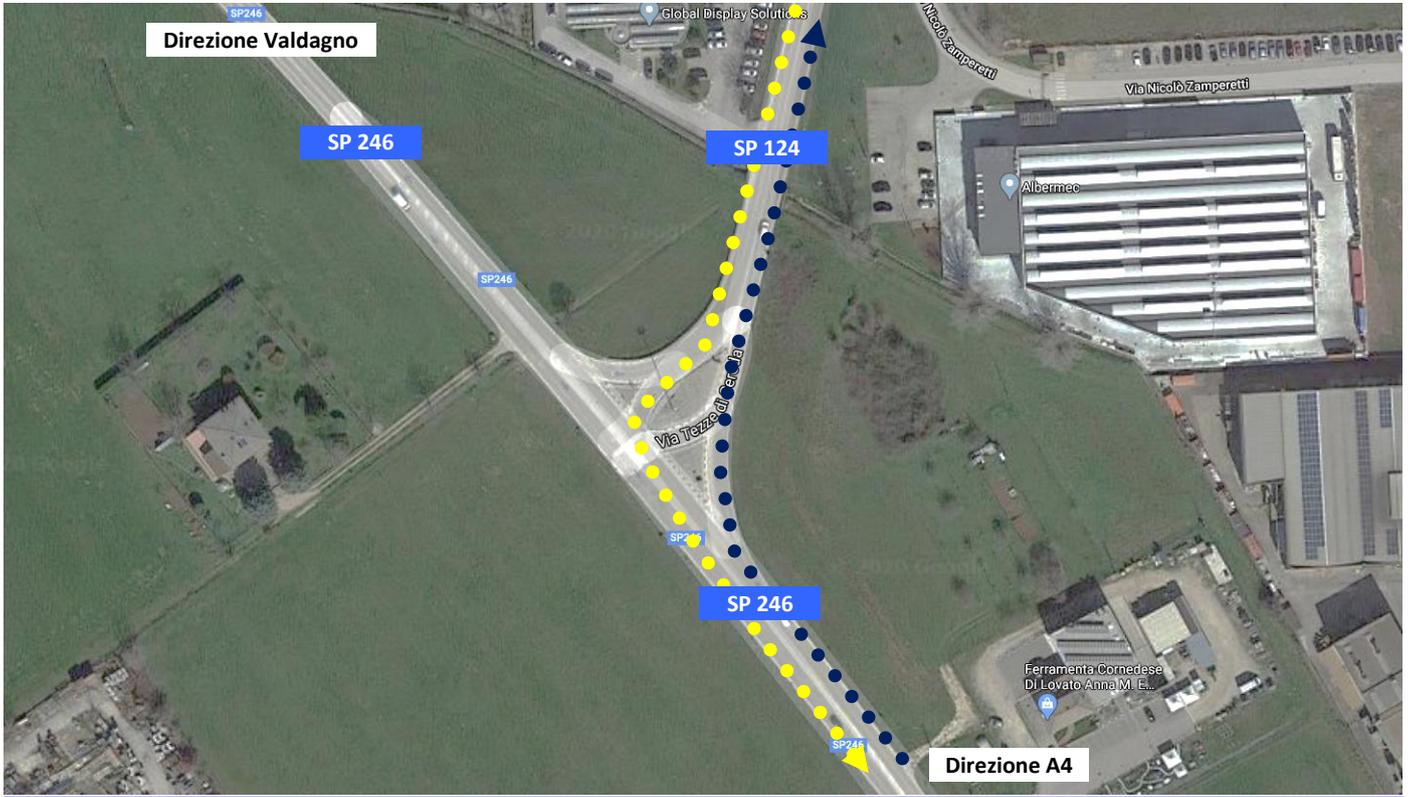
Livelli di servizio di progetto dell'intersezione

L'intersezione in parola non risulta caratterizzata da particolari criticità se non occasionali aggravati dovuti al pendolarismo giornaliero durante gli orari mattutini (7.00 – 8.00) e serali (17.00 – 19.00). Il progetto in parola prevede un aumento di circa 2 automezzi pesanti/ora in ingresso nella rotatoria da sud (SP 124) e ovest (via Tezze di Cereda), pari a circa 1 automezzo pesante ogni 30 minuti. Si premette che i flussi di progetto non tenderanno a sovrapporsi con i flussi dovuti al pendolarismo giornaliero, in quanto l'attività di trasporto prevista sarà prevalentemente concentrata nelle ore lavorative comprese tra le 8.00-17.00.

<u>Lunghezza massima della coda (m)</u>	<u>Ritardo Medio (sec per veicolo)</u>	<u>Livello di Servizio (Level of Service, LoS)</u>
<p><u>Formazione di occasionali code di lunghezza contenuta durante le ore interessate dal pendolarismo giornaliero relativamente alle corsie dedicate all'ingresso nella rotatoria.</u></p> <p><u>I flussi previsti (+2 automezzi pesanti/ora) non interferiranno con il traffico pendolare giornaliero in quanto risulteranno per buona parte temporalmente sfasati.</u></p>	<p><u>Ritardo stimato di < 10 in condizioni ordinarie e >10 e < 20 durante le ore interessate da pendolarismo giornaliero.</u></p> <p><u>Si prevede una sostanziale invarianza del tempo di ritardo in quanto i flussi medi previsti si attesteranno su 1 automezzo pesante ogni 30 minuti. Tale valore risulta maggiore rispetto al ritardo attuale stimato (>10 e <15 sec. per veicolo).</u></p>	<p><u>Il livello di servizio atteso risulta compreso tra LOS A e LOS B in quanto la progressione risulta favorevole ad eccezione degli orari interessati dal pendolarismo giornaliero (7.00 – 8.00 e 17.00 – 19.00).</u></p> <p><u>L'obbligo di precedenza senza arresto e la mancanza di attraversamenti pedonali e di fermate bus (possibili elementi di arresto) garantiranno tempi di ritardo contenuti tali da non compromettere la progressione o la capacità dell'intersezione stessa.</u></p> <p><u>Le prestazioni dell'intersezione risulteranno soddisfacenti in quanto l'aumento del traffico veicolare pesante previsto non influirà sul ritardo medio per veicolo e non comporterà un aumento significativo delle occasionali code.</u></p> <p><u>L'intersezione continuerà a garantire livelli ottimi di LOS in quanto la maggior parte dei veicoli non subirà arresti ($q/c < 1$).</u></p>

Innesto con la SP 246

A circa 800 m in direzione sud rispetto all'ingresso al sito aziendale è presente una seconda intersezione significativa relativa all'immissione della SP 124 nella SP 246 (principale asse di collegamento tra Montacchio Maggiore–A4 e Valdagno-Recoaro) con la SP 124. L'intersezione allo stato attuale è regolata da un semplice obbligo di arresto con precedenza per i veicoli provenienti dalla SP 142, mentre per gli automezzi in direzione contraria (da Montecchio Maggiore) sussiste l'obbligo di precedenza per i veicoli che si immettono nella SP 124 con provenienza da Cornedo-Valdagno.



PARTICOLARE DELL'INNESTO TRA LA SP 124 E LA SP 246



Livelli di servizio attuali dell'intersezione

L'intersezione in parola risulta caratterizzata da possibili criticità (locali aggravati per i flussi provenienti dalla SP 124 con direzione A4) limitatamente ai fenomeni di pendolarismo giornaliero durante gli orari mattutini (7.00 – 8.00) e serali (17.00 – 19.00).

<u>Lunghezza massima della coda (m)</u>	<u>Ritardo Medio (sec per veicolo)</u>	<u>Livello di Servizio (Level of Service, LoS)</u>
<p><u>Formazione di occasionali code di lunghezza contenuta durante le ore interessate dal pendolarismo giornaliero relativamente al solo senso di marcia in direzione di innesto sulla SP 246 con direzione A4 (obbligo di precedenza con arresto).</u></p>	<p><u>Ritardo stimato di >15 e <25</u></p>	<p><u>L'attuale livello di servizio risulta LOS B in quanto la progressione risulta buona ad eccezione per i veicoli provenienti dalla (SP 124) con innesto sulla SP 246 (direzione A4). L'obbligo di arresto con precedenza comporta, infatti, l'arresto dei veicoli senza tuttavia determinare tempi di ritardo tali da compromettere la progressione o la capacità dell'intersezione stessa ($q/c < 1$).</u></p> <p><u>Durante le ore interessate dal pendolarismo giornaliero il livello di servizio può occasionalmente subire temporanei peggioramenti (LOS C-LOS D) per i veicoli provenienti dalla SP 124 con direzione A4 (obbligo di arresto con precedenza).</u></p>

Livelli di servizio di progetto dell'intersezione

L'intersezione in parola risulta caratterizzata da possibili criticità (locali aggravati per i flussi provenienti dalla SP 124 con direzione A4) limitatamente ai fenomeni di pendolarismo giornaliero durante gli orari mattutini (7.00 – 8.00) e serali (17.00 – 19.00).

Il progetto in parola prevede un aggravio di circa 1 automezzo pesante/ora in direzione A4, pari a circa **1 automezzo pesante ogni 60 minuti**. Si premette che i flussi di progetto non tenderanno a sovrapporsi con i flussi dovuti al pendolarismo giornaliero, in quanto l'attività di trasporto prevista sarà prevalentemente concentrata nelle ore lavorative comprese tra le 8.00-17.00.

<u>Lunghezza massima della coda (m)</u>	<u>Ritardo Medio (sec per veicolo)</u>	<u>Livello di Servizio (Level of Service, LoS)</u>
<p><u>Formazione di occasionali code di lunghezza contenuta durante le ore interessate dal pendolarismo giornaliero relativamente al solo senso di marcia in direzione di innesto sulla SP 246 con direzione A4 (obbligo di precedenza con arresto).</u></p> <p><u>I flussi di progetto previsti non interferiranno con il traffico pendolare giornaliero in quanto risulteranno temporalmente sfasati.</u></p>	<p><u>Ritardo stimato di >15 e <25</u></p> <p><u>Si prevede una sostanziale invarianza del tempo di ritardo in quanto i flussi medi previsti si attesteranno su 1 automezzo pesante ogni 60 minuti. Tale valore risulta maggiore rispetto al ritardo attuale stimato (>15 e <25 sec. per veicolo).</u></p>	<p><u>L'attuale livello di servizio risulta LOS B in quanto la progressione risulta buona ad eccezione per i veicoli provenienti dalla (SP 124) con innesto sulla SP 246 (direzione A4).</u></p> <p><u>L'obbligo di arresto con precedenza comporta, infatti, l'arresto dei veicoli senza tuttavia determinare tempi di ritardo tali da compromettere la progressione o la capacità dell'intersezione stessa (q/c < 1).</u></p> <p><u>Durante le ore interessate dal pendolarismo giornaliero il livello di servizio può occasionalmente subire temporanei peggioramenti (LOS C-LOS D) per i veicoli provenienti dalla SP 124 con direzione A4 (obbligo di arresto con precedenza).</u></p> <p><u>A seguito dell'attivazione del progetto in esame, le prestazioni dell'intersezione risulteranno comunque soddisfacenti in quanto l'aumento del traffico veicolare pesante previsto in direzione A4 (1 automezzo pesante ogni ora) non influirà sul ritardo medio per veicolo (>15 e <25 sec. per veicolo) e non comporterà un possibile aumento significativo delle occasionali code.</u></p>

Conclusioni

L'analisi dell'impatto del traffico indotto dall'intervento progettuale in esame, focalizzata sulla fase di esercizio, porta a concludere quanto segue:

1. allo stato attuale, gli indicatori di funzionalità della rete stradale evidenziano criticità per l'intersezione tra la SP 124 e la SP 246 per i veicoli con direzione A4 (Montecchio Maggiore), limitatamente ai periodi di pendolarismo giornaliero durante gli orari mattutini (7.00 – 8.00) e serali (17.00 – 19.00).
2. l'attivazione del progetto in esame non altera il traffico circolante, dato che i flussi indotti non generano, sugli assi stradali considerati, incrementi che non risultino adeguatamente assorbibili in relazione ai caratteri dimensionali e tipologici della viabilità esistente;
3. l'impatto dell'attività di progetto sulla mobilità veicolare non è significativo, dato che gli indicatori di funzionalità restano sostanzialmente inalterati.

Relativamente ai livelli di servizio, la viabilità considerata presenta due intersezioni relativamente alle due opposte direzioni di deflusso del traffico veicolare pesante indotto. Lo studio condotto ha permesso di verificare la **sostanziale invarianza dei livelli di servizio per l'intersezione, giudicati mediamente di livello LOSA / LOS B**. I livelli di servizio attesi risultano, pertanto, adeguati a sostenere i livelli di traffico generati dal progetto in esame.

Traffico e Viabilità - Fase di esercizio		
Importanza componente ambientale (Imp)	La problematica del traffico commerciale pesante generato da aziende all'interno di contesti produttivi, riveste un livello importante in termini di salvaguardia della salute umana e del benessere. IMPORTANTE	1,50
Durata (T)	L'impianto opererà in orario diurno (08.00-22.00) per 220 giorni lavorativi/anno. Interferenza continua: T>1 anno	1,00
Vulnerabilità componente ambientale (V)	L'impianto è situato all'interno di una zona produttiva servita direttamente da due arterie viarie di rango provinciale (SP 246 e SP 124). VULNERABILITA' BASSA	0,25
Estensione dell'area coinvolta (C)	Una volta immesso nella SP 246 il traffico indotto non risulterà distinguibile. Da 0 a 250 m dall'area di intervento	0,25
Pericolosità delle sostanze (P)	Non valutabile	0,00
Magnitudo degli impatti (M)	$M = T + V + C + P$ MEDIA	1,50
Mitigazioni (G)	L'impianto di progetto utilizzerà la viabilità interna alla zona industriale e la SP 246 direttamente connessa, senza comportare aggravii nei confronti di zone residenziali. EFFETTI MEDI	0,50
Effetto dell'impatto (E)	Trascurabile TRASCURABILE	0,75
Reversibilità (Re) e Persistenza dell'Impatto (Pi)	Trattasi di un impatto reversibile nel breve periodo ma di lungo termine REVERSIBILE NEL BREVE PERIODO e di LUNGO TERMINE	1,10
Qualità dell'impatto (Qi)	L'impatto globale è negativo	-1,00
Fattore di correzione (F)	$F = Re * Qi$	-1,10
IMPATTO AMBIENTALE (IA)	$IA = Imp \times E \times F$ TRASCURABILE	-1,24

5.7 PAESAGGIO

Il territorio amministrativo comunale di Cornedo Vicentino si caratterizza per i seguenti fattori:

- il territorio dell'Alto vicentino ha subito negli ultimi decenni una notevole trasformazione. Da un paesaggio prettamente agricolo, si è gradualmente passati ad una realtà caratterizzata dalla diffusione della piccola e media industria;
- Il territorio attuale può essere perciò rappresentato come un'accostarsi di distese di campi coltivati, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo;
- i centri urbani presentano caratteristiche comuni o connotati da un prevalente sviluppo di tipo lineare (lungo le principali strade di comunicazione con il territorio circostante) con tendenza alla saturazione progressiva degli spazi interposti;
- l'impianto ricade all'esterno di ambiti gravati da vincoli di natura storica ed archeologica; a circa 400 m in direzione nord-est, rispetto al sito aziendale, è presente una villa di "interesse Provinciale" ai sensi dell'art. 45 del PTCP. L'impianto risulta tuttavia ubicato all'esterno dei contesti figurativi delle ville Venete (art. 45 PTCP) così come riportato nella Tavola 5.1.B "Sistema del Paesaggio" del PTCP e nella tav. 4 "Carta della trasformabilità" del PAT.

Per quanto riguarda l'area di progetto:

- gli elementi paesaggistici più importanti della zona sono la zona agricola posta a nord rispetto alla lottizzazione produttiva e le morfologie collinari limitrofe, dove si riscontrano gli elementi tipici e caratterizzanti del paesaggio agrario (terrazzamenti e siepi boscate);
- la mancanza di elementi arborei rilevanti e diffusi fa sì che l'ambito aziendale e la zona produttiva di appartenenza risultino monotoni e piatti, specialmente durante i mesi invernali, quando i campi destinati a seminativo vengono arati e le alberature stradali sono prive di fogliame.

Definizione del grado di sensibilità

Al fine di addivenire ad un giudizio di impatto nei confronti della viabilità, in prima analisi si è definito il grado di sensibilità della componente ambientale in analisi, riferendosi alla seguente classificazione.

TABELLA 30: VALORI DEL GRADO DI SENSIBILITÀ.

GRADO DI SENSIBILITA'	PUNTEGGIO
BASSA	1 ÷ 8
MEDIA	9 ÷ 16
ALTA	17 ÷ 25

Il grado di sensibilità (attitudine di una componente ambientale ad essere perturbata) è stato determinato in funzione della qualità e della vulnerabilità della componente in analisi secondo le classificazioni nel seguito esposte.

TABELLA 31: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA QUALITÀ.

QUALITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Paesaggio degradato o abbandonato
BASSA	2	Paesaggio totalmente antropizzato
MEDIA	3	Paesaggio antropizzato con componenti naturali
ALTA	4	Paesaggio di tipo naturale ma modificato da azioni antropiche
MOLTO ALTA	5	Paesaggio di tipo naturale incontaminato

TABELLA 32: CRITERI DI DEFINIZIONE DELLA VULNERABILITÀ.

VULNERABILITA'	PUNTEGGIO	DESCRIZIONE
MOLTO BASSA	1	Paesaggio poco definito
BASSA	2	Paesaggio tipico ma non ben definito (caratteristico di molte località ma con componenti estranee).
MEDIA	3	Paesaggio tipico ben definito (caratteristico di molte località).
ALTA	4	Paesaggio particolare e comune (caratteristico di più località).
MOLTO ALTA	5	Paesaggio particolare ed esclusivo (caratteristico di una determinata località).

Sistema locale (ambito di progetto ed immediato intorno): l'area di progetto ricade all'interno di un ambito produttivo confinante a nord con un'estesa zona agricola prospiciente la dorsale collinare tra il t. Poscola e il t. Agno.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Bassa = 2.

Grado di sensibilità a livello locale = $Q \times V = 6$ **Sensibilità Bassa**

Sistema su area vasta: a livello di area vasta, il territorio attuale può essere rappresentato come un'accostarsi di distese di coltivi, con centri abitati di varia estensione ed edifici produttivi confinati entro spazi ben delimitati e disseminati a macchia di leopardo.

Qualità Media = 3; Vulnerabilità Media = 3.

Grado di sensibilità a livello di area vasta = $Q \times V = 9$ **Sensibilità Media**

Il progetto in esame prevede di attivare l'impianto di recupero rifiuti all'interno di un fabbricato produttivo esistente senza apportare modifiche di sorta, ad esclusione della riorganizzazione interna degli spazi. Le pertinenze esterne (piazzali) saranno utilizzate per il deposito dei beni prodotti e per la movimentazione dei vettori.

Non si preventiva quindi la possibilità di determinare variazioni allo stato attuale dei luoghi; si richiama inoltre il contesto produttivo – industriale di appartenenza, caratterizzato dalla presenza di fabbricati produttivi e di strutture ed opere di servizio, all'interno del quale non sono riconoscibili elementi architettonici relazionabili con aspetti storico – monumentali e culturali riconosciuti.

5.8 FLORA, FAUNA ED ECOSISTEMI

Il sito produttivo aziendale ricade all'interno della zona industriale di Cornedo Vicentino, confinante a nord con terreni destinati all'agricoltura. Non si rileva la presenza di specie faunistiche e floristiche di pregio, attesa la destinazione e la preminente vocazione industriale del contesto territoriale in esame.

Per quanto riguarda le azioni previste dal progetto in esame si ritiene che quest'ultimo non possa introdurre fattori aggiuntivi di interferenza, all'interno di un'area già caratterizzata dalla presenza di attività produttive in atto. L'attività aziendale insisterà, inoltre, all'interno del fabbricato e sui piazzali aziendali esistenti. L'attività in parola non prevede, inoltre, la sottrazione di superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, elementi vegetazionali o habitat faunistici, ma insisterà in un'area urbanizzata.

L'esercizio dell'impianto di trattamento rifiuti nella configurazione di progetto non può determinare alcun impatto significativo sulle componenti flora e fauna.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito aziendale è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

Le modifiche progettuali non determineranno sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non saranno interessati direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto si concentreranno all'interno di un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta consolidata.

5.9 USO TERRITORIALE E ZONIZZAZIONE

Il contesto in cui si inserisce il sito aziendale è caratterizzato da una matrice territoriale a destinazione produttiva, in parte circondata da aree agricole.

Il progetto in esame non prevede la variazione di zonizzazione urbanistica; l'area interessata resterà a destinazione produttiva secondo l'attuale classificazione "ZTO D 1.32 Zone produttive".

Non si preventiva, pertanto, l'occupazione di nuove aree diverse da quelle già urbanizzate.

I principali bersagli/ricettori sensibili (abitazioni, zone residenziali, scuole, ospedali, ecc.) potenzialmente esposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito di progetto come indicato nella tabella sottostante e come rappresentato nella carta tematica che segue.

TABELLA 33 PRINCIPALI BERSAGLI/RICETTORI POTENZIALMENTE ESPOSTI A RISCHIO.

Bersaglio/Ricettore sensibile	Vulnerabilità / Sensibilità all'impatto	Distanza dal sito aziendale di progetto
Abitazioni (esterne alla zona industriale) *	Media	230 m
Zone residenziali	Media	450 m
Scuole, asili	Elevata	> 1 km
Ospedali/Case di cura	Elevata	> 1 km

* Fra l'impianto e l'abitazione più vicina si interpone la zona agricola.

L'analisi degli aspetti ambientali si riferisce alla localizzazione di aree sensibili per la salute pubblica, quali le aree residenziali, le scuole, le aree ricreative, rispetto all'area di intervento.

I principali bersagli/ricettori sensibili (zone residenziali, scuole, ospedali, comunità, ecc.) potenzialmente sottoposti a rischi, sono collocati ad una certa distanza dal sito aziendale come indicato precedentemente.

La valutazione espressa nei precedenti paragrafi in merito alla produzione di rumore e più in generale ai disturbi ambientali permette di escludere possibili effetti negativi significativi nei confronti delle aree di particolare sensibilità sopra individuate.

In sintesi, non si preventivano, pertanto, possibili modifiche significative relativamente all'uso territoriale o per quanto riguarda la zonizzazione urbanistica. Inoltre, non si preventiva alcuna modifica nei confronti di elementi strutturali e di caratterizzazione del territorio con particolare riferimento alla matrice territoriale agricola, alle siepi alberate, ai corsi d'acqua e alle zone boscate, posti, ad ogni modo, all'esterno rispetto al contesto urbanizzato consolidato ove ricade il sito aziendale.

Ricchezza relativa, della qualità e capacità di rigenerazione delle risorse naturali

L'impianto di progetto non comporta la sottrazione di ricchezze relative. L'iniziativa, infatti, si colloca all'interno di un'area produttiva esistente, senza sottrazione di nuove superfici naturali o seminaturali, ma interessando aree interne alla ZTO D "Produttiva". L'esercizio dell'impianto non comporterà l'utilizzo di significativi quantitativi di gasolio, acqua, gas metano ed energia elettrica.

Capacità di carico dell'ambiente naturale

Per "capacità di carico" si intende il limite entro il quale gli ecosistemi possono resistere ad una perturbazione, oltre il quale si ha un collasso non necessariamente reversibile.

In prima analisi l'area di progetto non ricade all'interno di:

- zone umide;
- zone costiere;
- zone montuose o forestali;
- riserve e parchi naturali;
 - zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri;
 - zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- zone a forte densità demografica;
- zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

Il sito aziendale non ricade all'interno di ambienti naturali o in aree caratterizzate da una significativa sensibilità a perturbazioni ambientali.

Dal punto di vista ecosistemico, il sito di progetto è ubicato all'interno di ambiti produttivi (ZTO D), ove la presenza antropica e i relativi fattori di pressione hanno determinato una significativa riduzione della complessità bio-ecologica locale. Ne deriva un ambiente già compromesso, ove le ulteriori pressioni antropiche possono portare ad una marginale riduzione della biodiversità residua senza, comunque, compromettere la stabilità dei veri e propri ambienti naturali, comunque non presenti all'interno od in prossimità dell'area aziendale.

Le iniziative progettuali non determineranno sottrazione significativa o frammentazione di habitat faunistici, non saranno interessati direttamente o indirettamente gli elementi della rete ecologica locale, provinciale e regionale, in quanto si concentreranno all'interno di un ambito produttivo dove l'urbanizzazione risulta storicamente consolidata.

L'attività di recupero rifiuti speciali non determina, inoltre, la produzione di livelli di emissioni in grado di modificare in modo significativo gli attuali livelli di qualità dell'aria del sistema locale.

L'attivazione dell'impianto di recupero rifiuti secondo le indicazioni di progetto, non prefigura pertanto impatti potenziali nei confronti di aree di particolare valenza naturalistica o l'aumento dei fattori perturbativi in contesti territoriali fortemente urbanizzati a destinazione produttiva.

5.10 RADIAZIONI IONIZZANTI E NON IONIZZANTI

Inquinamento da Radon

Il livello di riferimento considerato per la valutazione del rischio relativo alla presenza di gas Radon è 200 Bq/ mc (Becquerel per metro cubo), adottato dalla Regione Veneto con DGRV n. 79 del 18/01/02 "Attuazione della raccomandazione europea n. 143/90: Interventi di prevenzione dall'inquinamento da gas radon negli ambienti di vita" come livello raccomandato per le abitazioni (sia per le nuove costruzioni che per le esistenti) oltre il quale si consiglia di intraprendere azioni di bonifica. Nella stessa Delibera, inoltre viene definita un'area a rischio radon in cui almeno il 10% delle abitazioni, nella configurazione di tipologia abitativa standard regionale rispetto al piano, supera il suddetto livello di riferimento.

Nel caso specifico, il comune di Cornedo Vicentino non rientra tra quelli esposti a rischio radon. Le indagini condotte da ARPAV nel 2000 mostrano che la percentuale di abitazioni con livelli di radon eccedenti 200 Bq/mc è circa l'1.50%. Sono infatti considerati comuni a rischio radon i territori con percentuali di abitazioni che supera i 200 Bq/mc nel 10% dei casi.

L'attività di progetto si insedierà in un ambito territoriale (Comune di Cornedo) classificato come "non a rischio" per quanto riguarda l'esposizione al gas radon.

Si precisa che all'interno del locale interrato aziendale si svolgeranno le attività di:

- triturazione meccanica dei materiali plastici (impianto di triturazione automatizzato);
- deposito di imballi nuovi e rigenerati.

Al fine di ridurre il rischio residuale relativo all'eventuale presenza di gas radon, l'impianto di triturazione sarà dotato di un sistema di aspirazione forzato per la bonifica dell'aria dei luoghi di lavoro; inoltre il locale seminterrato è dotato di n. 6 bocche di lupo in grado di garantire un costante ricambio dell'aria. Lo stesso portone di ingresso, utilizzato per la movimentazione dei materiali, contribuirà alla circolazione e al ricambio d'aria del locale.

Per quanto riguarda i potenziali tempi di esposizione, si precisa che nel locale seminterrato i lavoratori accederanno occasionalmente in quanto l'impianto di triturazione è di tipo automatizzato e non necessita della presenza costante di personale; le stesse operazioni di stoccaggio degli imballi risulteranno di tipo saltuario nell'arco della giornata lavorativa. Si stima un tempo di permanenza totale di circa 30 minuti/giorno per addetto nel locale seminterrato.

I sistemi di aerazione dei locali sopra individuati, unitamente alla classificazione del Comune di Cornedo come "non esposto a rischio radon", garantiranno un basso livello di rischio di esposizione al gas radon. Ad ogni buon conto, in fase di esercizio dell'impianto potranno essere attivati idonei sistemi di misurazione della concentrazione di gas radon nei luoghi di lavoro più a rischio (locale interrato); i risultati delle indagini così attenuti unitamente ai tempi di esposizione dei lavoratori consentiranno di valutare l'adozione o meno di idonei interventi per rientrare nei livelli di legge.

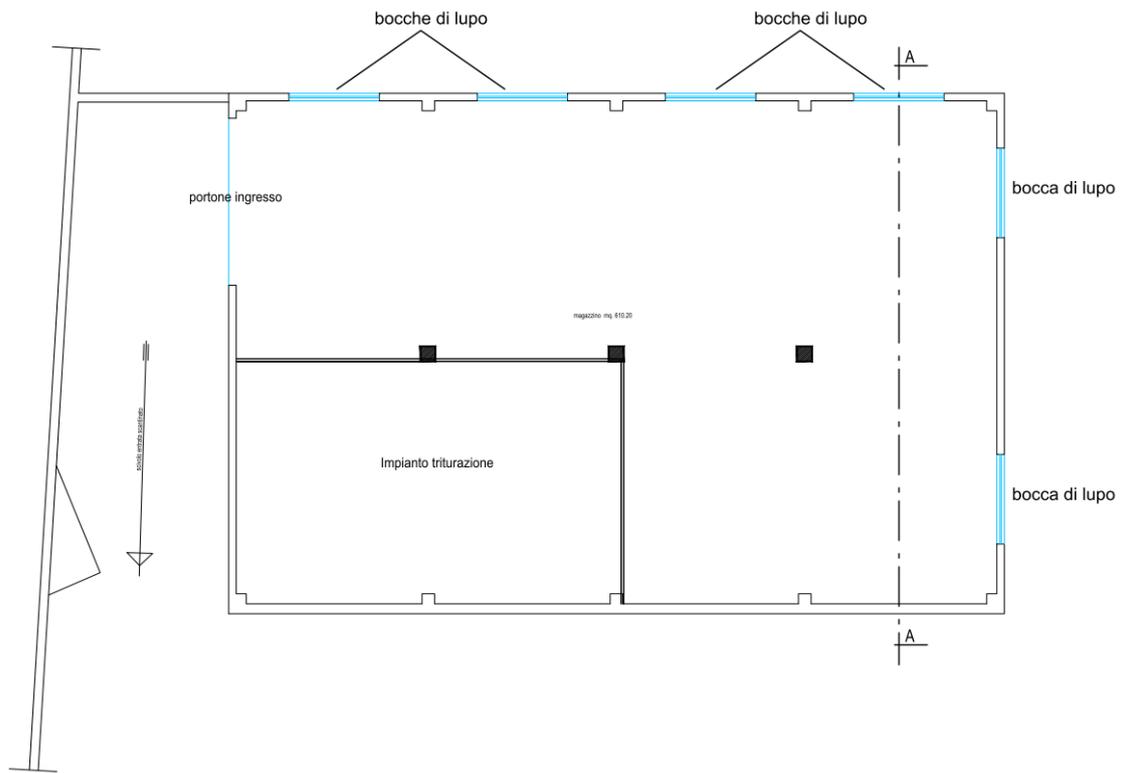


FIGURA 34. PLANIMETRIA DEL PIANO INTERRATO CON IDICAZIONE DELLE BOCHE DI LUPO E DEL PORTONE DI INGRESSO AL LOCALE.

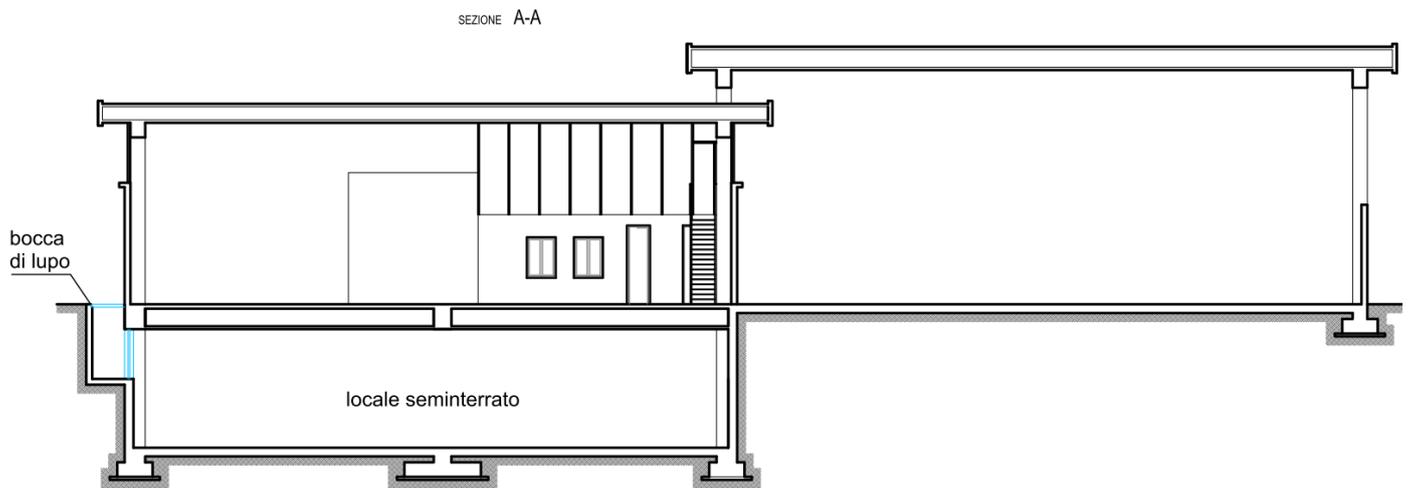


FIGURA 35. SEZIONE DEL PIANO INTERRATO CON IDICAZIONE DELLE BOCHE DI LUPO.

5.11 SINTESI DEGLI IMPATTI

Nel seguito si riportano, in tabella, i riepiloghi relativi alle analisi contenute all'interno del presente SIA, suddivisi per fase di cantiere e fase di esercizio.

Legenda:

PRESCRIZIONE / MITIGAZIONE

PR	Prescrizione
MIT	Mitigazione

IMPATTO FINALE

PA	Positivo Alto
PM	Positivo Medio
PB	Positivo Basso
TR	Trascurabile
NB	Negativo Basso
NM	Negativo Medio
NA	Negativo Alto

	AZIONE	INTERFERENZA	GIUDIZIO SINTETICO	PRESCRIZIONE / MITIGAZIONE	IMPATTO FINALE
ATMOSFERA	Attività di recupero rifiuti	Contributi all'inquinamento atmosferico locale di sostanze inquinanti emessi da sorgenti convogliate	L'impiantistica aziendale utilizzata per il recupero dei rifiuti presenta idonei sistemi per l'abbattimento le potenziali emissioni in atmosfera. L'impianto non dà luogo a fonti di emissione di tipo convogliato.		TR
ACQUE SUPERFICIALI	Adduzione delle acque di dilavamento in esubero presso la rete idrica superficiale	Alterazione del regime idraulico delle acque superficiali e contaminazione delle acque superficiali	L'impianto non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo. Le acque di processo saranno raccolte e smaltite come rifiuto, mentre le acque di dilavamento dei piazzali saranno raccolte, trattate ed inviate presso la fognatura delle acque nere. Non si stimano potenziali interferenze a carico della componente ambientale.		TR
ACQUE SOTT.	Stoccaggio dei beni prodotti su piazzali esterni	Inquinamento delle acque di falda da percolazione di sostanze pericolose conseguente il dilavamento dei materiali	L'impianto non dà luogo a scarichi idrici di tipo produttivo. Le acque di processo saranno raccolte e smaltite come rifiuto, mentre le acque di dilavamento dei piazzali saranno raccolte, trattate ed inviate presso la fognatura delle acque nere. Non si stimano potenziali interferenze a carico della componente ambientale.	PR	TR
CONSUMO RISORSE	Il progetto non produce possibili effetti nei confronti della componente ambientale "Consumo di risorse".				
BIOCENOSI ED ECOSISTEMI	Il progetto non produce possibili effetti nei confronti della componente ambientale "Biocenosi ed ecosistemi". Il progetto non introduce fattori aggiuntivi di interferenza, all'interno di un'area urbanizzata già caratterizzata dalla presenza di attività produttive in atto. Il progetto insisterà, inoltre, all'interno di un lotto produttivo, non prevedendo la sottrazione di superficie agricola o in qualche misura interessata da ecosistemi, elementi vegetazionali o habitat faunistici.				
RUMORE	Utilizzo di macchine ed attrezzature	Disturbo nei confronti di ricettori sensibili (abitazioni)	La Valutazione Previsionale di Impatto Acustico ha verificato il rispetto dei limiti di legge presso i ricettori sensibili, con riferimento alle emissioni rumorose generate dall'impianto di recupero rifiuti di progetto. Presso i ricettori sensibili (abitazioni) potranno generarsi forme occasionali di disturbo, comunque inferiori ai 65 dB; inoltre i valori stimati risultano del tutto assimilabili a quelli attuali.	MIT	NB
TRAFFICO E VIABILITA'	Traffico veicolare commerciale indotto dall'esercizio dello dell'impianto di recupero rifiuti	Alterazioni nei livelli e nella distribuzione del traffico sul territorio interessato	Il traffico veicolare indotto dall'aziendale rappresenta lo 0,7% (veicoli commerciali pesanti) dell'attuale traffico lungo la SP 246, dal momento che l'impianto di progetto non produrrà aumenti significativi rispetto agli attuali flussi veicolari. Trattandosi di arterie relativamente sviluppate, caratterizzate da un flusso costante di mezzi commerciali (SP 246 e SP 124), l'impatto dovuto ai mezzi connessi con l'attività dell'impianto di progetto non risulterà distinguibile.		TR
PAESAGGIO	Intrusione nel paesaggio visibile di nuovi elementi potenzialmente negativi sul piano estetico-percettivo	Realizzazione di opere esterne in grado di modificare lo stato dei luoghi	Il progetto in esame prevede di attivare l'impianto di recupero rifiuti all'interno di un fabbricato produttivo esistente senza apportare modifiche di sorta, ad esclusione della riorganizzazione interna degli spazi. Le pertinenze esterne (piazzali) saranno utilizzate per il deposito dei beni prodotti e per la movimentazione dei vettori.		NB

6 CONCLUSIONI

Il presente Studio ha esaminato il “Progetto impianto trattamento rifiuti costituiti da imballaggi in plastica e metalli” della ditta Scutaro Vincenzo & Figlio SRL, localizzato nella zona industriale (Z.T.O. D) di Cornedo Vicentino (VI).

L’analisi degli impatti conseguenti l’attuazione del progetto NON ha evidenziato criticità significative; gli impatti stimati in fase di esercizio, ancorché trascurabili o di tipo negativo basso, sono quasi esclusivamente limitati all’area di progetto e al contesto industriale di appartenenza (zona industriale).

Per la componente rumore emerge che l’impiantistica in funzione, produce livelli di rumorosità in prossimità dei ricettori sensibili individuati (abitazioni), paragonabili ai livelli attuali. Tali valori, anche in considerazione al rumore di fondo attuale dovuto al contesto produttivo di zona, risulta del tutto sostenibile e non influisce negativamente nei confronti del benessere e della salute pubblica, anche in considerazione degli orari diurni dell’attività aziendale.

Relativamente alla gestione delle acque di dilavamento, i piazzali esterni dove si svolgeranno le operazioni di stoccaggio dei beni prodotti, saranno dotati di sistema di raccolta e trattamento delle acque meteoriche con successivo recapito presso la fognatura delle acque nere; le acque di processo saranno raccolte e gestite come rifiuto.

Per quanto riguarda le componenti aria, sottosuolo, acque sotterranee ed acque superficiali si escludono possibili interferenze negative in quanto l’attività di recupero e di stoccaggio di rifiuti si svolgerà esclusivamente all’interno del capannone aziendale su area impermeabilizzata; inoltre l’esercizio dell’impianto in progetto non dà luogo ad alcuna emissione in atmosfera, scarico diretto o indiretto di acque industriali (reflui di processo).

Tutto ciò premesso, è possibile affermare che il progetto in questione, relativo alla richiesta di ricollocazione dell’attività autorizzata con aumento della capacità di stoccaggio, sulla base degli elementi esaminati, coerentemente con i contenuti individuati dal D.Lgs.152/2006 e s.m.i., non determina possibili impatti negativi significativi sull’ambiente.